

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Anno LV - n. 1

Gennaio - Aprile 2012



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PAPA

- 7 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2012.
- 12 Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù.
- 21 Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (Domenica, 20 maggio 2012).
- 25 Messaggio per la Quaresima 2012.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 31 Comunicato finale del Consiglio Permanente (gennaio 2012).
- 36 Comunicato finale del Consiglio Permanente (marzo 2012).

VITA DIOCESANA

* *LA PAROLA DEL VESCOVO*

- 41 Presentazione Atti del Convegno Diocesano "Educare, impegno di tutti. Educare in famiglia, a scuola e nella società".
- 43 Presentazione al Rapporto Annuale 2011 della Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti" e dell'Ufficio per le Migrazioni della Diocesi di Andria.
- 45 Prefazione al volume "Cinque pani e due pesci. Le opere di misericordia nella diocesi di Andria".
- 48 Presentazione al volume "Le Carte dotali nella teologia e nella prassi delle celebrazioni matrimoniali della metà del XVI secolo. Le Carte Dotali di Canosa di Puglia" Tesi Dottorale di Mons. Felice Bacco.
- 51 Preghiera al Sacro Cuore di Gesù. In occasione del centesimo anniversario del miracolo dell'Immagine venerata nella Concattedrale Basilica San Sabino in Canosa di Puglia.
- 53 Messaggio augurale per la Santa Pasqua 2012.

* **ATTI DEL VESCOVO**

- 55 Decreto di nomina del Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano.
- 56 Decreto di nomina del direttore dell'ufficio di Pastorale Sanitaria.
- 57 Decreto di nomina della Consulta di Pastorale Sanitaria.
- 58 Costituzione dell'ufficio e della Consulta per la Pastorale della Sanità e approvazione dello statuto.
- 64 Decreto di nomina del Presidente dell'Associazione Madonna dei Miracoli.

* **ATTI DI CURIA**

- 65 Ministeri.
- 65 Nomine.
- 65 Onorificenza.

4

* **UFFICI DIOCESANI PASTORALI**

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

- 66 Dare nuovo slancio alla catechesi.
- 69 Una comunità in ascolto della Parola. La Settimana biblica, 27 febbraio - 1° marzo 2012.
- 71 Lo status della catechesi nella nostra diocesi.

UFFICIO PER L'ATTIVITÀ MISSIONARIA

- 74 Amando fino alla fine. 24 marzo: Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri.

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

- 77 La Giornata diocesana della Gioventù 2012.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

- 79 Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Programma diocesano.

**UFFICIO PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO**

- 81 "Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore". Il tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.
- 83 "Dio allora pronunciò tutte queste parole: non uccidere". Giornata di riflessione ebraico-cristiana (17 gennaio 2012).

UFFICIO LITURGICO

- 85 La forza educativa della liturgia. Riflessione e confronto in un recente convegno diocesano.
- 87 La Caritas di Andria nel 40° della Caritas italiana.
- 91 Caritas italiana. 40 anni insieme agli ultimi. Il Dossier Statistico Immigrazione.
- 94 Oltre la crisi. La Caritas Diocesana per l'occupazione giovanile.
- 97 Missionari Comboniani del Cairo Progetto Caritas di Andria.

* *ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI*

AZIONE CATTOLICA

- 100 Fermati a guardare. Mese della Pace ACR 2012.
- 102 Educare l'interiorità per essere persone libere. Franco Miano, Presidente nazionale AC incontra l'AC diocesana.
- 104 Educare ad essere adulti per educare i giovani. Gli educatori parrocchiali dei gruppi giovanili incontrano don Armando Matteo. 5

MSAC

- 106 Festa regionale della Gioventù Studentesca ad Andria.

MEIC

- 108 I cattolici e la questione antropologica. Incontro-dialogo del MEIC di Andria.

NOTIZIE

- 110 Il percorso formativo dei giovani presbiteri.
- 112 Visto permanente in Brasile a don Vito Miracapillo.
- 115 La Giornata della vita consacrata ad Andria.
- 118 Il 24 marzo, anniversario del prodigio della S. Spina, e l'incontro col dottor Mario Melazzini.
- 120 "Per crucem ad lucem". Concerto-meditazione in memoria dello sposalizio mistico tra la Croce e il Ven. Mons. Giuseppe Di Donna.

* *SEGNALAZIONI*

- 122 Canosa. Ricerche storiche decennio 1999-2009.
- 124 Preti pugliesi del Novecento.

STUDI ed INTERVENITI

- 126 Prof. Nicola Conversano, *Relazione del presidente dell'Istituto per il Sostentamento del Clero di Andria al Consiglio presbiterale presieduto da S.E.R. mons. Raffaele Calabro in occasione del rinnovo degli organi Collegiali dell'Istituto del 17 dicembre 2010.*
- 131 Don Armando Matteo, *Educare alla vita buona del Vangelo. La prima generazione incredula.*

**Messaggio
per la Giornata Missionaria Mondiale 2012**

*“Chiamati a far risplendere la Parola di verità”
(Lett. ap. Porta fidei, 6)*

7

Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale si carica quest'anno di un significato tutto particolare. La ricorrenza del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, l'apertura dell'Anno della fede e il Sinodo dei Vescovi sul tema della nuova evangelizzazione concorrono a riaffermare la volontà della Chiesa di impegnarsi con maggiore coraggio e ardore nella *missio ad gentes* perché il Vangelo giunga fino agli estremi confini della terra.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, con la partecipazione dei Vescovi cattolici provenienti da ogni angolo della terra, è stato un segno luminoso dell'universalità della Chiesa, accogliendo, per la prima volta, un così alto numero di Padri Conciliari provenienti dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina e dall'Oceania. Vescovi missionari e Vescovi autoctoni, Pastori di comunità sparse fra popolazioni non cristiane, che portavano nell'Assise conciliare l'immagine di una Chiesa presente in tutti i Continenti e che si facevano interpreti delle complesse realtà dell'allora cosiddetto “Terzo Mondo”. Ricchi dell'esperienza derivata dall'essere Pastori di Chiese giovani ed in via di formazione, animati dalla passione per la diffusione del Regno di Dio, essi hanno contribuito in maniera rilevante a riaffermare la necessità e l'urgenza dell'evangelizzazione *ad gentes*, e quindi a portare al centro dell'ecclesiologia la natura missionaria della Chiesa.

Ecclesiologia missionaria

Questa visione oggi non è venuta meno, anzi, ha conosciuto una feconda riflessione teologica e pastorale e, al tempo stesso, si ripropone con rinnovata urgenza perché si è dilatato il numero di coloro che non conoscono ancora Cristo: “Gli uomini che attendono Cristo sono ancora in numero immenso”, affermava il beato Giovanni Paolo II nell’Enciclica *Redemptoris missio* sulla permanente validità del mandato missionario, e aggiungeva: “Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch’essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell’amore di Dio” (n. 86). Anch’io, nell’indire l’Anno della fede, ho scritto che Cristo “oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra” (Lett. ap. *Porta fidei*, 7); proclamazione che, come si esprimeva anche il Servo di Dio Paolo VI nell’Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, “non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile” (n. 5). Abbiamo bisogno quindi di riprendere lo stesso slancio apostolico delle prime comunità cristiane, che, piccole e indifese, furono capaci, con l’annuncio e la testimonianza, di diffondere il Vangelo in tutto il mondo allora conosciuto.

Non meraviglia quindi che il Concilio Vaticano II e il successivo Magistero della Chiesa insistano in modo speciale sul mandato missionario che Cristo ha affidato ai suoi discepoli e che deve essere impegno dell’intero Popolo di Dio, Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici. La cura di annunziare il Vangelo in ogni parte della terra spetta primariamente ai Vescovi, diretti responsabili dell’evangelizzazione nel mondo, sia come membri del collegio episcopale, sia come Pastori delle Chiese particolari. Essi, infatti, “sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo” (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 63), “messaggeri di fede che portano nuovi discepoli a Cristo” (*Ad gentes*, 20) e rendono “visibile lo spirito e l’ardore missionario del Popolo di Dio, sicché la diocesi tutta si fa missionaria” (*ibid.*, 38).

La priorità dell’evangelizzare

Il mandato di predicare il Vangelo non si esaurisce perciò, per un Pastore, nell’attenzione verso la porzione del Popolo di Dio affidata alle sue cure pastorali, né nell’invio di qualche sacerdote, laico o laica *fidei donum*. Esso deve coinvolgere tutta l’attività della Chiesa particolare, tutti i suoi settori, in breve, tutto il suo essere e il suo opera-

re. Il Concilio Vaticano II lo ha indicato con chiarezza e il Magistero successivo l'ha ribadito con forza. Ciò richiede di adeguare costantemente stili di vita, piani pastorali e organizzazione diocesana a questa dimensione fondamentale dell'essere Chiesa, specialmente nel nostro mondo in continuo cambiamento. E questo vale anche per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, come pure per i Movimenti ecclesiali: tutte le componenti del grande mosaico della Chiesa devono sentirsi fortemente interpellate dal mandato del Signore di predicare il Vangelo, affinché Cristo sia annunciato ovunque. Noi Pastori, i religiosi, le religiose e tutti i fedeli in Cristo, dobbiamo metterci sulle orme dell'apostolo Paolo, il quale, "prigioniero di Cristo per i pagani" (*Ef* 3,1), ha lavorato, sofferto e lottato per far giungere il Vangelo in mezzo ai pagani (cfr *Col* 1,24-29), senza risparmiare energie, tempo e mezzi per far conoscere il Messaggio di Cristo.

Anche oggi la missione *ad gentes* deve essere il costante orizzonte e il paradigma di ogni attività ecclesiale, perché l'identità stessa della Chiesa è costituita dalla fede nel Mistero di Dio, che si è rivelato in Cristo per portarci la salvezza, e dalla missione di testimoniare e annunciare al mondo, fino al suo ritorno. Come san Paolo, dobbiamo essere attenti verso i lontani, quelli che non conoscono ancora Cristo e non hanno sperimentato la paternità di Dio, nella consapevolezza che "la cooperazione missionaria si deve allargare oggi a forme nuove includendo non solo l'aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta all'evangelizzazione" (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 82). La celebrazione dell'Anno della fede e del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione saranno occasioni propizie per un rilancio della cooperazione missionaria, soprattutto in questa seconda dimensione.

9

Fede e annuncio

L'ansia di annunciare Cristo ci spinge anche a leggere la storia per scorgervi i problemi, le aspirazioni e le speranze dell'umanità, che Cristo deve sanare, purificare e riempire della sua presenza. Il suo Messaggio, infatti, è sempre attuale, si cala nel cuore stesso della storia ed è capace di dare risposta alle inquietudini più profonde di ogni uomo. Per questo la Chiesa, in tutte le sue componenti, deve essere consapevole che "gli orizzonti immensi della missione ecclesiale, la complessità della situazione presente chiedono oggi modalità rinnovate per poter comunicare efficacemente la Parola di Dio" (Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 97). Questo esige, anzitutto, una rinnovata adesione di fede personale e comunitaria al Vangelo di Gesù Cristo, "in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo" (Lett. ap. *Porta fidei*, 8).

10 Uno degli ostacoli allo slancio dell'evangelizzazione, infatti, è la crisi di fede, non solo del mondo occidentale, ma di gran parte dell'umanità, che pure ha fame e sete di Dio e deve essere invitata e condotta al pane di vita e all'acqua viva, come la Samaritana che si reca al pozzo di Giacobbe e dialoga con Cristo. Come racconta l'Evangelista Giovanni, la vicenda di questa donna è particolarmente significativa (cfr *Gv* 4,1-30): incontra Gesù, che le chiede da bere, ma poi le parla di un'acqua nuova, capace di spegnere la sete per sempre. La donna all'inizio non capisce, rimane a livello materiale, ma lentamente è condotta dal Signore a compiere un cammino di fede che la porta a riconoscerlo come il Messia. E a questo proposito sant'Agostino afferma: "dopo aver accolto nel cuore Cristo Signore, che altro avrebbe potuto fare [questa donna] se non abbandonare l'anfora e correre ad annunciare la buona novella?" (*In Ioannis Ev.*, 15, 30). L'incontro con Cristo come Persona viva che colma la sete del cuore non può che portare al desiderio di condividere con altri la gioia di questa presenza e di farlo conoscere perché tutti la possano sperimentare. Occorre rinnovare l'entusiasmo di comunicare la fede per promuovere una nuova evangelizzazione delle comunità e dei Paesi di antica tradizione cristiana, che stanno perdendo il riferimento a Dio, in modo da riscoprire la gioia del credere. La preoccupazione di evangelizzare non deve mai rimanere ai margini dell'attività ecclesiale e della vita personale del cristiano, ma caratterizzarla fortemente, nella consapevolezza di essere destinatari e, al tempo stesso, missionari del Vangelo. Il punto centrale dell'annuncio rimane sempre lo stesso: il *Kerigma* del Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, il *Kerigma* dell'amore di Dio assoluto e totale per ogni uomo ed ogni donna, culminato nell'invio del Figlio eterno e unigenito, il Signore Gesù, il quale non disdegnò di assumere la povertà della nostra natura umana, amandola e riscattandola, per mezzo dell'offerta di sé sulla croce, dal peccato e dalla morte.

La fede in Dio, in questo disegno di amore realizzato in Cristo, è anzitutto un dono e un mistero da accogliere nel cuore e nella vita e di cui ringraziare sempre il Signore. Ma la fede è un dono che ci è dato perché sia condiviso; è un talento ricevuto perché porti frutto; è una luce che non deve rimanere nascosta, ma illuminare tutta la casa. E' il dono più importante che ci è stato fatto nella nostra esistenza e che non possiamo tenere per noi stessi.

L'annuncio si fa carità

"Guai a me se non annuncio il Vangelo!", diceva l'apostolo Paolo (*1 Cor* 9,16). Questa parola risuona con forza per ogni cristiano e per ogni comunità cristiana in tutti i Continenti. Anche per le Chiese nei

territori di missione, Chiese per lo più giovani, spesso di recente fondazione, la missionarietà è diventata una dimensione connaturale, anche se esse stesse hanno ancora bisogno di missionari. Tanti sacerdoti, religiosi e religiose, da ogni parte del mondo, numerosi laici e addirittura intere famiglie lasciano i propri Paesi, le proprie comunità locali e si recano presso altre Chiese per testimoniare e annunciare il Nome di Cristo, nel quale l'umanità trova la salvezza. Si tratta di un'espressione di profonda comunione, condivisione e carità tra le Chiese, perché ogni uomo possa ascoltare o riascoltare l'annuncio che risana e accostarsi ai Sacramenti, fonte della vera vita.

Insieme a questo alto segno della fede che si trasforma in carità, ricordo e ringrazio le Pontificie Opere Missionarie, strumento per la cooperazione alla missione universale della Chiesa nel mondo. Attraverso la loro azione l'annuncio del Vangelo si fa anche intervento in aiuto del prossimo, giustizia verso i più poveri, possibilità di istruzione nei più sperduti villaggi, assistenza medica in luoghi remoti, emancipazione dalla miseria, riabilitazione di chi è emarginato, sostegno allo sviluppo dei popoli, superamento delle divisioni etniche, rispetto per la vita in ogni sua fase.

Cari fratelli e sorelle, invoco sull'opera di evangelizzazione *ad gentes*, ed in particolare sui suoi operai, l'effusione dello Spirito Santo, perché la Grazia di Dio la faccia camminare più decisamente nella storia del mondo. Con il beato John Henry Newman vorrei pregare: "Accompagna, o Signore, i tuoi missionari nelle terre da evangelizzare, metti le parole giuste sulle loro labbra, rendi fruttuosa la loro fatica". La Vergine Maria, Madre della Chiesa e Stella dell'evangelizzazione, accompagna tutti i missionari del Vangelo.

Dal Vaticano, 6 gennaio 2012, Solennità dell'Epifania del Signore

Benedetto XVI

Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù

12

«Siate sempre lieti nel Signore!» (Fil 4,4)

Cari giovani,

sono lieto di rivolgermi nuovamente a voi, in occasione della XXVII Giornata Mondiale della Gioventù. Il ricordo dell'incontro di Madrid, lo scorso agosto, resta ben presente nel mio cuore. E' stato uno straordinario momento di grazia, nel corso del quale il Signore ha benedetto i giovani presenti, venuti dal mondo intero. Rendo grazie a Dio per i tanti frutti che ha fatto nascere in quelle giornate e che in futuro non mancheranno di moltiplicarsi per i giovani e per le comunità a cui appartengono. Adesso siamo già orientati verso il prossimo appuntamento a Rio de Janeiro nel 2013, che avrà come tema «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr *Mt* 28,19).

Quest'anno, il tema della Giornata Mondiale della Gioventù ci è dato da un'esortazione della *Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi*: «Siate sempre lieti nel Signore!» (4,4). La gioia, in effetti, è un elemento centrale dell'esperienza cristiana. Anche durante ogni Giornata Mondiale della Gioventù facciamo esperienza di una gioia intensa, la gioia della comunione, la gioia di essere cristiani, la gioia della fede. È una delle caratteristiche di questi incontri. E vediamo la grande forza attrattiva che essa ha: in un mondo spesso segnato da tristezza e inquietudini, è una testimonianza importante della bellezza e dell'affidabilità della fede cristiana.

La Chiesa ha la vocazione di portare al mondo la gioia, una gioia autentica e duratura, quella che gli angeli hanno annunciato ai pastori di Betlemme nella notte della nascita di Gesù (cfr *Lc* 2,10): Dio non ha solo parlato, non ha solo compiuto segni prodigiosi nella sto-

ria dell'umanità, Dio si è fatto così vicino da farsi uno di noi e percorrere le tappe dell'intera vita dell'uomo. Nel difficile contesto attuale, tanti giovani intorno a voi hanno un immenso bisogno di sentire che il messaggio cristiano è un messaggio di gioia e di speranza! Vorrei riflettere con voi allora su questa gioia, sulle strade per trovarla, affinché possiate viverla sempre più in profondità ed esserne messaggeri tra coloro che vi circondano.

1. Il nostro cuore è fatto per la gioia

L'aspirazione alla gioia è impressa nell'intimo dell'essere umano. Al di là delle soddisfazioni immediate e passeggere, il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare «sapore» all'esistenza. E ciò vale soprattutto per voi, perché la giovinezza è un periodo di continua scoperta della vita, del mondo, degli altri e di se stessi. È un tempo di apertura verso il futuro, in cui si manifestano i grandi desideri di felicità, di amicizia, di condivisione e di verità, in cui si è mossi da ideali e si concepiscono progetti.

E ogni giorno sono tante le gioie semplici che il Signore ci offre: la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un lavoro ben fatto, la gioia del servizio, la gioia dell'amore sincero e puro. E se guardiamo con attenzione, esistono tanti altri motivi di gioia: i bei momenti della vita familiare, l'amicizia condivisa, la scoperta delle proprie capacità personali e il raggiungimento di buoni risultati, l'apprezzamento da parte degli altri, la possibilità di esprimersi e di sentirsi capiti, la sensazione di essere utili al prossimo. E poi l'acquisizione di nuove conoscenze mediante gli studi, la scoperta di nuove dimensioni attraverso viaggi e incontri, la possibilità di fare progetti per il futuro. Ma anche l'esperienza di leggere un'opera letteraria, di ammirare un capolavoro dell'arte, di ascoltare e suonare musica o di vedere un film possono produrre in noi delle vere e proprie gioie.

Ogni giorno, però, ci scontriamo anche con tante difficoltà e nel cuore vi sono preoccupazioni per il futuro, al punto che ci possiamo chiedere se la gioia piena e duratura alla quale aspiriamo non sia forse un'illusione e una fuga dalla realtà. Sono molti i giovani che si interrogano: è veramente possibile la gioia piena al giorno d'oggi? E questa ricerca percorre varie strade, alcune delle quali si rivelano sbagliate, o perlomeno pericolose. Ma come distinguere le gioie veramente durature dai piaceri immediati e ingannevoli? Come trovare la vera gioia nella vita, quella che dura e non ci abbandona anche nei momenti difficili?

2. Dio è la fonte della vera gioia

In realtà le gioie autentiche, quelle piccole del quotidiano o quelle grandi della vita, trovano tutte origine in Dio, anche se non appaiono a prima vista, perché Dio è comunione di amore eterno, è gioia infinita che non rimane chiusa in se stessa, ma si espande in quelli che Egli ama e che lo amano. Dio ci ha creati a sua immagine per amore e per riversare su noi questo suo amore, per colmarci della sua presenza e della sua grazia. Dio vuole renderci partecipi della sua gioia, divina ed eterna, facendoci scoprire che il valore e il senso profondo della nostra vita sta nell'essere accettato, accolto e amato da Lui, e non con un'accoglienza fragile come può essere quella umana, ma con un'accoglienza incondizionata come è quella divina: io sono voluto, ho un posto nel mondo e nella storia, sono amato personalmente da Dio. E se Dio mi accetta, mi ama e io ne divento sicuro, so in modo chiaro e certo che è bene che io ci sia, che esista.

14

Questo amore infinito di Dio per ciascuno di noi si manifesta in modo pieno in Gesù Cristo. In Lui si trova la gioia che cerchiamo. Nel Vangelo vediamo come gli eventi che segnano gli inizi della vita di Gesù siano caratterizzati dalla gioia. Quando l'arcangelo Gabriele annuncia alla Vergine Maria che sarà madre del Salvatore, inizia con questa parola: «Rallegrati!» (*Lc* 1,28). Alla nascita di Gesù, l'Angelo del Signore dice ai pastori: «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc* 2,11). E i Magi che cercavano il bambino, «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (*Mt* 2,10). Il motivo di questa gioia è dunque la vicinanza di Dio, che si è fatto uno di noi. Ed è questo che intendeva san Paolo quando scriveva ai cristiani di Filippi: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!» (*Fil* 4,4-5). La prima causa della nostra gioia è la vicinanza del Signore, che mi accoglie e mi ama.

E infatti dall'incontro con Gesù nasce sempre una grande gioia interiore. Nei Vangeli lo possiamo vedere in molti episodi. Ricordiamo la visita di Gesù a Zaccheo, un esattore delle tasse disonesto, un peccatore pubblico, al quale Gesù dice: «Oggi devo fermarmi a casa tua». E Zaccheo, riferisce san Luca, «lo accolse pieno di gioia» (*Lc* 19,5-6). E' la gioia dell'incontro con il Signore; è il sentire l'amore di Dio che può trasformare l'intera esistenza e portare salvezza. E Zaccheo decise di cambiare vita e di dare la metà dei suoi beni ai poveri.

Nell'ora della passione di Gesù, questo amore si manifesta in tutta la sua forza. Negli ultimi momenti della sua vita terrena, a cena con i suoi amici, Egli dice: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Vi ho detto queste cose perché

la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,9.11). Gesù vuole introdurre i suoi discepoli e ciascuno di noi nella gioia piena, quella che Egli condivide con il Padre, perché l'amore con cui il Padre lo ama sia in noi (cfr. *Gv* 17,26). La gioia cristiana è aprirsi a questo amore di Dio e appartenere a Lui.

Narrano i Vangeli che Maria di Magdala e altre donne andarono a visitare la tomba dove Gesù era stato posto dopo la sua morte e ricevettero da un Angelo un annuncio sconvolgente, quello della sua risurrezione. Allora abbandonarono in fretta il sepolcro, annota l'Evangelista, «con timore e gioia grande» e corsero a dare la lieta notizia ai discepoli. E Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!» (*Mt* 28,8-9). E' la gioia della salvezza che viene loro offerta: Cristo è il vivente, è Colui che ha vinto il male, il peccato e la morte. Egli è presente in mezzo a noi come il Risorto, fino alla fine del mondo (cfr. *Mt* 28,20). Il male non ha l'ultima parola sulla nostra vita, ma la fede in Cristo Salvatore ci dice che l'amore di Dio vince.

Questa gioia profonda è frutto dello Spirito Santo che ci rende figli di Dio, capaci di vivere e di gustare la sua bontà, di rivolgerci a Lui con il termine «Abbà», Padre (cfr. *Rm* 8,15). La gioia è segno della sua presenza e della sua azione in noi.

15

3. *Conservare nel cuore la gioia cristiana*

A questo punto ci domandiamo: come ricevere e conservare questo dono della gioia profonda, della gioia spirituale?

Un Salmo ci dice: «Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore» (*Sal* 37,4). E Gesù spiega che «il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (*Mt* 13,44). Trovare e conservare la gioia spirituale nasce dall'incontro con il Signore, che chiede di seguirlo, di fare la scelta decisa di puntare tutto su di Lui. Cari giovani, non abbiate paura di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù Cristo e al suo Vangelo; è la strada per avere la pace e la vera felicità nell'intimo di noi stessi, è la strada per la vera realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza.

Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (*Fil* 4,5); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui. L'«Anno della fede», che tra pochi mesi inizieremo, ci sarà di aiuto e di stimolo. Cari amici, imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite, scopritelo nascosto nel cuore degli avvenimenti del vostro quotidiano. Credete che Egli è sempre fedele all'alleanza che ha stretto con voi nel giorno del vostro Battesi-

mo. Sappiate che non vi abbandonerà mai. Rivolgete spesso il vostro sguardo verso di Lui. Sulla croce, ha donato la sua vita perché vi ama. La contemplazione di un amore così grande porta nei nostri cuori una speranza e una gioia che nulla può abbattere. Un cristiano non può essere mai triste perché ha incontrato Cristo, che ha dato la vita per lui.

Cercare il Signore, incontrarlo nella vita significa anche accogliere la sua Parola, che è gioia per il cuore. Il profeta Geremia scrive: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (*Ger* 15,16). Imparate a leggere e meditare la Sacra Scrittura, vi troverete una risposta alle domande più profonde di verità che albergano nel vostro cuore e nella vostra mente. La Parola di Dio fa scoprire le meraviglie che Dio ha operato nella storia dell'uomo e, pieni di gioia, apre alla lode e all'adorazione: «Venite, cantiamo al Signore... adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti» (*Sal* 95,1.6).

16

In modo particolare, poi, la Liturgia è il luogo per eccellenza in cui si esprime la gioia che la Chiesa attinge dal Signore e trasmette al mondo. Ogni domenica, nell'Eucaristia, le comunità cristiane celebrano il Mistero centrale della salvezza: la morte e risurrezione di Cristo. E' questo un momento fondamentale per il cammino di ogni discepolo del Signore, in cui si rende presente il suo Sacrificio di amore; è il giorno in cui incontriamo il Cristo Risorto, ascoltiamo la sua Parola, ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue. Un Salmo afferma: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!» (*Sal* 118,24). E nella notte di Pasqua, la Chiesa canta l'Exultet, espressione di gioia per la vittoria di Gesù Cristo sul peccato e sulla morte: «Esulti il coro degli angeli... Gioisca la terra inondata da così grande splendore... e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa!». La gioia cristiana nasce dal sapere di essere amati da un Dio che si è fatto uomo, ha dato la sua vita per noi e ha sconfitto il male e la morte; ed è vivere di amore per lui. Santa Teresa di Gesù Bambino, giovane carmelitana, scriveva: «Gesù, è amarti la mia gioia!» (*P* 45, 21 gennaio 1897, *Op. Compl.*, pag. 708).

4. La gioia dell'amore

Cari amici, la gioia è intimamente legata all'amore: sono due frutti inseparabili dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5,23). L'amore produce gioia, e la gioia è una forma d'amore. La beata Madre Teresa di Calcutta, facendo eco alle parole di Gesù: «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (*At* 20,35), diceva: «La gioia è una rete d'amore per catturare le anime. Dio ama chi dona con gioia. E chi dona con gioia

dona di più». E il Servo di Dio Paolo VI scriveva: «In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono» (Esort. ap. *Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975)

Pensando ai vari ambiti della vostra vita, vorrei dirvi che amare significa costanza, fedeltà, tener fede agli impegni. E questo, in primo luogo, nelle amicizie: i nostri amici si aspettano che siamo sinceri, leali, fedeli, perché il vero amore è perseverante anche e soprattutto nelle difficoltà. E lo stesso vale per il lavoro, gli studi e i servizi che svolgete. La fedeltà e la perseveranza nel bene conducono alla gioia, anche se non sempre questa è immediata.

Per entrare nella gioia dell'amore, siamo chiamati anche ad essere generosi, a non accontentarci di dare il minimo, ma ad impegnarci a fondo nella vita, con un'attenzione particolare per i più bisognosi. Il mondo ha necessità di uomini e donne competenti e generosi, che si mettano al servizio del bene comune. Impegnatevi a studiare con serietà; coltivate i vostri talenti e metteteli fin d'ora al servizio del prossimo. Cercate il modo di contribuire a rendere la società più giusta e umana, là dove vi trovate. Che tutta la vostra vita sia guidata dallo spirito di servizio, e non dalla ricerca del potere, del successo materiale e del denaro.

A proposito di generosità, non posso non menzionare una gioia speciale: quella che si prova rispondendo alla vocazione di donare tutta la propria vita al Signore. Cari giovani, non abbiate paura della chiamata di Cristo alla vita religiosa, monastica, missionaria o al sacerdozio. Siate certi che Egli colma di gioia coloro che, dedicandogli la vita in questa prospettiva, rispondono al suo invito a lasciare tutto per rimanere con Lui e dedicarsi con cuore indiviso al servizio degli altri. Allo stesso modo, grande è la gioia che Egli riserva all'uomo e alla donna che si donano totalmente l'uno all'altro nel matrimonio per costituire una famiglia e diventare segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Vorrei richiamare un terzo elemento per entrare nella gioia dell'amore: far crescere nella vostra vita e nella vita delle vostre comunità la comunione fraterna. C'è uno stretto legame tra la comunione e la gioia. Non è un caso che san Paolo scriva la sua esortazione al plurale: non si rivolge a ciascuno singolarmente, ma afferma: «Siate sempre lieti nel Signore» (*Fil* 4,4). Soltanto insieme, vivendo la comunione fraterna, possiamo sperimentare questa gioia. Il libro degli *Atti degli Apostoli* descrive così la prima comunità cristiana: «spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (*At* 2,46). Impegnatevi anche voi affinché le comunità cristiane possano essere luoghi privilegiati di condivisione, di attenzione e di cura l'uno dell'altro.

5. *La gioia della conversione*

Cari amici, per vivere la vera gioia occorre anche identificare le tentazioni che la allontanano. La cultura attuale induce spesso a cercare traguardi, realizzazioni e piaceri immediati, favorendo più l'incoerenza che la perseveranza nella fatica e la fedeltà agli impegni. I messaggi che ricevete spingono ad entrare nella logica del consumo, prospettando felicità artificiali. L'esperienza insegna che l'averne non coincide con la gioia: vi sono tante persone che, pur avendo beni materiali in abbondanza, sono spesso afflitte dalla disperazione, dalla tristezza e sentono un vuoto nella vita. Per rimanere nella gioia, siamo chiamati a vivere nell'amore e nella verità, a vivere in Dio.

18 E la volontà di Dio è che noi siamo felici. Per questo ci ha dato delle indicazioni concrete per il nostro cammino: i Comandamenti. Osservandoli, noi troviamo la strada della vita e della felicità. Anche se a prima vista possono sembrare un insieme di divieti, quasi un ostacolo alla libertà, se li meditiamo più attentamente, alla luce del Messaggio di Cristo, essi sono un insieme di essenziali e preziose regole di vita che conducono a un'esistenza felice, realizzata secondo il progetto di Dio. Quante volte, invece, constatiamo che costruire ignorando Dio e la sua volontà porta delusione, tristezza, senso di sconfitta. L'esperienza del peccato come rifiuto di seguirlo, come offesa alla sua amicizia, porta ombra nel nostro cuore.

Ma se a volte il cammino cristiano non è facile e l'impegno di fedeltà all'amore del Signore incontra ostacoli o registra cadute, Dio, nella sua misericordia, non ci abbandona, ma ci offre sempre la possibilità di ritornare a Lui, di riconciliarci con Lui, di sperimentare la gioia del suo amore che perdona e riaccoglie.

Cari giovani, ricorrete spesso al Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione! Esso è il Sacramento della gioia ritrovata. Domandate allo Spirito Santo la luce per saper riconoscere il vostro peccato e la capacità di chiedere perdono a Dio accostandovi a questo Sacramento con costanza, serenità e fiducia. Il Signore vi aprirà sempre le sue braccia, vi purificherà e vi farà entrare nella sua gioia: vi sarà gioia nel cielo anche per un solo peccatore che si converte (cfr *Lc 15,7*).

6. *La gioia nelle prove*

Alla fine, però, potrebbe rimanere nel nostro cuore la domanda se veramente è possibile vivere nella gioia anche in mezzo alle tante prove della vita, specialmente le più dolorose e misteriose, se veramente seguire il Signore, fidarci di Lui dona sempre felicità.

La risposta ci può venire da alcune esperienze di giovani come voi che hanno trovato proprio in Cristo la luce capace di dare forza e spe-

ranza, anche in mezzo alle situazioni più difficili. Il beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925) ha sperimentato tante prove nella sua pur breve esistenza, tra cui una, riguardante la sua vita sentimentale, che lo aveva ferito in modo profondo. Proprio in questa situazione, scriveva alla sorella: «Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la Fede mi darà forza sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro... Lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via seminata sia pure di molte spine, ma non una triste via: essa è allegria anche attraverso i dolori» (Lettera alla sorella Luciana, Torino, 14 febbraio 1925). E il beato Giovanni Paolo II, presentandolo come modello, diceva di lui: «era un giovane di una gioia trascinate, una gioia che superava tante difficoltà della sua vita» (*Discorso ai giovani*, Torino, 13 aprile 1980).

Più vicina a noi, la giovane Chiara Badano (1971-1990), recentemente beatificata, ha sperimentato come il dolore possa essere trasfigurato dall'amore ed essere misteriosamente abitato dalla gioia. All'età di 18 anni, in un momento in cui il cancro la faceva particolarmente soffrire, Chiara aveva pregato lo Spirito Santo, intercedendo per i giovani del suo Movimento. Oltre alla propria guarigione, aveva chiesto a Dio di illuminare con il suo Spirito tutti quei giovani, di dar loro la sapienza e la luce: «È stato proprio un momento di Dio: soffrivo molto fisicamente, ma l'anima cantava» (Lettera a Chiara Lubich, Sassello, 20 dicembre 1989). La chiave della sua pace e della sua gioia era la completa fiducia nel Signore e l'accettazione anche della malattia come misteriosa espressione della sua volontà per il bene suo e di tutti. Ripeteva spesso: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io».

Sono due semplici testimonianze tra molte altre che mostrano come il cristiano autentico non è mai disperato e triste, anche davanti alle prove più dure, e mostrano che la gioia cristiana non è una fuga dalla realtà, ma una forza soprannaturale per affrontare e vivere le difficoltà quotidiane. Sappiamo che Cristo crocifisso e risorto è con noi, è l'amico sempre fedele. Quando partecipiamo alle sue sofferenze, partecipiamo anche alla sua gloria. Con Lui e in Lui, la sofferenza è trasformata in amore. E là si trova la gioia (cfr *Col* 1,24).

7. Testimoni della gioia

Cari amici, per concludere vorrei esortarvi ad essere missionari della gioia. Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso. Non possiamo tenere per noi la gioia della fede: perché essa possa restare in noi, dobbiamo trasmetterla. San Giovanni afferma: «Quello

che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,3-4).

A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio! Spetta soprattutto a voi, giovani discepoli di Cristo, mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura. E se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede. Il Vangelo è la «buona novella» che Dio ci ama e che ognuno di noi è importante per Lui. Mostrate al mondo che è proprio così!

20 Siate dunque missionari entusiasti della nuova evangelizzazione! Portate a coloro che soffrono, a coloro che sono in ricerca, la gioia che Gesù vuole donare. Portatela nelle vostre famiglie, nelle vostre scuole e università, nei vostri luoghi di lavoro e nei vostri gruppi di amici, là dove vivete. Vedrete che essa è contagiosa. E riceverete il centuplo: la gioia della salvezza per voi stessi, la gioia di vedere la Misericordia di Dio all'opera nei cuori. Il giorno del vostro incontro definitivo con il Signore, Egli potrà dirvi: «Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone!» (Mt 25,21).

La Vergine Maria vi accompagna in questo cammino. Ella ha accolto il Signore dentro di sé e l'ha annunciato con un canto di lode e di gioia, il *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46-47). Maria ha risposto pienamente all'amore di Dio dedicando la sua vita a Lui in un servizio umile e totale. E' chiamata «causa della nostra letizia» perché ci ha dato Gesù. Che Ella vi introduca in quella gioia che nessuno potrà togliervi!

Dal Vaticano, 15 marzo 2012

Benedetto XVI

**Messaggio
per la XLVI Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali
(Domenica, 20 maggio 2012)**

“Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione”

21

Cari fratelli e sorelle,

all'avvicinarsi della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2012, desidero condividere con voi alcune riflessioni su un aspetto del processo umano della comunicazione che a volte è dimenticato, pur essendo molto importante, e che oggi appare particolarmente necessario richiamare. Si tratta del rapporto tra silenzio e parola: due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato.

Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena. Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la

gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa. Dal silenzio, dunque, deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami. Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio. Una profonda riflessione ci aiuta a scoprire la relazione esistente tra avvenimenti che a prima vista sembrano slegati tra loro, a valutare, ad analizzare i messaggi; e ciò fa sì che si possano condividere opinioni ponderate e pertinenti, dando vita ad un'autentica conoscenza condivisa. Per questo è necessario creare un ambiente propizio, quasi una sorta di "ecosistema" che sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni.

22

Gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte. I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli, suggerimenti, informazioni, risposte. Ai nostri giorni, la Rete sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte; anzi, spesso l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che egli non si è mai posto e a bisogni che non avverte. Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, proprio per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti. Nel complesso e variegato mondo della comunicazione emerge, comunque, l'attenzione di molti verso le domande ultime dell'esistenza umana: chi sono? che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare? E' importante accogliere le persone che formulano questi interrogativi, aprendo la possibilità di un dialogo profondo, fatto di parola, di confronto, ma anche di invito alla riflessione e al silenzio, che, a volte, può essere più eloquente di una risposta affrettata e permette a chi si interroga di scendere nel più profondo di se stesso e aprirsi a quel cammino di risposta che Dio ha iscritto nel cuore dell'uomo.

Questo incessante flusso di domande manifesta, in fondo, l'inquietudine dell'essere umano sempre alla ricerca di verità, piccole o grandi, che diano senso e speranza all'esistenza. L'uomo non può accontentarsi di un semplice e tollerante scambio di scettiche opinioni ed esperienze di vita: tutti siamo cercatori di verità e condividiamo questo profondo anelito, tanto più nel nostro tempo in cui "quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali" (*Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2011*).

Sono da considerare con interesse le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali che possono aiutare l'uomo di oggi a vivere mo-

menti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità. Non c'è da stupirsi se, nelle diverse tradizioni religiose, la solitudine e il silenzio siano spazi privilegiati per aiutare le persone a ritrovare se stesse e quella Verità che dà senso a tutte le cose. Il Dio della rivelazione biblica parla anche senza parole: "Come mostra la croce di Cristo, Dio parla anche per mezzo del suo silenzio. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. (...) Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio" (Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, 21). Nel silenzio della Croce parla l'eloquenza dell'amore di Dio vissuto sino al dono supremo. Dopo la morte di Cristo, la terra rimane in silenzio e nel Sabato Santo, quando "il Re dorme e il Dio fatto carne sveglia coloro che dormono da secoli" (cfr *Ufficio delle Letture del Sabato Santo*), risuona la voce di Dio piena di amore per l'umanità.

23

Se Dio parla all'uomo anche nel silenzio, pure l'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio. "Abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrice" (*Omelia, S. Messa con i Membri della Commissione Teologica Internazionale*, 6 ottobre 2006). Nel parlare della grandezza di Dio, il nostro linguaggio risulta sempre inadeguato e si apre così lo spazio della contemplazione silenziosa. Da questa contemplazione nasce in tutta la sua forza interiore l'urgenza della missione, la necessità imperiosa di "comunicare ciò che abbiamo visto e udito", affinché tutti siano in comunione con Dio (cfr *1 Gv* 1,3). La contemplazione silenziosa ci fa immergere nella sorgente dell'Amore, che ci conduce verso il nostro prossimo, per sentire il suo dolore e offrire la luce di Cristo, il suo Messaggio di vita, il suo dono di amore totale che salva.

Nella contemplazione silenziosa emerge poi, ancora più forte, quella Parola eterna per mezzo della quale fu fatto il mondo, e si coglie quel disegno di salvezza che Dio realizza attraverso parole e gesti in tutta la storia dell'umanità. Come ricorda il Concilio Vaticano II, la Rivelazione divina si realizza con "eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il miste-

ro in esse contenuto” (*Dei Verbum*, 2). E questo disegno di salvezza culmina nella persona di Gesù di Nazaret, mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione. Egli ci ha fatto conoscere il vero Volto di Dio Padre e con la sua Croce e Risurrezione ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dei figli di Dio. La domanda fondamentale sul senso dell’uomo trova nel Mistero di Cristo la risposta capace di dare pace all’inquietudine del cuore umano. E’ da questo Mistero che nasce la missione della Chiesa, ed è questo Mistero che spinge i cristiani a farsi annunciatori di speranza e di salvezza, testimoni di quell’amore che promuove la dignità dell’uomo e che costruisce giustizia e pace.

Parola e silenzio. Educarsi alla comunicazione vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare, e questo è particolarmente importante per gli agenti dell’evangelizzazione: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell’agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo. A Maria, il cui silenzio “ascolta e fa fiorire la Parola” (*Preghiera per l’Agorà dei Giovani a Loreto*, 1-2 settembre 2007), affido tutta l’opera di evangelizzazione che la Chiesa compie tramite i mezzi di comunicazione sociale.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2012, Festa di san Francesco di Sales

Benedetto XVI

Messaggio per la Quaresima 2012

*«Prestiamo attenzione gli uni agli altri,
per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (Eb 10,24)*

25

Fratelli e sorelle,

la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. E' un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale.

Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla *Lettera agli Ebrei*: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (10,24). E' una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore «con cuore sincero nella pienezza della fede» (v. 22), di mantenere salda «la professione della nostra speranza» (v. 23) nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli «la carità e le opere buone» (v. 24). Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera della comunità, guardando alla meta escatologica: la comunione piena in Dio (v. 25). Mi soffermo sul versetto 24, che, in poche battute, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

1. "Prestiamo attenzione": la responsabilità verso il fratello.

Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco usato è *katanoein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a «osservare» gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr *Lc* 12,24), e a «rendersi conto» della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr *Lc* 6,41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a «prestare attenzione a Gesù» (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr *Gen* 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: «Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» (Lett. enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], n. 66).

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene» (*Sal* 119,68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore induri-

to da una sorta di «anestesia spirituale» che rende ciechi alle sofferenze altrui. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell'uomo. In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita «passano oltre», con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti (cfr *Lc* 10,30-32), e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame davanti alla sua porta (cfr *Lc* 16,19). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia: «Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione» (*Pr* 29,7). Si comprende così la beatitudine di «coloro che sono nel pianto» (*Mt* 5,4), cioè di quanti sono in grado di uscire da se stessi per commuoversi del dolore altrui. L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

27

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (*Pr* 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr *Mt* 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna - *elenchein* - è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr *Ef* 5,11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». E' importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bi-

sogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*Gal* 6,1). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (*Pr* 24,16), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr 1 *Gv* 1,8). E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più retamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr *Lc* 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

2. *“Gli uni agli altri”: il dono della reciprocità.*

Tale «custodia» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana! L'apostolo Paolo invita a cercare ciò che porta «alla pace e alla edificazione vicendevole» (*Rm* 14,19), giovando al «prossimo nel bene, per edificarlo» (ibid. 15,2), senza cercare l'utile proprio «ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (1 *Cor* 10,33). Questa reciproca correzione ed esortazione, in spirito di umiltà e di carità, deve essere parte della vita della comunità cristiana.

I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Tocchiamo qui un elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo

per le testimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano. «Le varie membra abbiano cura le une delle altre» (1Cor 12,25), afferma San Paolo, perché siamo uno stesso corpo. La carità verso i fratelli, di cui è un'espressione l'elemosina - tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno - si radica in questa comune appartenenza. Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all'unico corpo che è la Chiesa. Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell'altro l'azione dello Spirito Santo, non può che gioirne e dare gloria al Padre celeste (cfr *Mt* 5,16).

3. *“Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”:
camminare insieme nella santità.*

29

Questa espressione della *Lettera agli Ebrei* (10,24) ci spinge a considerare la chiamata universale alla santità, il cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda (cfr 1 *Cor* 12,31-13,13). L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, «come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (*Pr* 4,18), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo (cfr *Ef* 4,13). In tale prospettiva dinamica di crescita si situa la nostra esortazione a stimolarci reciprocamente per giungere alla pienezza dell'amore e delle buone opere.

Purtroppo è sempre presente la tentazione della tiepidezza, del soffocare lo Spirito, del rifiuto di «trafficare i talenti» che ci sono donati per il bene nostro e altrui (cfr *Mt* 25,25s). Tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale (cfr *Lc* 12,21b; 1 *Tm* 6,18). I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede. Cari fratelli e sorelle, accogliamo l'invito sempre attuale a tendere alla «misura alta della vita cristiana» (Giovanni Paolo II, *Lett. ap. Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], n. 31). La sapienza della Chiesa nel riconoscere e proclamare la beatitudine e la santità di taluni cristiani esemplari, ha come scopo anche di suscitare il desiderio di imitarne le virtù. San Paolo esorta: «gareggiate nello stimarvi a vicenda» (*Rm* 12,10).

Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (cfr *Eb* 6,10). Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua. Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 novembre 2011

Benedetto XVI

**Comunicato finale
del Consiglio Permanente
(gennaio 2012)**

1. Parole antiche per l'alfabeto sociale

A fronte dello scenario di crisi che dall'ambito internazionale ha ricadute e specificità italiane, il Consiglio Episcopale Permanente ha condiviso la puntuale disamina offerta dal Cardinale Presidente nella prolusione, che lunedì 23 gennaio ha aperto i lavori.

Alla luce del Magistero di Benedetto XVI, i Vescovi si sono detti convinti che la situazione presente denunci la debolezza d'impostazione delle etiche secolari, le quali hanno finito per dimenticare la conoscenza del vero bene dell'uomo. A pagarne le conseguenze è la stessa politica, vittima di fenomeni speculativi che – se non gestiti – rischiano di rendere inutili anche i sacrifici imposti allo scopo di risanare il Paese e di porlo nelle condizioni di crescere.

Con ciò, i Pastori sono rimasti estranei alla tentazione di ingrossare la “ventata dell'antipolitica” che attraversa il Paese; piuttosto, hanno rilanciato l'appello a rifondare su “pensieri lunghi e alti”, a tornare a riconsiderare “parole antiche” – ma sempre attuali e urgenti – al fine di ricostruire un linguaggio e un orizzonte, che siano orientati al bene comune.

A tale scopo hanno ribadito la proposta di itinerari formativi alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. Essa trova la sua sorgente in Gesù Cristo, da cui deriva una precisa concezione antropologica per la costruzione della città degli uomini, nella quale l'etica della vita e l'etica sociale sono fortemente intrecciate. Ne sono espressione le tante forme di presenza responsabile della componente ecclesiale nei servizi sociali e nelle molteplici iniziative di prossimità alla gente. L'alfabeto della società, a cui il laicato cattolico è portatore di un contributo forte e originale – hanno ricordato ancora i Vescovi – vive di realtà essenziali: *la famiglia*, per la quale si chiede una coerenza in-

terna di politiche forti, dirette ed efficaci, affinché non sia sacrificata all'economia, ma veda rispettati i propri tempi, a partire dalla domenica; *la scuola paritaria*, oggi fortemente indebolita dall'incapacità pregiudiziale di coglierne il valore formativo, per giunta meno oneroso di quello della scuola statale; *la cultura del lavoro*, che – come sottolineava il Cardinale Presidente – è fatta certamente di professionalità, ma anche di quell'approccio mentale e di quelle virtù morali che ne costituiscono la struttura portante; *l'equità*, condizione del senso di appartenenza e di cittadinanza, che rinvia per tutti al dovere di pagare le tasse, ma anche al diritto, per esempio, per i malati terminali di accesso alle cure.

In questa luce, il Consiglio Permanente ha rimarcato a più voci la necessità di una nuova stagione di diritti e di doveri anche per gli immigrati, sottolineando l'importanza di riconoscere lo *status* di cittadini italiani a quanti nascono nel nostro Paese.

32

2. La fede, pienezza d'umanità

In quanto depositari e portatori di quella precisa visione della vita che deriva dall'esperienza cristiana, i Vescovi avvertono la responsabilità di proporla con il coraggio di chi sa che è pienezza dell'umano. Da un lato, essa consente di mantenere uno sguardo di fiducia e di speranza anche sulla difficile stagione della società italiana; dall'altro, permette di riconoscere la presenza di segni che rivelano la tenuta dei valori cristiani: si esprimono ancora nella qualificata partecipazione alle celebrazioni e nella pietà popolare, come nella disponibilità di chi dalla crisi è ricondotto all'essenziale, alle cose che veramente contano.

Nel contempo, dal confronto tra i Vescovi è emersa in maniera chiara la consapevolezza – che diventa ansia pastorale – di una diffusa carenza formativa. Di qui il loro richiamo a non trascurare le verità e, quindi, i contenuti della catechesi, la quale, se non porta all'incontro con Cristo e al suo pensiero, non diventa mai giudizio sulla vita nella sua concretezza.

Un incoraggiamento in tale direzione il Consiglio Permanente l'ha trovato nell'intuizione di Benedetto XVI di indire un "Anno della fede" (11 ottobre 2012 – 24 novembre 2013), in coincidenza anche con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e con il ventesimo della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Alla luce della recente *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Consiglio Permanente si è soffermato sui compiti formativo-teologico e su quello pastorale-comunicativo propri della Conferenza Episcopale, affinché la celebrazione di tale evento costituisca un'autentica occasione di riscoperta e di approfondimento della fede.

In questa medesima prospettiva va anche la scelta di dedicare la prossima Assemblea Generale (21-25 maggio 2012) al tema “Gli adulti nella comunità: maturi nella fede e testimoni di umanità”. Il Consiglio Permanente si è orientato su tale titolo coerentemente con la scansione tematica di questo primo quinquennio, che riserva all’anno pastorale in corso l’attenzione alla formazione cristiana degli adulti. Partendo da alcuni aspetti socio-culturali – che delineano il profilo di un adulto spesso inadeguato alle attese e alle responsabilità della propria età e del proprio ruolo – a maggio i Vescovi si concentreranno sui valori e sui metodi con cui le comunità ecclesiali possono accompagnare gli adulti nel loro impegno di crescita nella fede cristiana, che porta a pienezza l’umanità dell’uomo nelle diverse condizioni di vita.

Complementare a tale obiettivo è il progetto, avviato dalla Segreteria Generale, di ricognizione delle “buone pratiche educative” presenti nelle diocesi: selezionerà esperienze in relazione a caratteristiche di ecclesialità, radicamento sul territorio e riproducibilità.

33

Il Consiglio Permanente ha anche stabilito che il Convegno ecclesiale nazionale di metà decennio si celebri a Firenze nella prima parte del mese di novembre del 2015. Si tratta di un appuntamento che ha il compito di fare sintesi del cammino degli Orientamenti pastorali e di declinare in termini sempre aderenti al vissuto la testimonianza ecclesiale dentro il tessuto storico e sociale del Paese. Il Consiglio di marzo definirà la proposta del tema e delle modalità di preparazione del Convegno, su cui si esprimerà quindi l’Assemblea Generale di maggio, per permettere ad un successivo Consiglio Permanente l’elezione della Presidenza del Comitato preparatorio.

3. Linee guida, statuti e note

Diverse e molteplici sono state le questioni poste all’ordine del giorno. In sintonia con quanto richiesto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede alle Conferenze Episcopali nel mondo, i Vescovi hanno continuato l’esame, avviato in settembre, della bozza delle linee guida per i casi di abuso sessuale compiuti da chierici nei confronti di minori. Al riguardo, hanno sollecitato un rinnovato impegno da parte della comunità ecclesiale, chiamata ad affrontare la questione in spirito di giustizia, avendo premura in primo luogo per le vittime degli abusi e curando in particolare la formazione dei futuri sacerdoti e religiosi.

Il Consiglio Permanente ha approvato il nuovo statuto della Fondazione Migrantes. La revisione è stata motivata, oltre che dalla necessità di far proprie le recenti indicazioni normative della Santa Sede e della CEI sul piano amministrativo e della pastorale della mo-

bilità, anche dalla necessità di un aggiornamento che consenta di rispondere in maniera adeguata all'attuale contesto del mondo delle migrazioni. In questa linea, è stata anche decisa una nuova strutturazione delle competenze per la pastorale aerea e marittima, affidando quest'ultima a un nuovo ufficio all'interno della Segreteria Generale. Il Consiglio Permanente ha autorizzato l'invio a tutti i Vescovi dei materiali complementari della nuova edizione del *Messale Romano*, sui quali sarà chiamata a esprimersi l'Assemblea Generale di maggio. In questo modo, si aggiunge il tassello conclusivo all'*iter* per l'approvazione definitiva da parte della CEI della traduzione italiana della terza edizione del Messale, dopo che l'Assemblea Generale di Assisi nel novembre 2010 e quella di Roma del maggio 2011 hanno approvato rispettivamente la prima e la seconda parte della traduzione.

34 Il Consiglio Permanente ha stabilito che il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale si celebri a Genova nel 2016. La Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si terrà nel 2017. Ha approvato le indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo di istruzione e formazione, in linea con il costante impegno della CEI di aggiornare periodicamente i programmi di insegnamento per adeguarli ai processi di riforma della scuola italiana.

Ribadito, inoltre, il principio dell'accesso gratuito alle chiese aperte al culto, al fine di sottolinearne la primaria e costitutiva finalità, il Consiglio Permanente ha approvato una nota sull'argomento, autorizzandone la pubblicazione.

Infine, sono state approvate le nuove tabelle parametriche per l'edilizia di culto e alcune modifiche dello statuto del Movimento Adulti Scout Cattolici (MASCI).

4. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il laicato: S.E. Mons. Vito ANGIULI, Vescovo di Ugento – Santa Maria di Leuca.
- Direttore di Caritas Italiana: Don Francesco Antonio SODDU (Sassari).
- Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: Don Andrea TONIOLO (Padova).
- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: Mons. Giovanni Battista GANDOLFO (Albenga – Imperia).
- Revisore dei conti di Caritas Italiana: Don Rocco PENNACCHIO, Economo della CEI.

- Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC): Don Armando MATTEO (Catanzaro – Squillace).
- Consulente Ecclesiastico dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Mons. Giovanni Battista GANDOLFO (Albenga – Imperia).
- Assistente Teologico Nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici (UCI Tecnici): Mons. Ottavio PETRONI (Roma).
- Membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: Dott. Sergio GATTI.

È stato confermato il Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), nella persona del Prof. Carlo CIROTTO, e il Consigliere Spirituale del Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa (GRIS), nella persona di Don Battista CADEI (Bergamo).

Nella riunione del 23 gennaio 2012, la Presidenza della CEI ha provveduto alle seguenti nomine:

- Vescovo emerito membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E. Mons. Lorenzo CHIARINELLI, Vescovo emerito di Viterbo.
- Membri del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: Don Francesco Antonio SODDU, Direttore di Caritas Italiana; Don Giovanni Attilio CESENA, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese; Padre Giulio ALBANESE, MCCJ; Dott. Giuseppe MAGRI; Suor Antonietta PAPA, FMM; Prof. Francesco CASTELLI; Prof.ssa Emanuela COLOMBO; Dott.ssa Giudi PERUZZI; Prof.ssa Mirella SCALIA; Diac. Umberto SILENZI (San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto).
- Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Umberto OLTOLINI (Milano).
- Vice Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Rino PITTARELLO (Padova).
- Don Rocco PENNACCHIO, Economo della CEI, è stato nominato consigliere della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena; membro della Presidenza della Fondazione Missio; membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM); revisore dei conti della Fondazione Migrantes; membro e presidente del Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

La Presidenza della CEI ha anche ratificato la nomina di un membro del Comitato direttivo della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali (CNAL), nella persona dell'Avv. Michele PANAJOTTI.

**Comunicato finale
del Consiglio Permanente
(marzo 2012)**

36 | **1. Dentro l'anima, il mondo intero**

Visione utilitaristica, allergia alle regole, individualismo esasperato, perdita dell'orizzonte del prossimo, punti di riferimento condivisi deboli: sollecitati in maniera puntuale dalla prolusione del Cardinale Presidente, i membri del Consiglio Permanente sono andati alla radice della metamorfosi culturale che sfilaccia il tessuto della società italiana e svuota la fiducia nell'opera di perseguimento del bene comune, nonostante il persistere incoraggiante di molte realtà positive che confermano la speranza cristiana. Principi e valori – quali l'indisponibilità della vita umana, la centralità della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, il rispetto, la compassione e la solidarietà verso i più deboli – vengono così a trovarsi su un piano inclinato, che minaccia derive pericolose, che rischiano l'indifferenza dell'opinione pubblica.

I riflessi più evidenti di tale crisi sono riconoscibili, anzitutto, nella volontà di ridurre la famiglia ad “aggregato di individui”, a “soggetto da ridefinire a seconda delle pressioni di costume”: una realtà che si vorrebbe dai “confini precari” e dai “tempi incerti”, dimenticando come essa rimanga “l'unico luogo degno” dell'accoglienza della vita. In quanto tale, essa costituisce un valore imprescindibile, un punto di forza riconfermato anche nell'attuale crisi economica. Di qui la richiesta alle istituzioni di sostenerla con iniziative concrete e, in parallelo, di tutelare il valore antropologico della domenica, giorno della festa e del riposo: calpestarlo in nome di illusorie ragioni economiche contribuisce a rendere meno coesa l'intera collettività.

Nel contempo, i Vescovi hanno prestato voce alle esigenze dei giovani, richiamando la comunità sociale al dovere di non tradirli: provati dalla precarietà, essi si misurano con un contesto poco disponibile a

riequilibrare le risorse, a partire dalla possibilità di accedere al lavoro. È la crisi economica stessa a esigere il recupero di una visione forte e condivisa, come condizione per ricostruire un clima di fiducia, indispensabile per riavviare, anche a prezzo di sacrifici e adattamenti, una dinamica virtuosa, in grado di valorizzare anche i corpi intermedi.

In questa linea, i Vescovi hanno ribadito la ricchezza delle scuole di formazione sociopolitica che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, possono fornire solide basi culturali, assicurare un'anima al vasto mondo del volontariato e delle aggregazioni laicali, nonché contribuire a rigenerare i fondamenti stessi dell'impegno politico.

2. Un mondo presentato ogni giorno al Signore

L'analisi dei Vescovi non si è fermata alle cause esterne che indeboliscono "i presidi dell'umano", ma con coraggio e onestà ha scandagliato anche le responsabilità che stanno in capo alla comunità ecclesiale. Nonostante il costante impegno nella formazione dei bambini, dei ragazzi e degli adulti – con testi autorevoli come il *Catechismo degli Adulti* – molti credenti e praticanti stentano a cogliere le implicazioni culturali della fede, come se la relazione con Gesù Cristo non avesse un nesso con la vita né la forza di incidere in maniera significativa sulle scelte e i comportamenti dei singoli e della società. Di qui, l'adesione convinta all'*Anno della fede*, indetto dal Papa, preziosa occasione di verifica pastorale circa i contenuti e le modalità dell'annuncio e la loro incidenza sulle problematiche umane. In questa prospettiva, l'*Anno della fede* offrirà l'occasione per rilanciare non solo l'annuncio e la catechesi ma anche la formazione all'impegno socio-politico e alla presenza nella vita pubblica.

Il rinnovamento della fede rappresenta la principale priorità dell'azione ecclesiale. L'*Anno della fede* deve portare le comunità a rendersi maggiormente presenti nei diversi ambienti di vita, esprimendo così tutta la valenza di quella carità che appartiene alla grande tradizione ecclesiale e che abbraccia non solo la risposta a bisogni materiali, ma è sinonimo di accoglienza, prossimità, riscoperta della fecondità esistenziale dei misteri centrali dell'annuncio cristiano. Riprendere i contenuti del *Catechismo della Chiesa Cattolica* diventa così il modo più autentico per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

3. Comunità che educano alla vita buona: L'oratorio e il tempo del fidanzamento

Nella prospettiva degli Orientamenti pastorali per il decennio, è stata ampiamente condivisa la proposta di una nota sugli oratori, che

ha offerto lo spunto per un vivace confronto sulle prospettive della pastorale dei ragazzi e dei giovani, a conferma del crescente e diffuso interesse nei confronti di queste esperienze, che costituiscono una risposta dinamica alle complesse sfide dell'educazione delle nuove generazioni. In particolare, è stata ribadita l'importanza di qualificare l'oratorio nel suo stretto rapporto con le comunità parrocchiali e le famiglie. Esso costituisce spesso anche un ponte con il territorio, un'alternativa alla strada e un'occasione di integrazione sociale.

Negli interventi espressi in Consiglio Permanente, proprio l'oratorio è stato descritto come il luogo decisivo che può aiutare le famiglie a superare la dicotomia tra la partecipazione alla catechesi e quella alla vita liturgica e a vivere la domenica come giorno del Signore.

Particolare attenzione è stata dedicata all'esame del documento, predisposto dalla Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, dedicato al tempo del fidanzamento e alla preparazione al matrimonio. Consapevoli del ruolo insostituibile della famiglia, i Vescovi hanno sottolineato la necessità di individuare percorsi formativi adatti alle diverse età e situazioni delle persone. Il testo, arricchito dalle osservazioni emerse nel dibattito, sarà pubblicato nei prossimi mesi.

38

4. Adempimenti giuridici

A seguito della ridefinizione delle competenze della Fondazione *Migrantes*, il Consiglio Permanente ha costituito un nuovo Ufficio nazionale all'interno della Segreteria Generale, dedicato all'apostolato del mare, approvandone il regolamento.

È stato altresì licenziato il testo della nuova convenzione per il servizio dei presbiteri destinati all'assistenza degli emigrati italiani all'estero, ambito pastorale che anche al presente esige un'attenzione specifica.

Infine, è stata determinata la misura del contributo economico per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici regionali e sono state approvate modifiche agli statuti dell'Associazione Canonistica Italiana e dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani. Si è anche stabilito che la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si celebri a Torino nell'autunno del 2013.

5. In vista dell'Assemblea Generale

Il Consiglio Permanente ha approvato il programma della prossima Assemblea Generale (Roma, 21-25 maggio), il cui tema principale avrà per titolo "Gli adulti nella comunità: maturi nella fede e testimoni di umanità", e ha avviato la riflessione in vista della definizione dei contenuti del Convegno ecclesiale nazionale, che si terrà a Firenze nel novembre 2015.

È stato autorizzato l'invio ai Vescovi dei materiali complementari della terza edizione italiana del Messale Romano e della bozza delle nuove disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari per i beni culturali ecclesiastici. Entrambi i testi saranno esaminati nella prossima Assemblea Generale. Infine, è stata approvata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno corrente.

6. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Vescovo promotore dell'apostolato del mare: S.E. Mons. Francesco Alfano, Arcivescovo eletto di Sorrento – Castellammare di Stabia.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI): S.E. Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Ancona – Osimo.
- Sottosegretario della CEI: Don Bassiano Uggé (Lodi).
- Coordinatore degli Uffici e Servizi della Segreteria Generale e Responsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale: Dott. Vittorio Sozzi.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali: Mons. Domenico Pompili, Sottosegretario della CEI.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare: Don Natale Ioculano (Oppido Mamertina – Palmi).
- Vice Responsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale: Dott. Ernesto Diaco.
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento studenti dell'Azione Cattolica Italiana: Don Tony Drazza (Nardò – Gallipoli).
- Coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici vietnamiti in Italia: Don Agostino Nguyen Van Du (Treviso).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS): Don Francesco Coluccia (Otranto).
- Assistente ecclesiastico nazionale dei Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia: Padre Michele Pischedda, Oratoriano.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Apostolico Sordi (MAS): Padre Vincenzo Di Blasio, Piccola Missione per i Sordomuti di Roma.

La Presidenza, nella riunione del 26 marzo, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Vescovo emerito membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E. Mons. Benigno Luigi Papa, Arcivescovo emerito di Taranto.

- Membri del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: Mons. Piero Coda (Frascati); Don Andrea Toniolo, Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose.
- Membro del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici: Don Rocco Pennacchio, Economo della CEI.
- Membro del Comitato per il progetto culturale: Prof. Francesco Bonini.
- Direttore della Fondazione "Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese" (CUM): Don Dante Amedeo Cristino (San Severo).
- Revisore dei conti della Fondazione Missio: Don Mariano Salpino (Gaeta).

La Presidenza ha espresso il benestare alla nomina del Segretario Nazionale della Pontificia Unione Missionaria e della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo: Don Alfonso Raimo (Salerno – Campagna – Acerno).

LA PAROLA DEL VESCOVO

Presentazione
Atti del Convegno Diocesano
“Educare, impegno di tutti.
Educare in famiglia, a scuola e nella società”

PROT. N. 6/12 E

41

Presento volentieri gli Atti del recente Convegno diocesano, raccolti in opuscolo.

Diventa così più facile consultarli e tenerli presenti come comodo *vademecum*, che unisce in rete tutti gli educatori, sacerdoti, famiglia, operatori pastorali nell'opera comune: quella dell'educare, senza correre il rischio di disperdersi in una foresta lussureggiante e senza confini.

Riviste, giornali, pubblicazioni varie si moltiplicano di giorno in giorno arricchendo di spunti, di considerazioni, di prospettive l'argomento dell'*educare*, con il rischio tuttavia di rendere più problematico e sfrangiato l'impegno che pur non ammette tregua o rinvio.

Il Convegno diocesano con gli Atti che ha prodotto è in grado di sventare questo rischio, restringendo all'essenziale quanto occorre tener presente e si trova riassunto nella prolusione del prof. Pierpaolo Triani e nei dibattiti che lo hanno seguito: educare in famiglia, nella scuola, nella società.

Son certo, perciò, che tale Convegno, da tutti partecipato e arricchito, produrrà i suoi frutti. Una relazione autenticamente educativa porta – insegna S. Agostino – a scoprire qualcosa, o meglio Qualcuno, che è più profondo e più alto di ogni possibile altezza.

Scopriremo così che l'educare non è un'attività neutra o senza conseguenza, perché cambia e modifica l'educatore prima che l'educando.

In un bell'articolo comparso su *La Civiltà Cattolica* del 7.1.2012, Padre Giandomenico Mucci, S.J., poneva in evidenza per noi presbiteri il *saper conversare*, raccomandato dal Concilio Vaticano II nel Decreto sulla formazione sacerdotale.

L'esortazione centrale è quella, mi pare, di saper ascoltare, prima di parlare e, comunque, di non parlare mai senza aver prima ascoltato.

Sant'Ignazio di Lojola arriva al punto da mettere la conversazione con il prossimo allo stesso livello di ascoltare le confessioni sacramentali.

Con paterno e fraterno affetto vi saluto e vi benedico.

*Andria, 20 gennaio 2012, memoria di San Sebastiano,
Martire e Patrono secondario della città di Andria.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

**Presentazione al Rapporto Annuale 2011
della Casa di Accoglienza “S. Maria Goretti”
e dell’Ufficio per le Migrazioni
della Diocesi di Andria**

Prot. n. 11/12 E

43

Come ogni anno, Don Geremia Acri, Direttore dell’Ufficio Diocesano per le Migrazioni, presenta il Rapporto sull’attività della Casa di Accoglienza “S. Maria Goretti” della Diocesi di Andria, in via Quarti.

Il documento si commenta da sé nell’evidenza delle cifre e della molteplicità dei beneficiari dei Servizi che la Casa assicura non solo ai Migranti (*che rimangono sempre i destinatari della Casa di Accoglienza*), ma anche di una cerchia purtroppo, sempre più vasta di cittadini andriesi).

Aiutati i Migranti di nazionalità diversa ad ottenere il permesso di soggiorno e di residenza in Italia (*risultato di cui ci si potrebbe sentire soddisfatti*), resta la vasta area di tanti nostri concittadini sempre più colpiti, nell’attuale crisi che il Paese attraversa, nei bisogni primari: *cibo, indumenti, spese quotidiane* etc.

Si fa giustamente notare il senso di inadeguatezza che l’opera caritativa ed assistenziale, che pur cresce di riflesso, non riesce a soddisfare, risucchiata in un irrefrenabile vortice che trascina sempre più in basso.

Certo la Chiesa non intende né potrebbe sostituirsi allo Stato né alle Istituzioni ma non si può rinunciare, sia pure nella grave emergenza, che allo Stato ed alle Istituzioni si chiede giustizia e non favori e tanto più lo si può chiedere, quanto più si è fatto il possibile per soccorrere, con fondi privati, chi ne ha estremo bisogno.

Occorre, inoltre, un cambio di mentalità collettiva che porti tutti a convincersi che è arrivato il momento di adottare stili di vita di maggiore sobrietà che alla scarsità di risorse risponde con minimi pretese e consumi.

Se ragioni etiche hanno spinto nel passato circoli ed ambienti ecclesiastici ed anche laici ad ammonire nei comportamenti di un consumismo eccessivo, oggi all'etica si aggiungono ragioni economiche, valorizzando sempre più le risorse personali dei singoli, che devolve al prossimo non solo piccoli o grandi contributi economici, ma anche il proprio tempo e la propria disponibilità ad alleviare sofferenze ed angustie, perché nessuno disperi.

Perciò sono molto grato a Don Geremia ed ai Sacerdoti che nelle varie Parrocchie hanno costituito una rete virtuosa ed ai volontari che spero sempre più numerosi che giorno per giorno, nell'anonimato, alimentano la fiamma della speranza, *rendendo possibile quanto appare alla pubblica opinione impossibile.*

Andria, 2 Febbraio 2012, festa della Presentazione del Signore.

Prefazione al volume
“Cinque pani e due pesci.
Le opere di misericordia nella diocesi di Andria”

Prot. n. 13/12 E

45

Tale pubblicazione nasce dall'esigenza di raccogliere i materiali e le iniziative prodotte negli ultimi due anni dedicati dagli organismi internazionali: il primo alla *povertà*; il secondo al *volontariato*.

Don Domenico Francavilla, direttore della Caritas diocesana, coglie l'occasione per rileggere il cammino compiuto dalla Caritas diocesana in circa quarant'anni, che si spingono fino alla proto-storia, rappresentata da San Riccardo, Vescovo e Patrono di Andria (sec. XI) ed al Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, che ha operato in Andria dal 1940 al 1952.

Che dire? L'impresa, seppur ardua ed impegnativa, si può giustificare con l'indento di far notare che la storia della diocesi è percorsa da un *filo rosso* che viene da lontano e dalle origini. Andria si è rivelata nel corso dei secoli terreno fertile per attecchirvi il seme fecondo della carità, o meglio *agapé*, che è il cuore pulsante del Vangelo e quindi dell'opera di evangelizzazione.

Sintomatico il binomio tracciato dalla Conferenza Episcopale Italiana per il decennio 1990-2000 “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*”.

“La carità – si diceva - è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto. Sempre seguendo l'esempio di Gesù, il Vangelo della carità ci stimola non solo alle opere di misericordia corporale, per soccorrere le povertà materiali dei nostri fratelli, ma anche alle opere di misericordia spirituale, per rispondere alle povertà umane più profonde e radicali, che toccano lo spirito dell'uomo e il suo assoluto bisogno di salvezza, e che oggi, in un paese come

il nostro, sono anche socialmente le più diffuse e non di rado le più gravi" (n. 39).

Nella corposa mia Lettera Pastorale del 1994 "*Solleciti per le necessità dei fratelli. Educare la famiglia e la parrocchia alle opere di carità*", al cap. 6, proponevo anche alcune iniziative concrete, quali:

- pastorale organica (catechesi, liturgia e carità);
- ruolo nevralgico della Caritas diocesana nelle ramificazioni delle Caritas zonali;
- valorizzare e sostenere il volontariato;
- scuola di formazione teologica;
- scuola di formazione all'impegno sociale e politico;
- osservatorio e mappe delle povertà.

46

Sento il dovere di elogiare i successivi Direttori della Caritas diocesana nel corso del mio più che ventennale servizio episcopale, ed in particolare il compianto Mons. Salvatore Simone e l'attuale, Don Domenico Francavilla. Tutti si sono impegnati al massimo, andando oltre il limite ordinario. Hanno tutti dimostrato fervore ed intuito creativo ed inventivo. Ci hanno aiutati tutti a pensare, come dicevo nella Lettera Pastorale, alla carità in grande.

Né intendo trascurare tutti i miei confratelli presbiteri ed in particolare i parroci, per poi estendere un grazie sentito alle centinaia di laici operanti nelle strutture parrocchiali e nei vari centri di ascolto o Caritas zonali.

Non sono mancate né continuano a mancare alcune *smagliature* e ne ho fatto partecipe di quando in quando i Direttori diocesani. Ma insistere più di tanto su questi limiti tipici della natura umana sarebbe forse ingeneroso. Meglio guardare a quanto (ed è tanto, come attesta questa pubblicazione) dovuto non solo ai nostri sforzi ma anche, e soprattutto, all'opera della grazia divina.

Quando si opera nell'ambito della carità, ci si accorge subito che non esistono limiti: più si opera e più i bisogni aumentano, specie in questo periodo di forte crisi economica e di recessione, una sorta di supplizio di Tantalo (il frutto ed il cibo sembrano vicini e quasi alla portata di mano, e invece... il supplizio decretato dagli dei fa sì che meta sempre si allontanano).

Questa pubblicazione, spero, serva a non farci perdere la fiducia e a non cadere nello scoraggiamento.

Il fiume carsico sotterraneo che ha alimentato e continua ad alimentare la diocesi fin dai suoi albori, si va via via ingrossando. Il seme sepolto nel terreno fertile (formelle in pietra delle opere di San Riccardo, custodite nella cappella del Santo in Cattedrale) producono nuove gemme.

“Il campo da coltivare – osservavo nella mia citata Lettera Pastorale – è così ampio che può scoraggiare anziché invogliare a fare del proprio meglio perché almeno qualcosa cambi. Il meglio è nemico del bene. Inoltre, quello che supera le possibilità e le energie del singolo, può essere affrontato con fondate possibilità di riuscita dall’intera comunità ecclesiale nella varietà e molteplicità dei suoi ministeri e carismi”.

Andria, 14 febbraio 2012, festa dei Santi Cirillo, monaco, e Metodio, vescovo, Patroni d’Europa.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Presentazione al volume
“Le Carte Dotali nella teologia e nella prassi
delle celebrazioni matrimoniali della metà del XVI secolo.
Le Carte Dotali di Canosa di Puglia”

Tesi Dottorale di Mons. Felice Bacco.

48 | Prot. n. 15/12 E

Mi è grato presentare la tesi dottorale di Mons. Felice Bacco discussa e difesa presso l'Accademia Alfonsiana di Roma.

Nonostante la complessità storico-giuridica della trattazione, destinata, pertanto, principalmente agli esperti ed addetti ai lavori ed a quanti tra il più vasto pubblico sono interessati alle puntualizzazioni offerte in tali tesi, va subito notato che il matrimonio nel diritto pubblico ecclesiastico viene classificato tra le *res mixtae* che interessano cioè sia le competenze della Chiesa sia quelle dello Stato.

Nell'ambito ecclesiastico, nel corso dei secoli, si è registrata una graduale evoluzione che ha riguardato, per sommi capi, la sacralità del matrimonio (sin dagli albori della Chiesa) e con il Concilio Tridentino la *forma* del sacramento (il matrimonio è valido solo se celebrato davanti a un ministro ordinato a ciò deputato e dinanzi a due testimoni qualificati). Si poneva così fine ai matrimoni clandestini, come quello, per intenderci, contratto da Renzo e Lucia davanti a Don Abbondio recalcitrante nel noto romanzo “*I promessi sposi*” di Alessandro Manzoni, ove, peraltro, si suppone già in atto la prescrizione tridentina.

L'obbligo della forma stabilita dal Tridentino non entrò subito in vigore in tutti i Paesi o Stati, se non in questi non fosse stato prima promulgato.

Tale evoluzione storica ha comportato da parte della Chiesa una più chiara e netta consapevolezza circa la sua competenza sul matrimonio come sacramento, competenza che la Chiesa ha finito per considerare *esclusiva*, controbattuta, peraltro, da Stati o Imperi come quello austro-ungarico, di carattere assolutista, di Giuseppe II. L'eresia è nota come “Giuseppinismo”.

Ciò indusse la Chiesa a ritenere l'attentato al matrimonio civile dei battezzati "*turpe ed esiziale concubinato*" (Pio IX, Allocuzione *Acerbissimum vobiscum*, 27.9.1862, Denz. n. 1640).

A tale situazione si è cercato di ovviare, dove è stato possibile, con i concordati tra Stato e Chiesa.

Il Codice di Diritto Canonico attualmente vigente, ratificato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, al canone 1059 recita: "*Il matrimonio dei cattolici, anche se soltanto una parte è battezzata, è retto dal diritto divino ed anche canonico, salve la competenza dello Stato per quanto riguarda gli effetti civili del matrimonio*".

Ho ritenuto utile riassumere per sommi capi il contesto storico e giuridico della materia per facilitare, ai non addetti ai lavori, lo studio di Mons. Bacco che attiene a ingredienti – apparentemente marginali – è cioè le *carte dotali nella teologia e nella prassi delle celebrazioni matrimoniali dalla metà del XVI secolo*. Tale *carte dotali* – osserva l'autore – venivano redatte, non sempre e non in tutti i matrimoni, in occasione, in genere, delle promesse di matrimonio ed aventi come scopo principale l'interesse patrimoniale della prole.

Tali promesse, note nel Diritto Canonico come *sponsali*, di cui è rimasta traccia nel Diritto Canonico vigente nel canone 1062:

§ 1. *La promessa di matrimonio, sia unilaterale sia bilaterale, chiamata sponsali, è retta dal diritto particolare, che è stabilito dalla Conferenza Episcopale, tenuto conto delle leggi e delle consuetudini civili, se vi sono.*

§ 2. *Dalla promessa di matrimonio non sorge richiesta della celebrazione del matrimonio; è data, tuttavia, per la riparazione dei danni, se questa si dovuta.*

Per quanto riguarda l'Italia, la Conferenza Episcopale Italiana non ha inteso stabilire alcun suo diritto, lasciando così priva di ogni rilevanza giuridica la promessa matrimoniale (cfr Atti XXII Assemblea Straordinaria, I.E.B. p. 109).

* * *

Lo studio storico-giuridico di Mons. Bacco ha rilevanza non solo per l'aspetto storico-giuridico condotto con diligenza ed estrema acribia (ma questo aspetto non spetta a me stabilirlo), ma anche e, direi, soprattutto per le ricadute pastorali.

Consapevole dell'importanza nevralgica del matrimonio, non soltanto per la Chiesa ma anche per la società civile (una vasta dottrina sociale di ispirazione cristiana, e non solo, riconosce che il matrimonio è *nucleo* e fondamento dell'intera società), la Chiesa stessa ha dispiegato, e continua a farlo, una fitta rete di protezione per creare quasi una *serra*. Il matrimonio e la famiglia che ne deriva e scaturi-

sce è tenera pianticella che merita ogni cura ed assistenza, perché non deperisca.

Il *Direttorio di pastorale familiare* edito dalla CEI, raccomanda con insistenza agli operatori pastorali un'adeguata preparazione matrimoniale dei nubendi volta a far prendere ad essi coscienza viva e consapevole meditata e prudente dell'importanza della scelta che stanno per compiere, come pure della grandezza del matrimonio stesso elevato da Cristo a dignità di sacramento.

Un vestigio, forse, delle *carte dotali* sopravvive ancora oggi nella certificazione della scelta degli sposi se intendono contrarre matrimonio in comunione o in separazione dei beni. Decisione che, per personale esperienza, ha una rilevanza non solo di natura utilitaria e patrimoniale, ma sottintende e fa trasparire fundamentalmente la fiducia che un *partner* ha nei confronti dell'altro. È una spia, un indizio e, forse, anche un pronostico circa la durata effettiva del *contratto matrimoniale*. Niente in questa materia è irrilevante o mero oggetto di semplice e divertita curiosità.

Esprimo, pertanto, vivo apprezzamento per il lavoro certosino che Mons. Bacco ha compiuto, nelle veglie, penso, sottratte ai suoi numerosi impegni pastorali quale Parroco della Concattedrale Basilica S. Sabino in Canosa di Puglia e responsabile della zona pastorale canosina.

Auguro, pertanto, alla pubblicazione vasta accoglienza.

Andria, 14 febbraio 2012.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Pregheira al Sacro Cuore di Gesù

In occasione del centesimo anniversario del miracolo
dell'Immagine venerata nella Concattedrale Basilica San Sabino
in Canosa di Puglia

Prot. n. 32/12 E

51

Cuore di Gesù,
noi Ti adoriamo e prostrati
dinanzi alla Tua immagine
riascoltiamo il Tuo invito:
“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”.
Rinnoviamo le offerte della nostra mente
E Ti preghiamo di renderci sempre umili
in ogni nostro pensiero e desiderio

*Sacro Cuore di Gesù, confido in Te!
Dolce Cuore del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più!
O Gesù di amore acceso, non Ti avessi mai offeso!*

Cuore di Gesù,
ardentissimo di amore per il Tuo Divin Padre,
noi Ti rinnoviamo l'offerta del nostro cuore,
chiedendoti di pregare con Te e come Te
animati dal Tuo Santo Spirito

*Sacro Cuore di Gesù, confido in Te!
Dolce Cuore del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più!
O Gesù di amore acceso, non Ti avessi mai offeso!*

Cuore di Gesù,
modello di santità e di innocenza,
noi Ti rinnoviamo l'offerta del nostro corpo.

Ti preghiamo di conservarci sempre puri e casti
per onorare la Tua divina inabitazione in noi,
insieme con il Padre e lo Spirito Santo
cui si addice la gloria nei secoli dei secoli.
Così sia.

*Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di
Maria, Madre della Chiesa, in unione al sacrificio eucaristico, le pre-
ghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in ripara-
zione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia del-
lo Spirito Santo, a gloria del divin Padre*

Andria, 13 marzo 2012

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Messaggio augurale per la Santa Pasqua 2012

Prot. n. 38/12 E

53

Mi è grato fare gli auguri di Buona Pasqua ai singoli componenti della nostra diocesi, come, più in generale, a tutti i cittadini del nostro territorio, anche di fede diversa da quella cattolica.

Augurare buona salute, benessere e prosperità, superamento di contese e divisioni appartiene all'oggetto usuale e ordinario dei nostri biglietti e cartoline di auguri, della e-mail e messaggini, diffusi a migliaia da telefonini e posta elettronica.

Ma essendo io uomo di Chiesa, sento il dovere di augurare a tutti qualcosa di più e di meglio e cioè la vera ed autentica pace pasquale, che costituisce il nucleo e l'essenza della Pasqua cristiana. Non per nulla il primo saluto che Gesù Risorto rivolge ai suoi discepoli, al suo riapparire vivo tra loro, è proprio questo: *Pace a voi*.

Il concetto biblico di *pace* abbraccia tutti i beni spirituali e temporali e soprattutto quello supremo: la pace con Dio, fonte e culmine di tutti i beni.

L'uomo di oggi tende ad escludere Dio dal suo modo di pensare ed operare nell'infondata assunzione o presunzione che Egli non significhi nulla e non risolve nessuno degli intricati problemi e delle mille pene e preoccupazioni che costituiscono la trama della nostra vita quotidiana. Il credente sa che non è così e che, senza Dio, la vita umana sarebbe veramente un dramma assurdo ed incomprensibile. Questa vita sarebbe, inoltre, senza speranza e senza via di uscita.

La Pasqua squarcia, perciò, il velo verso una visione limpida e trasparente della vita e della storia umana; ci fa toccare con mano che Dio ci vuole bene, ci ha donato il suo Figlio Unigenito, che si è

fatto uomo, ha sofferto ed è morto per noi; è risorto per la nostra salvezza perché possiamo avere la vita ed averla in abbondanza.

Se il Signore è veramente risorto, tutto è possibile, tutto diventa nuovo e tutto può essere rinnovato e cambiato.

Di cuore auguro, pertanto, a tutti di fare tale meravigliosa esperienza e di esserne testimoni anche per gli altri.

Buona Pasqua e la mia benedizione.

Andria, 25 marzo 2012, V Domenica di Quaresima.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

ATTI DEL VESCOVO**Decreto
di nomina del Comitato di Presidenza
del Consiglio Pastorale Diocesano**

Prot. n. 05/12 C

55

Visto l'art. 7 dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano;
Visti i componenti lo stesso Consiglio sia eletti sia nominati,

il Comitato di Presidenza
del VII Consiglio Pastorale Diocesano
risulta così composto:

Sac. Giovanni Massaro	<i>Vicario generale</i>
Sac. Paolo Zamengo , S.D.B.	<i>Religioso</i>
Dott.ssa Silvana Campanile	<i>Presidente di Azione Cattolica Diocesana</i>
Sac. Adriano Caricati	<i>di nomina vescovile</i>
Prof.ssa Lucia Cavallo	<i>di nomina vescovile</i>
Dott. Giuseppe Coratella	<i>di nomina vescovile</i>
<i>Segretario</i>	Sac. Giovanni Massaro

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, il 25 gennaio 2012, festa della Conversione di San Paolo, apostolo.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto
di nomina del direttore
dell'ufficio di Pastorale Sanitaria**

56 | Prot. n. 08/12 C

Avendo costituito nella Nostra diocesi l'Ufficio per la Pastorale della Sanità approvandone lo Statuto con Decreto prot. n. 07/12 C dell'11 febbraio 2012;

Visto l'art. 6 del menzionato Statuto,

Con questo Nostro Atto intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo
il Rev. Sac. Sabino **Troia**
Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Sanità.

La nomina è *ad beneplacitum episcopi*, a partire dalla data del presente Decreto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, 11 febbraio 2012, memoria della B.V. Maria di Lourdes.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto di nomina della Consulta di Pastorale Sanitaria

Prot. n. 09/12 C

57

Avendo costituito la Consulta Diocesana per la Pastorale della Sanità approvandone lo Statuto con Nostro Decreto prot. n. 07/12 C dell'11 febbraio 2012;

A norma del menzionato Statuto, con questo Atto

Nominiamo i membri della Consulta

don Sabino Troia	<i>Direttore</i>
don Sabino Lambo	<i>Cappellano Ospedale Andria</i>
don Michele Cognetti	<i>Cappellano Ospedale di Canosa di Puglia</i>
Sr. Giuliana Mastrapasqua	<i>Rappresentante religiose della Cappellania ospedaliera di Andria</i>
Dott.ssa Rosa M. D'Errico	<i>Rappresentante degli Operatori Sanitari</i>
Dott. Michele Fattibene	<i>Rappresentante degli Operatori Sanitari</i>
don Michele Troia	<i>Cappellano Casa di Riposo "S. Maria Vetere"</i>
Dott. Francesco Scarabino	<i>Rappresentante UNITALSI Andria e Membro del Consiglio Pastorale Diocesano</i>
Avv. Angelamaria Cannone	<i>Rappresentante UNITALSI Puglia</i>
Sig.ra Carmela Granata	<i>Rappresentante AVO</i>

La nomina è *ad triennium*, a partire dalla data del presente Decreto.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, 11 febbraio 2012, memoria della B.V. Maria di Lourdes.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Costituzione dell'ufficio e della Consulta per la Pastorale della Sanità e approvazione dello statuto

58 | Prot. n. 07/12 C

Considerato che “quando la Chiesa si prende cura degli infermi, presta servizio a Cristo stesso nelle membra sofferenti del suo Corpo mistico e, seguendo l'esempio del Signore Gesù, che «passò beneficando e risanando tutti» (At 10, 38), obbedisce al suo comando di aver cura dei malati (cfr. Mc 16, 18)”. (Rito del Sacramento dell'Unzione e Cura Pastorale degli Infermi, *Decreto*);

Atteso che la nostra Chiesa locale ha da sempre privilegiato il mandato evangelico di curare gli infermi;

Desiderando che tale azione pastorale risulti meglio coordinata nella Nostra diocesi attraverso l'Ufficio e la Consulta per la Pastorale della Sanità;

Vista la Nota “*La pastorale della salute nella Chiesa italiana – Linee di pastorale sanitaria*”, edita dalla Consulta Nazionale per la pastorale della sanità del 30 marzo 1989;

Con il presente

Decreto

costituiamo nella diocesi di andria
l'ufficio e la consulta per la pastorale della sanità
approvandone i relativi statuti
nel testo annesso al presente atto

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, l'11 febbraio 2012, memoria della B.V. Maria di Lourdes.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

DIOCESI DI ANDRIA
Ufficio Diocesano per la Pastorale della Sanità

STATUTO

I - Finalità.

Natura e Compiti

Art. 1 - L'Ufficio per la Pastorale della Sanità è l'organismo che esprime la sollecitudine e l'impegno della chiesa locale verso i malati, i sofferenti e quanti se ne prendono cura. Perciò l'Ufficio promuove la centralità del malato sia come oggetto di premura della Chiesa locale e sia come soggetto di evangelizzazione, promuovendo il suo inserimento anche negli organismi pastorali.

L'Ufficio anima e coordina le iniziative presenti in Diocesi finalizzate alla pastorale della salute e favorisce la formazione dei relativi operatori pastorali.

Art. 2 - La Pastorale della Sanità persegue i seguenti obiettivi generali:

- A. Illuminare con la fede i problemi del mondo della sanità, sottesi alla ricerca, alle acquisizioni scientifiche ed alle tecniche di intervento, ed in cui sono implicate la natura e la dignità della persona umana.
- B. Svolgere opera di educazione sanitaria e morale nella prospettiva del valore inestimabile e sacro della vita, per promuovere e costruire nella società "*una cultura della vita*", dal concepimento alla morte naturale.
- C. Contribuire alla umanizzazione delle strutture ospedaliere, delle istituzioni erogatrici di servizi socio-sanitari, delle prestazioni sanitarie e dei rapporti interpersonali tra utenti e personale socio-sanitario.
- D. Sollevare moralmente il malato, aiutandolo ad accettare e valorizzare la situazione di sofferenza in cui versa ed accompagnandolo con la forza della preghiera e dei sacramenti.
- E. Aiutare coloro che si trovano in una situazione di "disabilità" e di "handicap" a recuperare il senso della vita anche nelle condizioni di minorazione, sino alla scoperta del valore dell' "*essere*" rispetto a quello del "*fare*".
- F. Favorire la formazione degli operatori sanitari ad un senso di professionalità basato sulla competenza, sul servizio e sui valori fondamentali della persona del malato.
- G. Sensibilizzare le istituzioni e gli organismi pastorali diocesani e di

base alle problematiche della salute e dell'assistenza agli infermi, indicando piste operative per un responsabile coinvolgimento nei progetti socio-sanitari (cfr.: *La Pastorale della Salute nella Chiesa Italiana – Linee di pastorale sanitaria* – Consulta Nazionale della C.E.I. per la Pastorale della Salute, n.20, 1989).

H. Collaborare con gli organismi pubblici e privati che distribuiscono servizi sanitari e formano professionisti.

Art. 3 – I compiti dell'Ufficio per la Pastorale della Sanità sono:

- Animare e coordinare la Pastorale Sanitaria delle Zone Pastorali e delle Parrocchie in sintonia con i Coordinatori ed i Parroci favorendo un'azione comune e condivisa fra le varie associazioni, gruppi ed organismi di malati e per i malati, portatori di handicap fisici e mentali, anziani malati, che operano sul territorio diocesano.
- Favorire la presenza di malati ed operatori della salute negli organismi ecclesiali diocesani.
- Assumere iniziative di formazione e di aggiornamento nel settore, per ispirare una cultura più sensibile alla sofferenza, all'emarginazione ed ai valori della vita e della salute.
- Impegnarsi per l'animazione cristiana dei problemi del mondo della salute (ricerca scientifica, rispetto della vita, strutture ospedaliere, formazione etica degli operatori sanitari,...) per sollevare moralmente gli ammalati e sensibilizzare gruppi ed organismi pastorali nell'assistenza agli stessi, sia in ambito ospedaliero, sul territorio e a domicilio.

60

II - Struttura.

Organizzazione

Art. 4 -L'Ufficio per la Pastorale della Sanità opera in sintonia con gli Uffici e Consulte di Pastorale della Salute diocesane, regionali e nazionale, in armonia con gli indirizzi del Piano Pastorale della Diocesi e in collaborazione con gli altri Uffici Diocesani; in particolare con l'Ufficio Liturgico e la Caritas Diocesana.

Art. 5 L'Ufficio per la Pastorale della Sanità è composto da:

- Un Direttore
- Un Segretario coordinatore.
- Una Segreteria
- La Consulta

Art. 6 Il Direttore è nominato dal Vescovo.

- Egli si incontra con il Vescovo quando è necessario.

- E' responsabile della promozione e del coordinamento di tutte le attività che perseguono le finalità dell'Ufficio.
- Convoca e presiede le riunioni della Consulta e decide circa l'ammissioni di nuovi membri che ne fanno richiesta.
- Promuove l'azione pastorale:
- per l'assistenza spirituale e morale agli ammalati, ai loro familiari ed a coloro che se ne prendono cura.
- per il sostegno al ministero dei cappellani ospedalieri.
- per la promozione dei Consigli Pastoralisti e delle Cappellanie ospedaliere.
- per la sensibilizzazione verso i bisogni e necessità dei sofferenti in tutta la comunità Diocesana e nelle singole comunità parrocchiali sollecitando anche l'impegno del Volontariato.
- per la formazione.

Art. 7 Il Segretario è nominato dal Direttore.

Le funzioni del Segretario sono:

- comunicare le convocazioni delle riunioni della Consulta;
- predisporre il lavoro della Consulta e eseguirne le indicazioni;
- curare la redazione dei verbali delle riunioni;
- curare i comunicati stampa o altri avvisi concernenti le iniziative dell'Ufficio;
- coadiuvare il Direttore nell'assolvimento dei compiti del presente Statuto;
- curare le relazioni pubbliche ed ogni intervento reso necessario dalla vita e dallo sviluppo dell'Ufficio.

Art. 8 - Il Segretario ed i membri dell'Ufficio collaborano in sintonia con il Direttore nell'attuazione dei programmi formulati dalla Consulta durante l'anno pastorale.

Consulta Diocesana per la Pastorale della Sanità

STATUTO

A) Finalità.

La Consulta deve:

Promuovere l'azione pastorale per l'assistenza spirituale e morale dei malati dovunque essi si trovino nel territorio Diocesano (ospedali, cliniche, case di riposo, famiglie,...).

Animare e coordinare la pastorale sanitaria nelle Zone Pastoralisti e nelle parrocchie favorendo un'azione comune e condivisa a favore dei

malati fra le varie istituzioni operanti in Diocesi, nel pieno rispetto delle loro autonomie.

Sostenere il ministero dei Cappellani ospedalieri e promuovere la formazione dei Consigli Pastorali e delle Cappellanie Ospedaliere, come espressione del servizio religioso delle comunità parrocchiali.

Studiare i problemi connessi con la pastorale della salute per offrire contributi di idee e di impegno nel servizio di promozione umana e cristiana nell'ambito delle strutture ecclesiali pubbliche e private, tenendo presente la formazione di animatori.

Favorire la presenza di operatori sanitari e di ammalati negli organismi ecclesiali Diocesani.

Assumere iniziative di formazione spirituale e di aggiornamento dei sacerdoti, dei religiosi, dei seminaristi e delle persone impegnate a vario titolo, nel mondo della salute per favorire la partecipazione dei cristiani alla pastorale sanitaria.

62 Seguire con attenzione le normative civili (Stato, Regione, Enti vari, ecc....) perché siano riconosciuti, salvaguardati e attuati i diritti concernenti l'assistenza materiale, morale, spirituale e religiosa dei malati.

B) Struttura

I membri della Consulta sono nominati dall'Ordinario su presentazione del Direttore dell'Ufficio della pastorale della sanità, e durano in carica tre anni.

Gli Organismi e le Associazioni che, in forza di questo Statuto sono rappresentati nella Consulta, propongono i loro rappresentanti al Direttore stesso.

La Consulta è convocata dal Direttore dell'Ufficio, di norma ogni due mesi.

Essa esprime l'impegno della Chiesa locale nella pastorale della salute ed opera in sintonia con le consulte regionali e nazionale.

E' presieduta dal Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Sanità che ha il compito di promuovere l'azione pastorale in Diocesi in sintonia alle direttive del Vescovo.

Il Direttore istituisce una Segreteria designandone i membri. Compito della Segreteria è affiancare il Direttore nel predisporre il lavoro della Consulta, eseguirne le decisioni ed animare l'apostolato attivo specie nelle zone e nelle parrocchie della Diocesi.

C) Composizione.

La Consulta è composta:

Dai rappresentanti dei Cappellani e delle Religiose di ospedali e luoghi di assistenza e cura.

Da un delegato del Consiglio presbiterale, da un parroco, e da un vicario parrocchiale.

Da un rappresentante delle Associazioni di volontariato particolarmente impegnate nel settore della Salute, che facciano richiesta di partecipare alla Consulta e che siano ritenute idonee dal Direttore.

Da rappresentanti di Organismi o Associazione interessate nell'ambito della pastorale della salute secondo criteri stabiliti dal Direttore dell'Ufficio stesso.

Da esperti nel settore sanitario.

Da laici disponibili alla collaborazione nell'attività di volontariato.

**Decreto di nomina
del Presidente dell'Associazione Madonna dei Miracoli**

64 | Prot. n. 11/12 C

Visto il Nostro Decreto prot. n. 19/11 C del 9 agosto 2011, con il quale confermavamo i nominativi del Consiglio direttivo dell'Associazione Madonna dei Miracoli in Andria per il triennio 2011-2013;

Considerato che il Presidente di detta Associazione, il Sig. Domenico Massaro, è deceduto prima della scadenza del mandato;

Atteso che, il Vice Presidente, Prof. Saverio Zagaria, ha dovuto indire nuove elezioni per la carica di Presidente a norma del vigente Statuto;

Avendo dichiarato con Nostro Decreto prot. n. 62/12 C del 31 gennaio 2012 di non aver nulla in contrario sui candidati indicati in lista per la carica di Presidente;

Letto il verbale delle elezioni per la candidatura di Presidente avvenute il 3 febbraio 2012 con il relativo scrutinio,

Con questo Nostro Atto

Ratifichiamo

la nomina

del Sig. Giuseppe **Confalone**

a Presidente dell'Associazione *Madonna dei Miracoli* in Andria

La carica del Presidente e del Consiglio Direttivo durerà fino al 9 agosto 2013, come dal citato Decreto n. 19/11 C.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, il 15 febbraio 2012.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

ATTI DI CURIA**Ministeri**

S. Ecc. mons. Raffaele Calabro ha ammesso tra i candidati al diaconato e al presbiterato il sem. Vincenzo del **Mastro**, della parrocchia Madonna di Pompei in Andria, il 14 aprile 2012, nella cattedrale di Andria.

65

Nomine

- S. Ecc. mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria, ha nominato:
- il rev. sac. Sabino **Troia** Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sanitaria, l'11 febbraio 2012;
 - il rev. sac. Vincenzo **Chieppa** Vice Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, il 17 marzo 2012;
 - il rev. sac. Angelo **Castrovilli** Amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria Assunta in Minervino Murge il 28 gennaio 2012;
 - il sig. Giuseppe **Confalone** Presidente dell'Associazione Madonna dei Miracoli, il 15 febbraio 2012.

La Conferenza Episcopale Pugliese ha nominato Assistente Regionale Unitario di Azione Cattolica per il triennio 2012-2015, il rev. sac. Adriano **Caricati**, in data 6 febbraio 2012.

Onorificenza

Il 21 gennaio 2012, il santo Padre Benedetto XVI ha nominato Suo Prelato Onorario mons. Michele **Lenoci**, su richiesta della Conferenza Episcopale Pugliese, in ragione del lungo servizio di docenza della Sacra Scrittura nel Pontificio Seminario Regionale Pugliese e nella Facoltà Teologica Pugliese.

UFFICI DIOCESANI PASTORALI

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Dare nuovo slancio alla catechesi

66 Il 6 e il 7 febbraio u.s. si è svolto il *Convegno Nazionale* che ha riunito a Roma i direttori degli Uffici catechistici regionali e diocesani per dare il via alla fase operativa dei Convegni Regionali e Diocesani che, sul territorio, faranno una verifica dei cammini di iniziazione cristiana nell'ottica di un loro rilancio.

“Questo è per la catechesi, un tempo importante. Il rischio di non cogliere questo kairos, presi da argomenti teorici anche legittimi, è altrettanto reale. Come comunità catechistica – ha affermato don Guido Benzi, direttore dell’Ufficio catechistico nazionale, prendendo la parola dopo la preghiera guidata dal Vescovo di Albano, Mons. Marcello Semeraro - dobbiamo valorizzare le sfide e far sentire l’affidabilità competente del nostro servizio”.

Il percorso avviato, che si inserisce pienamente nel solco degli Orientamenti pastorali dedicati all’educazione, si carica di ulteriore significato alla luce dell’Anno della fede indetto da Benedetto XVI e alla vigilia del prossimo Sinodo dei Vescovi che ad Ottobre affronterà il tema della nuova evangelizzazione.

“Serve però nuovo slancio per riproporre con gioia e fervore la Buona Notizia”, ha rilevato Mons. Nikola Eterovic, segretario generale del Sinodo dei Vescovi.

“La nuova evangelizzazione – ha aggiunto - non è la reazione affannata della Chiesa alle sfide attuali quanto piuttosto il dinamismo interno della Chiesa che riscopre l’urgenza dell’invito ad evangelizzare tutti”.

Secondo *Stijn Van Den Bossche*, direttore dell’Ufficio catechistico nazionale della Conferenza Episcopale del Belgio, *“la nuova evangelizzazione è l’evangelizzazione che avviene in un contesto in cui la fede non può più essere presupposta, ma può essere proposta”.* È, per-

tanto, urgente, un cambiamento di mentalità che permetta di passare da una *logica dell'eredità a una logica della proposta* e che trasformi la catechesi da un percorso per bambini a un cammino per tutte le età, dove i sacramenti siano tappe dell'iniziazione e non riti conclusivi. Si tratta in definitiva di riorganizzare la vita ecclesiale per consentire di crescere nella vita di fede. *“Approfittate – ha aggiunto con forza Van Den Bossche- di ciò che avete ancora in termini di forze vitali, di strutture operative, ecc., per condurre adesso la transizione verso la logica della proposta. In Belgio, ahimè, siamo arrivati al punto che non possiamo più effettuare cambiamenti perché ci mancano le forze e le strutture”.*

“In un tempo che reclama una rinnovata attenzione all'educazione, l'iniziazione cristiana – ha affermato Mons. Mariano Crociata, segretario generale della CEI – si offre come il cuore della sua realizzazione ecclesiale”. La finalità dei cammini di iniziazione cristiana è proprio quello di scoprire sempre di più che Dio è presente ed è vicino ad ogni uomo. *“Da qui il compito- ha concluso Mons. Crociata- affidato alle comunità cristiane di educare al senso di Dio e della sua presenza”.*

67

Un segno del fermento che da Nord a Sud sta accompagnando la riflessione sul rinnovamento dei cammini di iniziazione cristiana è rappresentato dalla “mappa” delle sperimentazioni, illustrata da *don Carmelo Sciuto*, aiutante di studio dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Sono tante le diocesi che con diverse modalità hanno avviato esperienze per dare attuazione alla teoria.

“Le sperimentazioni sono riuscite – ha precisato don Guido Benzi – in quanto, pur non essendo la risposta a tutte le problematiche della catechesi, hanno fatto maturare la consapevolezza che si può fare qualcosa, per operare una vivificazione del tessuto di base delle comunità”.

Del resto, educare alla fede, ha ricordato *Suor Cettina Cacciato*, docente alla Facoltà Auxilium di Roma, non equivale a trasmettere informazioni ma significa *“accompagnare e aiutare a percepire il senso integrale dell'esistenza per la continua elaborazione dell'identità cristiana”.* *“L'iniziazione cristiana dei ragazzi va ripensata e collocata, ha aggiunto Suor Anna Maria D'Angelo, responsabile dell'Ufficio Catechistico di Caserta, all'interno di tutto il processo di formazione e crescita dei ragazzi stessi perché la scelta di accogliere il Vangelo sia sentita come un personale progetto di vita”.*

Il cammino intrapreso in diocesi è in linea con la proposta avviata dall'Ufficio Catechistico Nazionale e propedeutico al Convegno Regionale di Ostuni (22 al 24 giugno). *Gli incontri zionali con i catechisti* recentemente vissuti e promossi dall'Ufficio Catechistico Diocesano,

hanno costituito, infatti, un'utile verifica e riflessione sulla qualità ed efficacia dei nostri percorsi di comunicazione della fede offrendo così un'immagine dello status della catechesi in diocesi. Lo scambio è stato favorito da una scheda propedeutica agli incontri, preparata dall'UCD e offerta a tutte le comunità parrocchiali. Il giorno *11 maggio*, presso l'auditorium dell'Istituto Professionale "G. Colasanto", si è celebrato, alle ore 19.30, il *Convegno Diocesano dei catechisti* con la relazione del *fratello Enzo Biemmi*, presidente del "Gruppo Europeo dei catechisti", sul tema: *"Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle nostre comunità"*. L'auspicio è quello di individuare criteri condivisi che possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi.

don Gianni Massaro

direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Una comunità in ascolto della Parola.

La Settimana biblica, 27 febbraio - 1° marzo 2012

La settimana biblica diocesana, anche quest'anno, si è caratterizzata come momento forte dell'anno pastorale. Nella parrocchia san Paolo ad Andria, per quattro sere, oltre cinquecento persone tra sacerdoti, catechisti, operatori pastorali, si sono poste alla scuola del Dio educatore. *Attraverso le pagine dell'Antico Testamento abbiamo potuto scoprire lo stile educativo di Dio nei confronti del popolo eletto con l'intento di rinvigorire la passione educativa di tutta la nostra chiesa diocesana.*

La prima sera *don Dionisio Candido*, responsabile nazionale del settore Apostolato biblico della CEI, attraverso la sua relazione dal titolo *La Sacra Scrittura, luogo educativo del popolo cristiano*, ha posto in evidenza come il tema dell'educazione sia connaturale alla Bibbia e quindi è possibile guardare alla questione educativa in chiave biblica. Scorrendo le pagine della Bibbia si vede come emergono i tratti di realismo, di tolleranza, di forza che contraddistinguono Dio nella sua opera educativa. Don Dionisio ha posto in evidenza come la Bibbia disegna un percorso educativo anche mediante l'ordine canonico dei testi. Infine sono stati ripercorsi sette luoghi educativi della Scrittura (il giardino, il deserto, la città, la casa, la strada, la pianura e la montagna, la Chiesa). L'abate del monastero benedettino di Noci, *padre Donato Ogliari*, durante la seconda serata, ha mostrato come Dio educa il suo popolo mediante la preghiera dei salmi. Come un bambino impara a parlare guardando alle parole dei propri genitori, così il credente impara a pregare nei salmi mediante la stessa parola di Dio. Il credente attraverso i vari generi letterari dei salmi viene condotto a radicarsi negli stessi sentimenti di Dio. Nella terza serata, con la relazione di *don Patrizio Scalabrini*, docente di esegesi della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, siamo stati condotti

nella letteratura profetica. Il profeta è l'uomo totalmente assorbito dal pathos educativo di Dio nei confronti del popolo, mettendo a disposizione del Signore tutta la propria vita. I profeti sono gli uomini del discernimento, guardando la realtà con gli occhi di Dio indicano quali valori porre in primo piano, in particolar modo il valore della giustizia. I profeti sono gli uomini della speranza che evidenziano come l'opera educativa di Dio nasca dall'amore. Nell'ultima serata, *don Pasquale Giordano*, docente di esegesi all'ISSR di Potenza alla luce di Dt 8,1-20 ha mostrato il percorso educativo che Dio ha fatto compiere ad Israele nell'esodo. Il deserto si rivela per Israele il luogo della continua verifica del proprio cammino e il grembo attraverso cui Dio lo educa alla libertà.

La settimana biblica ha cercato di essere un forte stimolo ad approfondire la tematica del programma pastorale diocesano mostrando come le Scritture leggono profondamente la nostra realtà contemporanea donandoci una via da seguire, una via contraddistinta principalmente dalla speranza. *Per far sì che la settimana biblica non rimanga un'esperienza isolata, abbiamo deciso di mettere a disposizione di tutti sul sito della diocesi i video e i testi delle quattro conferenze, per poter tornare ed approfondire i temi trattati.*

don Sabino Mennuni

Vice direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Lo status della catechesi nella nostra diocesi

In vista dei prossimi Convegni Catechistici Diocesano e Regionale, l'equipe dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Andria ha predisposto un'*indagine conoscitiva sullo stato dell'iniziazione cristiana* nel proprio territorio. È stata consegnata a tutte le comunità parrocchiali presenti in diocesi una griglia di lavoro, articolata su due principali quesiti riguardanti la formazione degli adulti e l'iniziazione cristiana.

Gli *obiettivi specifici dell'indagine* si riferiscono al n. 54a degli Orientamenti Pastoralisti 2010-2020 e sono quelli di verificare lo status della catechesi, monitorare il rinnovamento dell'IC e la presenza delle sperimentazioni in atto, stabilire criteri condivisi di rinnovamento, individuare iniziative atte a promuovere i tre Settori (Catecumenato, Apostolato Biblico e Disabilità), fare il "punto" sulla formazione dei catechisti e sulla pastorale integrata. L'occasione è stata propizia, anche, per *una riflessione approfondita e critica sulla qualità ed efficacia dei diversi percorsi di comunicazione della fede* secondo quanto auspicato dal programma pastorale diocesano. In merito alla formazione permanente dei catechisti è emerso che in tutte le parrocchie è stata avviata la riflessione sulla formazione degli adulti e, nella fattispecie, dei catechisti. È condiviso da tutti che essere adulti nella fede aiuta i formatori ad essere dei buoni catechisti, considerando catechisti non solo coloro i quali svolgono specificatamente questo servizio, ma tutta la comunità parrocchiale. *È tutta la Chiesa, infatti, che evangelizza anche quando agisce attraverso singole persone.* Si ritiene, pertanto, molto importante che tutti abbiano un'adeguata preparazione teologica e una buona conoscenza delle Sacre Scritture; inoltre, di fondamentale importanza, è valutata la preparazione pedagogica e psicologica.

Di fatto la formazione permanente attivata si esplica, nella quasi totalità, in incontri di catechesi per adulti a cadenza quindicinale o mensile, negli incontri di programmazione per catechisti all'inizio dell'anno e in itinere e nei vari momenti dedicati alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio (lectio divina). Per lo più altri incontri formativi, su temi che riguardano la catechesi o la formazione degli operatori pastorali negli ambiti Liturgia, Carità e Catechesi, sono offerti dagli Uffici pastorali diocesani. *I catechisti, a volte impossibilitati ad accogliere le diverse opportunità formative, chiedono, comunque, maggiore formazione a livello psico-pedagogico, teologico, biblico, metodologico*, per poter meglio proporsi ai bambini/ragazzi e riuscire a coinvolgerli maggiormente, ritenendo che le difficoltà del loro operato possano essere affrontate e superate con una maggiore preparazione. Si rileva, inoltre, una difficoltà reale nel rapporto con le famiglie dei ragazzi frequentanti il catechismo, per ciò si ritiene di dover potenziare le azioni che vanno a coinvolgere le famiglie nelle varie attività della parrocchia, ma soprattutto nel cammino di fede dei propri figli.

72

In riferimento, invece, al secondo quesito riguardante il processo di iniziazione cristiana è emerso che *la totalità dei catechisti ritiene acquisita la consapevolezza che l'IC sia un processo globale attraverso il quale si diventa cristiani*, alcuni lamentano, però, che questa consapevolezza non si sia sempre tradotta coerentemente nella prassi pastorale. Si assiste infatti a fenomeni come l'esodo dopo la Cresima, l'incoerenza tra ciò che si annuncia e ciò che si testimonia. Sembrerebbe, di fatto, un'acquisizione puramente superficiale e teorica che non offre al momento i risultati sperati. Si tratta, in definitiva, di favorire ulteriormente quel salto di qualità da una "catechesi per la dottrina cristiana e i sacramenti" a una "catechesi per la vita cristiana" così come richiesto dal progetto di rinnovamento della catechesi. L'apprendimento della vita cristiana viene svolto in tutti i casi attraverso i *catechismi CEI*, ma non mancano contaminazioni con *altri sussidi* di diverso tipo e ricerche personali o di gruppo da parte di catechisti che hanno volontà di formare i ragazzi in maniera adeguata e che si impegnano a cercare e inventare mille modi per attirare la loro attenzione e quella delle loro famiglie. Sono presenti, in alcuni casi, anche *percorsi di formazione ACR* che, quasi sempre, sono lasciati alla libera scelta delle famiglie. Questi percorsi esperienziali risultano essere abbastanza coinvolgenti per i ragazzi. I catechisti sono pienamente convinti del grande cambiamento culturale che stiamo attraversando. La Chiesa, che nel passato ha dato prova di amore per il vangelo e di creatività pastorale, è chiamata a stare in maniera nuova dentro questo mondo

e a trovare un nuovo modello di inculturazione del vangelo. È un tempo difficile ma favorevole e *i catechisti hanno chiesto in modo esplicito e forte di poter essere aiutati in questa fase delicata di cambiamento* pur consapevoli che, come per ogni vero cambiamento, occorre avere perseveranza e pazienza.

a cura dell'**equipe dell'UCD**
(Ufficio Catechistico Diocesano)

UFFICIO PER L'ATTIVITÀ MISSIONARIA

Amando fino alla fine

**24 marzo: Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei missionari martiri**

74 | “Riconoscente a Dio per il grande dono della vocazione missionaria, sono cosciente che essa comporta la possibilità di trovarmi coinvolto in situazioni di grave rischio per la mia salute ed incolumità personale, a causa di epidemie, rapimenti, assalti e guerre, fino all'eventualità di una morte violenta. Tutto accetto con fiducia dalle mani di Dio, e offro la mia vita per Cristo e la diffusione del suo Regno.” Con queste parole, *padre Fausto Tintorio, missionario del PIME ucciso nelle Filippine il 17 ottobre 2011*, riassume molto bene il tema proposto da Missio per la XX giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Lui, come tutti i missionari martiri, ha amato “fino alla fine” per un motivo grande: “la diffusione del Regno”.

“Amando sino alla fine”. Ma, qual è la fine? Potremmo pensare che la fine di Cristo è la morte in croce, invece no; la fine di Cristo è la risurrezione: la vittoria sulla morte.

Quindi tutti coloro che “sono in Cristo”, compiono lo stesso percorso di Cristo: fanno il proprio cammino di salvezza e liberazione sino alla resurrezione.

I martiri ci insegnano il modo: amando! Soltanto amando fino al sacrificio, amando fino al dono della vita, si può sperimentare la gioia vera, anche qui, anche adesso. *Ci sono molti modi per essere martiri oggi, in questa società che rifiuta il Signore, che rifiuta i principi del Vangelo, che rifiuta l'amore, che rifiuta il perdono, in una società dove dono dimenticati i principi della solidarietà, dell'uguaglianza, della fraternità, del rispetto dell'altro.*

“Amando fine alla fine” dice don Gianni Cesena, direttore di Missio, *non vuole essere un lieto fine forzato che cancella la durezza della violenza o la tragedia di una vita spezzata drammaticamente, ma semplicemente dipinge gli ultimi istanti di coloro che, sull'esempio del*

Maestro, donano la vita, perdonando i loro carnefici. Ecco perché ogni martirio, dai tempi di Stefano in poi, va riletto sulla filigrana del martirio di Gesù, testimone e rivelatore di un Dio Padre che ama e perdona. Gesù ci svela il dolore del Padre, che non è un vago sentimento di dispiacere per il peccato dei figli o di compassione per le loro sofferenze, ma è il suo modo di essere misericordioso e fedele. Sulla Croce Gesù riafferma che il disegno del Padre è l'unità della famiglia umana, che sperimenta la condivisione e vive la riconciliazione come unico gesto capace di generare pace e giustizia e di radunare attorno a sé tutti i popoli. Ecco perché i missionari vengono perseguitati e uccisi, perché portatori di un Vangelo che continua, oggi e da sempre, a capovolgere le logiche umane fondate sull'egoismo e sull'ingiustizia.

Cosa dobbiamo imparare dai missionari martiri? Amare il Signore significa essere coerenti con il Vangelo, dire la Verità senza paura, senza timore di essere emarginati... tutto fino alla fine.

Missio invita:

le *COMUNITA' parrocchiali*

- ad utilizzare la veglia, la via crucis, l'adorazione eucaristica, per vivere momenti di preghiera non solo il 24 marzo ma anche nei giorni precedenti o successivi;
- a creare in Chiesa l'angolo del martirio utilizzando una croce, un drappo rosso (*che potrebbe essere esposto anche davanti alla porta principale*), un ramo d'olivo con i nomi delle missionarie e dei missionari uccisi;
- a suonare le campane alle ore 15,00 del 24 marzo per invitare alla meditazione sul sacrificio di Cristo e delle tante donne e uomini di buona volontà;
- a piantare un albero per fare memoria di quanti hanno dato tutto per amore;

UCCISI NELL'ANNO 2011, 26 OPERATORI PASTORALI

18 Sacerdoti (15 diocesani; 1 SDB; 1 PIME; 1 Eudisti); 4 Religiose (2 Ordine S. Agostino; 1 Suore della Carità di Gesù e Maria; 1 Ancelle della Carità); 4 Laici.

Paesi di origine: Africa 3 (1 R.D.Congo; 1 Sud Sudan; 1 Kenya); America 15 (1 Brasile, 7 Colombia, 5 Messico, 1 Paraguay, 1 Nicaragua); Asia 3 (3 India); Europa 5 (2 Italia, 1 Spagna, 1 Croazia, 1 Polonia).

Luoghi della morte: Africa 6 (1 R.D.Congo; 1 Sud Sudan; 1 Tunisia, 1 Kenya, 2 Burundi); America 15 (1 Brasile, 7 Colombia, 5 Messico, 1 Paraguay, 1 Nicaragua); Asia 4 (3 India, 1 Filippine); Europa 1 (Spagna).

MISSIONARI MARTIRI ITALIANI

Padre Fausto Tentorio, italiano, missionario del PIME, ucciso a Mindanao (Filippine) il 17 ottobre.

È stato ucciso la mattina davanti alla sua parrocchia, stava recandosi ad un incontro dei presbiteri quando è stato assalito da due uomini armati che gli hanno sparato a sangue freddo, alla testa e alla schiena. Portato in ospedale, i medici ne hanno potuto solo constatare il decesso. Lavorava nell'apostolato fra i tribali. Ha dedicato tutta la sua vita al servizio di alfabetizzazione e sviluppo degli indigeni detti *lumads*, in particolare alle tribù dei *manobo*. Ha realizzato programmi di scolarizzazione, costruito condutture idriche per dare acqua potabile ai villaggi e ai campi, ha attivato corsi di formazione. Padre Tentorio, nelle Filippine dal 1978, operava nella diocesi di Kidapawan dal 1980.

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

La Giornata diocesana della Gioventù 2012

La celebrazione della Giornata della Gioventù, che quest'anno si tiene nelle singole diocesi, è un'opportunità data alle nostre comunità parrocchiali e ai giovani che le frequentano per ricordarsi di un aspetto indispensabile dell'esperienza di fede: *si è credenti solo "insieme"*.

Questa verità, indiscutibile sia sul piano dell'*origine*(si riceve il tesoro della fede grazie a qualcuno) che su quello della *destinazione*(la fede è a beneficio di qualcun altro), è altrettanto importante *nel mentre* si vive da discepoli del Signore Gesù; è bello, infatti, sentirsi accompagnati da chi condivide lo stesso prezioso patrimonio.

Ho constatato con piacere che l'esperienza vissuta la scorsa estate a Madrid a livello mondiale ha lasciato nei partecipanti proprio questo tratto; tutti, ancora oggi, dicono con gioia di essere stati fortemente colpiti soprattutto dall'incontro e dalla conoscenza di coetanei che credono in Gesù, gli vogliono bene e non si vergognano di mostrarlo

Del resto è significativo che il Papa abbia chiesto che, nelle diocesi, *quest'anno pastorale fosse dedicato al racconto*, da parte dei giovani, della propria esperienza di fede. Sappiamo che, attraverso il racconto, non solo rendiamo partecipi altri di ciò che abbiamo vissuto, ma ci è data l'opportunità di ridare senso a ciò che si è fatto e di recuperare particolari prima trascurati, per trarne vantaggio per la nostra crescita; in un'ottica di fede, in particolare, il racconto sfocia nella memoria grata al Signore e nell'impegno a tradurre nell'oggi ciò che si è precedentemente vissuto.

Inserendo all'interno del pellegrinaggio della croce, proposto in preparazione alla giornata diocesana di quest'anno, il momento della testimonianza, abbiamo così accolto l'invito del Papa e rilanciato un segnale di cui tutti abbiamo forse bisogno: intrisi come siamo di individualismo(mi riferisco ad un dato culturale, non faccio una valutazione morale), *tendiamo a chiuderci nel nostro guscio e a vivere l'esperienza di fede come*

un "a tu per tu" con Dio, trasferendo anche sul piano spirituale un costume tipico di altre dimensioni. E siccome può esistere anche un "individualismo" di parrocchia, o di gruppo, o di associazione, ben vengano occasioni che, se anche da sole non risolvono il problema, almeno ci ricordano che da esso dobbiamo tutelarci (come non ricordare lo slogan, significativo e provocatorio, coniato qualche anno fa dal Cardinal Tettamanzi "ama la parrocchia altrui come la tua"?)

A qualcuno che, forse pretestuosamente, chiese se la GDG avesse ancora senso, il Papa rispose facendo leva proprio sull'argomento della testimonianza del proprio credo, precisando che, se è vero che non sono le manifestazioni a dire la verità di un cammino, è altrettanto innegabile che questa, quando c'è, in qualche modo deve emergere.

Allo stesso modo mi piace pensare alla GDG e ad altri importanti appuntamenti simili come a *richiami alla necessità di camminare insieme*, nella condivisione della propria esperienza, per arricchirsi, sostenersi, correggersi, in una parola per guardarsi bene dal rischio di credere che si è così ricchi da non dover ricevere niente dall'altro o così poveri da non poterli dare qualcosa.

don Pasquale Gallucci

Responsabile del Servizio diocesano di Pastorale giovanile

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni
Programma diocesano

Andria

79

Prima zona pastorale

Venerdì 27 Aprile 2012: ore 20,30-22,00

Catechesi testimonianza vocazionale per adolescenti e giovani animata dalle Suore Apostoline

c/o Centro Padri Dehoniani, Contrada Barbadangelo, 2.

SECONDA ZONA PASTORALE

Giovedì 26 Aprile: ore 20,30-22,00

Catechesi testimonianza vocazionale per adolescenti e giovani animata dalle Suore Apostoline

c/o Parrocchia San Nicola.

TERZA ZONA PASTORALE

Giovedì 26 Aprile: ore 20,30-22,00

Catechesi testimonianza vocazionale per adolescenti e giovani animata dalle Suore Alcantarine

*c/o Parrocchia Sant'Agostino.***Sabato 28 Aprile: ore 17,00-18,30**

Adorazione Eucaristica con ragazzi di Scuola Media Inferiore delle comunità parrocchiali e i gruppi vocazionali dei Ministranti e di "Terra Promessa".

Sabato 28 Aprile: ore 20,30-22,00

Veglia di Preghiera per Adolescenti e Giovani.

c/o Oratorio Maria SS.ma Altomare, ingresso in Via Bottego

Domenica 29 Aprile: ore 11,00

Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo

Domenica 29 Aprile: ore 12,00-22,00

Adorazione Eucaristica per le comunità parrocchiali

c/o Oratorio Maria SS.ma Altomare, ingresso in Via Bottego

Canosa di Puglia

Sabato 28 Aprile 2012: ore 17,30-19,00

Adorazione testimonianza per ragazzi di Scuola Media Inferiore con la partecipazione dei

gruppi vocazionali dei Ministranti e di "Terra Promessa".

c/o Parrocchia Gesù e Maria.

80

Sabato 28 Aprile: ore 20,00-21,30

Catechesi testimonianza per adolescenti e giovani animata dalle Suore Apostoline

c/o Suore Alcantarine

Giovedì 26 Aprile: ore 10,30-21,00

Adorazione Vocazionale per Adulti e Famiglie

c/o Parrocchia San Sabino

Minervino Murge

Venerdì 27 Aprile: ore 19,30

Veglia di Preghiera cittadina

c/o Parrocchia S. Michele Arcangelo

UFFICIO PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

**“Tutti saremo trasformati
dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore”.**

Il tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2012 è stato preparato da un Gruppo di lavoro composto da rappresentanti della *Chiesa cattolica*, della *Chiesa Ortodossa*, della *Chiesa veterocattolica* e delle *Chiese Protestanti presenti in Polonia*.

C'è stata una approfondita consultazione a cui hanno partecipato rappresentanti di varie chiese e circoli ecumenici, che *hanno deciso di focalizzare un tema che approfondisse il potere trasformante della fede in Cristo*, in relazione alla nostra preghiera per l'unità visibile della Chiesa, corpo di Cristo. La peculiarità della preghiera è il suo potere trasformante, realtà potente nella vita di un cristiano. Se abbiamo fede nel valore e nell'efficacia della preghiera in comune per l'unità di quanti credono in Cristo, possiamo davvero come afferma Gesù, spostare le montagne.

Montagne di incomprensioni, rifiuti e posizioni emotivamente periferiche, si sciolgono come neve al sole, grazie alla trasformazione operata dalla morte e resurrezione di Gesù. Ogni cristiano battezzato comincia un cammino di grazia, morendo al peccato e alle forze del male.

Questa vita di grazia permette loro di sperimentare concretamente la potenza della resurrezione di Gesù, e l'apostolo Paolo li esorta. “[...] siate saldi, incrollabili. Impegnatevi sempre più nell'opera del Signore, sapendo che, grazie al Signore, il vostro lavoro non va perduto” (1 Cor 15,58).

La risurrezione di Gesù, affermata nel Kerigma ed accolta dai cristiani di tutti i tempi, non è solo un evento storico salvifico, che riguarda il suo destino personale, ma inaugura una storia di salvezza per tutta l'umanità. Facendo ricorso alle immagini e schemi della tradizione apocalittica, Paolo afferma la piena e definitiva vittoria del Cristo sulla morte e le potenze di morte.

La vittoria di Cristo instaura *nella storia* il regno di Dio Padre, conforme alla sua condizione e statuto di Figlio unico (1 Cor 15,26-28). Questo ha due conseguenze: da un lato nel presente trasforma la vita dell'uomo mettendo al suo fianco il Risorto, per cui non è più solo di fronte ai tormenti della vita, dall'altro lato segnerà nel futuro la fine della condizione miserevole e infelice dell'uomo soggetto alla morte. Quello che è corruttibile sarà rivestito di incorruttibilità; la mortalità dall'immortabilità. Nella vittoria di Gesù Cristo a tutti i cristiani viene data la capacità di indossare le armi della verità e dell'amore e di superare tutti gli ostacoli che impediscono la testimonianza del Regno di Dio. Nonostante ciò, *un ostacolo permane*, e può impedirci di portare a termine il nostro compito. *È l'ostacolo della divisione e della mancanza di unità fra i cristiani.*

82 *Per superare questo ostacolo è necessario pregare*; la preghiera per l'unità, dunque, non è un accessorio opzionale della vita cristiana, ma, al contrario ne è il cuore.

Lasciamo che il nuovo anno ci trovi più aperti, come individui e come comunità, alla potenza del mistero della morte salvifica di Cristo. La nostra Diocesi ha organizzato anche quest'anno tre incontri di preghiera e approfondimento.

mons. Michele Lenoci e prof.ssa Porzia Quagliarella
Delegati Diocesani per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

* * *

Appuntamenti Diocesani

23 Gennaio 2012 - ore 19.00

Giornata di riflessione e preghiera
con il *Pastore Eliseo Tambone*
della Chiesa Evangelica Pentecostale
presso la parrocchia S. Michele Arcangelo a Minervino Murge.

24 Gennaio 2012 - ore 19.00

Incontro di preghiera guidato
da *p. Ignatios Stavropoulos P. Apostolos*
del Monastero Metamorfosis, Lepanto (Grecia),
presso la parrocchia SS. Trinità di Andria.

26 Gennaio 2012 - ore 19.00

Dialogo Ebraico-Cristiano con l'intervento
del *prof. Arie Ben Nun*
della Comunità Ebraica di Roma,
presso l'"Oasi Minerva" di Canosa di Puglia.

**“Dio allora pronunciò tutte queste parole:
non uccidere”**

Giornata di riflessione ebraico-cristiana (17 gennaio 2012)

L'imperativo "*Non uccidere*" è chiaro e univoco. Nell'ebraismo la vita è il massimo bene che Dio dona all'uomo. *I Dibberoth* (le diciture), che noi traduciamo con "*comandamenti*", sono inseriti dall'ebraismo nella teologia dell'Alleanza che Dio ha contratto con il popolo d'Israele tramite Mosè. Il decalogo, diviso in due Tavole, presenta nella *prima* il rapporto che l'uomo ha con Dio, nella *seconda* il rapporto fra l'uomo e il suo prossimo. L'esegesi ebraica afferma che i primi due comandamenti furono ascoltati dal popolo ebraico direttamente dalla "bocca" di Dio (antropomorfismo javista), mentre gli altri vennero trasmessi da Mosè.

Ne è prova il cambiamento di persona utilizzato: nelle prime due affermazioni c'è la seconda persona, nei successivi ci si riferisce a Dio utilizzando la terza persona per indicare la trasmissione degli stessi tramite Mosè. Il numero delle lettere ebraiche del Decalogo è 620, risultanti dalla somma dei 613 precetti (*mitzwoth*), più i *Sette precetti Noachici*.

Le prime due Tavole (il dono della Legge) è ricordato da Israele nella festa di Shavuot, mentre le seconde vennero donate durante lo *Yom Kippur*, giorno di *Teshuvah*, (*espiazione e perdono dei peccati*). Nella prima festa c'era l'innocenza di Israele che riceveva il dono d'amore da Dio e lo festeggiava nella Festa delle Settimane, mentre il secondo dono viene ricordato in un giorno di riflessione e consapevolezza della fragilità e del peccato dell'uomo. Le seconde Tavole riportano 17 parole in più delle prime tavole e secondo i calcoli della *Ghimatria*, 17 è il valore di *TOV*, bene.

Secondo Maimonide (1138-1204), insigne rabbino, grande studioso della Torah, c'è una simbologia anche nella suddivisione delle due Ta-

vole; rappresentano infatti il Cielo e la Terra, lo sposo e la sposa, la *Torah scritta e la Torah orale*.

I *Dieci Comandamenti* erano incisi sulle Tavole da una parte all'altra, cosicchè si potessero leggere sia davanti sia sul retro: miracolosamente si leggevano allo stesso modo su entrambi i lati.

Secondo il Talmud, gli ebrei assistettero all'evento terribile del Monte Sinai, comprese le anime degli ebrei che dovevano ancora nascere.

La riflessione sul comandamento "non uccidere", si inserisce all'interno della legislazione d'Israele dove la vita umana era protetta contro la legge cieca della vendetta illimitata, capace di distruggere famiglie e clan, fino ad arrivare a minacciare in questo modo l'esistenza dello stesso popolo di Dio.

84 *Rabbi Akiva* all'inizio del suo avvicinamento alla Sapienza della Torah avvenuto a quarant'anni, disse che se l'acqua, versata poco a poco, può sciogliere la pietra e formarsi una cavità, così lo studio della Torah avrebbe potuto ritemperare e cambiare completamente nel bene e nella santità il suo cuore fatto di carne e sangue.

Occorre dunque sradicare dentro se stessi tutto ciò che in un modo o nell'altro può condurre all'assassinio come l'ira, l'odio, il desiderio di vendetta, lo sfruttamento dei fratelli.

La vita umana è sacra, viene da Dio e appartiene a Dio, ed è il dono più grande che Lui ha fatto all'uomo; uccidere quindi è una mancanza di amore verso Dio. Ecco perché tutto ciò che è contro la vita stessa, suicidio, omicidio, genocidio, eutanasia, aborto, in sintesi tutto ciò che va contro l'integrità della persona umana e offende la dignità personale deve essere allontanato. Dio ci chiederà conto della vita altrui, "Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello" (Gn 9,5).

Purtroppo ci sono molti modi per uccidere. Si uccide con la calunnia, con l'odio, l'invidia, la beffa, l'offesa, il disprezzo, la cattiveria. Si osserva veramente il comandamento "non uccidere" se si riesce a togliere e a purificare il proprio cuore da qualsiasi sentimento che porta ad insultare il fratello, a denigrare in lui l'immagine e la somiglianza di DIO e si comincia un percorso di crescita e interiorizzazione della Sua Parola.

mons. Michele Lenoci e prof.ssa Porzia Quagliarella
Delegati Diocesani per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

UFFICIO LITURGICO

La forza educativa della liturgia.**Riflessione e confronto in un recente convegno diocesano**

Due giornate di riflessione e studio si sono svolte il 30 e 31 gennaio scorso presso l'auditorium dell'Oratorio Baglioni di Andria, alla presenza di duecentosessanta persone, con l'intervento del noto liturgista *Silvano Sirboni*.

Prendendo spunto dalla relazione di sintesi dei lavori delle parrocchie nei gruppi liturgici, nei punti di debolezza evidenziati, parte subito da una precisazione: *"Si celebra per vivere come Gesù"*.

"Liturgia e vita" non possono restare un binomio deviante perché inteso male; non sono realtà estranee poiché l'incontro con Dio nella liturgia è un incontro d'amore come per gli sposi non si possono separare i gesti d'amore dalla vita quotidiana, altrimenti cadremmo nell'uso intimistico e devozionale della liturgia, con cristiani assenti dall'impegno nella storia.

Per questo motivo *il Vaticano II ha posto al centro della celebrazione cristiana l'assemblea come suo elemento fondamentale e soggetto principale*. (cf. CCC 1140-1141) Un'attenzione alla qualità dell'assemblea che evidenzia il primato dell'uomo sul rubricismo dei riti e sostanza il legame liturgia e vita.

L'educazione si compie però, prioritariamente, a partire dalla "liturgia" della chiesa domestica...i figli si educano con l'esempio!

Ma la *celebrazione liturgica è anche la prima ed insostituibile forma di catechesi in atto*. (cf. RdC 113-114), lo scriveva anche S. Agostino senza essere dottore in scienze della comunicazione, pertanto, un rito sbagliato comunica una verità sbagliata. È doveroso ricordare, però, che liturgia e catechesi pur avendo lo stesso fine che è comunicare il mistero di Cristo, hanno metodi differenti ma complementari.

La liturgia è componente fondamentale per la formazione cristiana a tutte le età, in primo luogo per gli adulti, quindi non “ruba” tempo alla catechesi, ma ne costituisce l’elemento fondante.

In sintesi, *l’assemblea eucaristica domenicale è il primo “libro” di catechismo e luogo privilegiato per la formazione cristiana di tutta la comunità.*

Nella seconda parte del seminario liturgico si sposta l’attenzione sulla celebrazione eucaristica come programma di vita secondo il Vangelo, scandagliando i momenti strutturali della Messa.

Il relatore, precisa che *la liturgia non è un discorso su Dio*, ma come dice la SC al n.7, *è esperienza di Dio che educa il suo popolo attraverso segni sensibili, umani*. Se i riti, preoccupazione conciliare, non sono corretti trasmettono solo un messaggio religioso, ma non cristiano, perché non comunicano il Mistero di Dio.

86

Una celebrazione, che per sua natura è comunitaria, non può sussistere senza assemblea altrimenti non sarebbe autentica, pertanto *la liturgia non può assolutamente sopportare alcuna privatizzazione*, motivo che giustifica la non moltiplicazione delle messe.

L’atto penitenziale ha, infatti, una dimensione comunitaria, perché tutti manifestino la consapevolezza di essere peccatori, quindi salvati per grazia.

La Parola di Dio, riassunta la sua centralità rispetto al passato, e la spiritualità biblica educano a leggere la presenza e i messaggi di Dio nella storia dell’uomo, anche del proprio tempo.

Dall’ascolto della Parola, sgorga quella preghiera che è chiamata “universale” o “dei fedeli”, perché si è veramente tali se si è cattolici, cioè universali preoccupandosi della vita quotidiana e di tutti gli uomini.

Anche i riti offertoriali dovrebbero educare alla condivisione concreta e non solo simbolica (cf. OGMR 73).

La stessa processione che ci conduce insieme alla mensa eucaristica è un segno visibile dell’essere un solo corpo e che la comunione eucaristica ci impegna a condividere il pane quotidiano.

Sirboni conclude affermando che *la celebrazione educa alla missione*, ricordandoci, come il racconto dei Magi, che il vero credente è un “nomade”, sempre in ricerca, perché Dio lo si incontra sulle strade del mondo e la vita quotidiana è la strada obbligata per arrivare a Dio.

La celebrazione eucaristica, allora, deve farci uscire trasformati, educati a vivere come Gesù sulle vie della vita.

Marianna Lorusso

Sez. pastorale Ufficio Liturgico Diocesano

La Caritas di Andria nel 40° della Caritas italiana

Osservando l'evoluzione della Caritas diocesana, fin dalla sua nascita nel 1984-'85, un primo significativo dato è possibile rilevare: *la Caritas si è sempre mossa nel solco degli orientamenti pastorali* assunti a livello sia della Chiesa italiana sia di quella diocesana (...).

Un'ulteriore fedeltà va registrata: la nostra Caritas si è sempre mossa in perfetta sintonia con la Caritas italiana, recependone le indicazioni e traducendole con piena aderenza alle situazioni del nostro territorio. Soprattutto, va rimarcata quella che è la funzione peculiare della Caritas, la quale non consiste semplicemente nel fare opere di carità, ma, com'è scritto nello Statuto della Caritas nazionale e ribadito in quello della Caritas diocesana, consiste nell'organizzare la carità con una *"prevalente funzione pedagogica"* (...). L'attenzione pedagogica non è mai mancata nella vita della nostra Caritas: questo è un dato indiscutibile e mostra come si sia costantemente cercato di evitare il pericolo di scadere in un puro pragmatismo efficientista che tradirebbe la natura specifica della carità cristiana che non è semplicemente un'opera di solidarietà umana ma testimonianza dell'amore di Dio per l'uomo. La carità cristiana ha una valenza teologica e non puramente antropologica. Cosa poi rappresenti nel concreto la *"funzione pedagogica"* è ben detto nel nostro Programma pastorale diocesano (2011-2013) là dove, ricordando il 40° anniversario della Caritas italiana, si precisa che la *"prevalente funzione pedagogica"* si esplicita attraverso la *"pedagogia dei fatti"* (n. 4.3).

(...) La fedeltà alle indicazioni della Caritas italiana ha portato la nostra Caritas, fin dai suoi primi anni di vita, a pensarsi e ad agire secondo uno schema operativo che poi la Caritas nazionale ha via via messo a punto e proposto nell'ultimo decennio, con riferimento al metodo e agli strumenti d'azione. Circa il *metodo*, si tratta dell'impe-

gno ad *ascoltare, osservare e discernere per educare e animare*; gli strumenti sono il *Centro di ascolto, l'Osservatorio delle povertà e delle risorse, il Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali*. Ebbene, queste indicazioni erano sostanzialmente già linee operative nella programmazione del primo direttore della Caritas diocesana, d. Antonio Basile, nell'anno pastorale 1984 - '85. Nell'ambito di un "progetto organico di Pastorale della carità", che era auspicato, si definivano tre direttive d'azione:

- "Incoraggiare la nascita e lo sviluppo delle Caritas parrocchiali" (...)
- "Conoscere razionalmente la realtà locale e i bisogni del territorio" (...)
- "Educazione comunitaria alla pace" (...).

Veniva colta anche un'attenzione particolare verso gli immigrati, aprendo un "Centro di accoglienza per immigrati stranieri" presso la Casa Sociale della Comunità Braccianti ad Andria, guidata da d. Riccardo Zingaro.

88

(...) In queste prime linee programmatiche si trovano condensate i diversi livelli in cui si esprime oggi il metodo di lavoro della Caritas italiana, richiamato prima: *ascoltare, osservare, discernere per educare e animare*, cui aggiungerei un altro verbo che completi il quadro rappresentativo dell'impegno caritas, cioè *servire*. È al servizio, infatti, che è orientata la "prevalente funzione pedagogica" (...). Se la Caritas può avere un senso, sta proprio qui, nella capacità di mobilitare tutta la comunità nella costruzione di una "civiltà dell'amore", animata dalle energie del Vangelo. Tutta la comunità, abbiamo detto: sì, perché il *laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali* non significa delegare a un gruppo speciale tutto l'impegno volto alla carità, come se ne avesse l'esclusiva, mentre il resto della comunità fa altro; significa, invece, che quel gruppo, che continuiamo a chiamarlo speciale, ha il compito di animazione affinché l'intera comunità si senta coinvolta e responsabilizzata riguardo al servizio della carità (...).

Ritornando alle prime linee programmatiche della Caritas diocesana, sono da notare altre intuizioni che troveranno nuovi sviluppi negli anni successivi.

Prendiamo, per esempio, l'idea del *coordinamento dei gruppi* che operano nel campo della carità e del volontariato in genere. È un'idea forte con la quale si sono misurati tutti i direttori che si sono succeduti alla guida della Caritas diocesana (...).

Prendiamo ora un'altra idea dalle prime linee programmatiche, che non ha mai smesso di ispirare il lavoro della Caritas diocesana: *l'educazione alla pace*. Non c'è testimonianza di amore senza l'impegno per la pace, ma non c'è pace se non ci sono anche solidarietà e giustizia. Pace, solidarietà, giustizia: un intreccio indissolubile che ha visto la Caritas diocesana impegnata in tanti progetti e iniziative

davvero encomiabili, che hanno sicuramente lasciato tracce importanti nelle coscienze e nella vita, non solo ecclesiale, delle nostre comunità (...).

Non è mancato, inoltre, l'interesse per la *salvaguardia e la difesa del creato*, di cui rammentiamo, oltre a momenti formativi e di sensibilizzazione per nuovi stili di vita all'insegna della sobrietà e del rispetto dell'ambiente, progetti concreti come l'installazione di impianti fotovoltaici presso alcune parrocchie della Diocesi.

Né ci deve sfuggire quella straordinaria intuizione della Caritas, che è la cosiddetta *opera-segno*, cioè la realizzazione, ogni anno, di una particolare opera che si ponga come segno emblematico di attenzione speciale della Chiesa verso i poveri vicino a noi, segno, nello stesso tempo, dell'amore di Dio per l'uomo, di cui la comunità dei credenti si fa testimone appassionata (...).

Nella società della comunicazione, qual è la nostra, e di un'informazione molto spesso piegata sulle "brutte notizie", la Caritas diocesana ha sempre avvertito la necessità di diffondere la "buona notizia" (...). Da questa urgenza si è sviluppata in seno alla nostra Caritas *un'attività editoriale* che, ai tempi di d. Salvatore Simone, si esprimeva con un foglio di collegamento "AndriaCaritas", è proseguita, poi, con l'attuale direttore, d. Mimmo Francavilla, mediante articoli assicurati costantemente sul mensile della Diocesi "Insieme" e con pubblicazioni in volume (...). Anche questo è un modo, per la Caritas, di essere coerente con il principio statutario della "*prevalente funzione pedagogica*".

Un lavoro immane quello della Caritas diocesana, animato fin dal suo sorgere nel 1984 - '85, dalla convinzione di fondo che il servizio concreto ai poveri non può essere limitato a gesti occasionali né concepito come puro assistenzialismo; esso, invece, nel mentre viene svolto, deve educare a un cambiamento radicale, diciamo evangelico, di mentalità e di cultura perché siano centrate sulla scelta preferenziale dei poveri, sulla dedizione al bene comune, sull'attrazione verso i valori della pace, della fraternità e della giustizia, sull'impegno a trasformare il mondo nel rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo, di ogni uomo e donna che s'incontra sulla faccia della terra (...). È in questa prospettiva pedagogica che va letta la *ricca progettualità di carattere formativo* che la Caritas diocesana ha saputo esprimere in tutta la sua storia (...).

Vorrei concludere facendo memoria di un messaggio lasciatoci da d. Salvatore Simone (nell'anno pastorale 1996-1997), proprio a proposito del fatto che è tutta la comunità, e non singoli testimoni di buona volontà, a dover farsi carico del servizio della carità nell'ottica pedagogica e missionaria poc'anzi accennata:

“Superare la logica dell’atto di carità privato-individuale e dell’assistenzialismo, in favore della testimonianza di tutta una comunità che si fa carico delle povertà presenti nel territorio e crea la cultura della condivisione e del bene comune da anteporre a quello personale (...). L’educazione alla carità e il servizio pratico ai poveri devono entrare nella catechesi, nella liturgia e in tutti gli itinerari educativi per giovani e adulti, come parte integrante del processo formativo. Ogni comunità parrocchiale, camminando in questa prospettiva, deve saper promuovere, più che iniziative occasionali ed estemporanee, servizi stabili in risposta alle diverse forme di povertà presenti nel territorio e visualizzare la carità con strutture, così come sono ‘visibili’ i luoghi della liturgia e della catechesi”.

prof. Leonardo Fasciano

Relatore al Convegno Diocesano della Caritas

Caritas italiana.
40 anni insieme agli ultimi.
Il Dossier Statistico Immigrazione

Sugli immigrati s'è spaccato il Paese, ma anche la stessa comunità ecclesiale. Perché non dappertutto e non in tutte le parrocchie c'è la stessa sensibilità e accoglienza. Eppure, non c'è tema che non sia così radicato nella Bibbia e nel Vangelo come l'accoglienza dell'altro e dello straniero. Ciò nonostante, a un convegno a Loppiano, un parroco, sconsolato, denunciava che quando dal pulpito parla del tema dell'accoglienza dello straniero, sia pure nel rispetto della legalità e della sicurezza, alcuni suoi parrocchiani si alzano e abbandonano la celebrazione. E si chiedeva: «Ma come abbiamo fatto ad arrivare a questo punto? Quale Vangelo abbiamo annunciato?».

91

Il Paese è spaccato. *Due Italie si contrappongono*, quella degli "arrabbiati", che non ne vogliono sapere degli stranieri. Anzi soffiano sul fuoco e alimentano paure e tensioni. Trasformano gli immigrati in "capro espiatorio" di ogni malessere nazionale.

C'è poi l'altra Italia, quella dei buoni sentimenti, accusata di "buonismo", ma solidale e coi piedi per terra. Che capisce che una soluzione va trovata, nell'accoglienza e nella legalità. Un'Italia, più silenziosa ma operativa, che guarda in faccia la realtà. Ma il "volto buono" dell'Italia non ripaga. Meglio oscurarlo. Non è politicamente corretto dire che gli immigrati sono esseri umani. Come tutti noi. E che i loro figli sono uguali ai nostri bambini, con gli stessi diritti. Ma anche doveri, come il rispetto delle leggi e delle nostre tradizioni.

Le indicazioni che emergono dai dati a disposizione nel *Dossier Immigrazione* parlano chiaro: il fenomeno parla straniero ed ha il volto di una donna. Le donne rappresentano l'80 per cento delle persone che vivono in condizione di povertà assoluta; sono quasi i due terzi degli 850 milioni di analfabeti adulti del mondo; sono più della metà di coloro che hanno contratto il virus dell'Hiv-Aids. È la donna

che porta il peso della famiglia numerosa nei Paesi in via di sviluppo; è lei che soffre maggiormente a causa di carestia e scarsità di acqua, di conflitti armati, della mancanza di medicine o nel tentativo di generare la vita; è la donna che non sempre può accedere alla scuola, che subisce violenza tra le mura domestiche. È ancora lei a essere costretta a lasciare la sua terra per trovare in altri Paesi sicurezza e benessere per sé e per la famiglia. È la donna, soprattutto, che continua a subire violenze in molti modi.

92 *1 miliardo di persone ogni anno lascia la propria casa e si sposta nel proprio Paese. 204 milioni di questi lasciano anche il proprio Paese e il proprio Continente. È il popolo in cammino oggi. E il mondo che cambia non è distante da noi, ma vicino. Il mondo si è avvicinato a noi con 5 milioni di persone di 198 nazionalità diverse. In questo incontro cambiano diversi luoghi. C'è una famiglia che cambia e c'è una famiglia in movimento: 1 milione di ricongiungimenti familiari e 250.000 matrimoni misti e 400.000 coppie miste, – 25.000 in più nell'ultimo anno – 500.000 famiglie che ogni anno cambiano regione in Italia; c'è un mondo del lavoro che cambia e c'è un mondo del lavoro che è in movimento: 3 milioni di lavoratori diversi, oltre 200.000 imprese immigrate, 30.000 imprese delocalizzate; c'è un mondo della scuola e della cultura che cambia ed è in movimento: 710.000 studenti di 186 nazionalità diverse, 2 milioni studenti universitari che nei prossimi anni avranno fatto un'esperienza di studio in Europa, centinaia di libri stranieri di oltre 140 nazionalità tradotti e pubblicati in Italia; *cambia anche la religiosità italiana*: gli immigrati pregano, hanno una ritualità e un approccio al sacro secondo la religione islamica, buddista, induista, animista e in molte forme cristiane. Cambia anche il mondo associativo: oggi sono presenti sul territorio italiano circa 631 associazioni di volontariato che si occupano di immigrazione e 470 associazioni di immigrati. Di fronte a questo mondo che cambia e si muove insieme, l'antica distinzione tra sedentario e nomade svanisce, perché in questo mondo che cambia è cambiata l'appartenenza: non si appartiene più al paese, alla città, alla regione allo Stato, neanche all'Europa: la vera appartenenza è al mondo è globale.*

Quali sono le nostre risposte? Soprattutto, cosa possiamo e dobbiamo fare noi a sostegno e a protezione di tante donne immigrate che si spostano dai loro Paesi verso le nuove “terre promesse”?

La sfida più urgente anche sul piano pastorale è *imparare a convivere* come diversi condividendo lo stesso territorio geografico e sociale; imparare a convivere senza distruggerci, senza ghettizzarci, senza disprezzarci, e neanche senza solo tollerarci. La debolezza culturale più rischiosa è cedere alle paure.

Alla comunità cristiana è chiesto di diventare luogo educativo all'incontro. Lo ricordava molto bene don Luigi di Liegro, direttore della Caritas di Roma, in una pagina tra le sue ultime: "Non lasciamoci ispirare dalla paura. I migranti non sono un pericolo, ma degli uomini con la nostra stessa dignità. Esigiamo senz'altro il rispetto delle nostre regole di convivenza, ma allo stesso tempo superiamo il rischio di contrapposizione, accettiamone la diversità, rispettiamo la cultura e la religione, accogliamo quelli della nostra stessa fede, favoriamone l'associazionismo, valorizziamone l'apporto, prendiamo per primi l'iniziativa del dialogo, costruiamo insieme la città dell'uomo in un contesto europeo più aperto a tutti i popoli. Solo così le migrazioni potranno diventare per tutti un'occasione di crescita".

Simona Inchingolo

Caritas diocesana

Oltre la crisi. La Caritas Diocesana per l'occupazione giovanile.

94 | La ricerca di un lavoro per i giovani che consenta loro di realizzarsi, qui, nel territorio della nostra Diocesi, diventa una impresa sempre più ardua e difficile, tanto da portare alla consapevolezza che dalle nostre parti il lavoro non c'è e bisogna andare via. Molti giovani sono addirittura scoraggiati nel ricercare attivamente un posto di lavoro, perché partono già con la quasi certezza di non trovarne uno. Anche l'emigrazione verso il Nord o l'estero, che un tempo poteva essere una via di uscita, si rivela essere una ipotesi difficile da percorrere, per i costi e la crisi che invade anche queste realtà, una volta ritenute terre di fortuna. Piccole soluzioni si intravedono nella flessibilità del mercato del lavoro, che spesso si risolvono in contratti a breve tempo, che non rendono il giovane fiducioso nel suo futuro. La precarietà del rapporto lavorativo, diventa precarietà di reddito, e in una società essenzialmente fondata sull'economia, diventa anche precarietà delle relazioni, delle scelte, delle idee, dei valori.

Alcuni dati

I dati Istat a fine Gennaio 2012 ci dicono che in Italia in questo anno saranno persi più di 800.000 posti di lavoro rispetto all'anno precedente a causa della crisi. Il tasso di disoccupazione è vicino al 9%, mentre quello che riguarda la disoccupazione giovanile sale a più del 30%, con la considerazione che in Italia un giovane su tre non lavora. I dati nazionali si fanno come sempre più drammatici al Sud. Lo diventano anche nel territorio della nostra Diocesi, dove il tasso di disoccupazione giovanile (dati Istat ottobre 2011) è così rappresentato:

Andria = M : 40,66 %; F : 53,84 %

Canosa di Puglia = M : 47,39 %; F : 62,09 %

Minervino Murge = M : 50,38 %; F : 54,50 %.

Questo significa che il problema della disoccupazione interessa almeno la metà dei nostri giovani. Inoltre, allargando lo sguardo verso l'intero sistema economico locale, è da rilevare che l'attuale crisi economica ha inciso e continuerà ancora ad incidere sul sistema produttivo locale, in particolar modo nel settore agricolo e manifatturiero, settori trainanti dell'economia del territorio.

Quale risposta

La riflessione sul fenomeno ha spinto la Chiesa Italiana e diocesana a mettere in campo strumenti concreti di contrasto a questa forma di povertà, già conosciuta, ma che ora si sta rilevando in tutta la sua drammaticità, perché vi è in gioco il futuro delle nostre comunità, che sembrano aver saltato un'intera generazione, ovvero quella in età lavorativa. La Caritas Diocesana di Andria da circa 10 anni è in campo nell'affrontare questo problema attraverso uno strumento che, da sperimentale e innovativo, sta diventando una prassi consolidata non solo per le Diocesi, ma anche per Enti Locali e Istituti Bancari. Stiamo parlando del "Progetto Barnaba – dare credito alla speranza", progetto di microcredito a sostegno delle attività produttive finalizzato alla creazione di nuovi posti di lavoro. Non solo sostegno economico, ma anche formazione, assistenza tecnica, accompagnamento, orientamento al lavoro, rete di solidarietà, nuovi stili di intendere il lavoro umano, azioni, che grazie a Caritas e Progetto Policoro, vengono realizzate per giovani in cerca di lavoro.

95

PROGETTO BARNABA dare credito alla speranza

Attivato nel 2003 il fondo di microcredito finanzia la realizzazione di nuove attività lavorative in varie forme (autonoma, cooperativa, associativa, impresa, ecc.) costituite da giovani sul territorio diocesano (Andria, Canosa di Puglia, Minervino Murge). La finalità è quella di consentire l'accesso al credito a quei soggetti che, non offrendo garanzie patrimoniali o di reddito, sono esclusi dagli strumenti creditizi tradizionali, pur avendo la volontà di mettersi in proprio e dare possibilità di lavoro ad altri. Finora sono stati realizzati più di 30 interventi.

Prestito massimo concedibile: euro 10.000.

Destinatari: giovani 18-35 anni, associazioni, cooperative, imprese (per maggiori dettagli e informazioni sui due progetti www.caritasandria.com).

IL PROGETTO “CREDITO AL FUTURO”

In occasione del decennale dell'avvio del Progetto Barnaba, e della convenzione sottoscritta con Banca Etica, la nostra Diocesi vuole rilanciare tale progettazione legata al microcredito intervenendo su due binari.

Da una parte grazie ai dati di monitoraggio e valutazione delle due esperienze, vogliamo rendere la comunità cosciente del lavoro che si è fatto, invitandola ad investire su questo strumento. Vista la crescente richiesta di finanziamento presso i nostri Centri di Ascolto, si intende alimentare il fondo di garanzia per consentire maggiori interventi, sia attraverso i fondi dell'8x1000 ottenuti per questo progetto, sia dalle donazioni della comunità, che sarà invitata alla corresponsabilità nei periodi di Avvento e Quaresima.

96

In secondo luogo si programmeranno una serie di interventi di animazione rivolti in modo particolare ai giovani e alle famiglie sui temi inerenti il lavoro e l'uso responsabile delle risorse economiche. Attraverso il confronto con le esperienze di microcredito attivate, si intende educare i giovani alla ricerca attiva del lavoro tesa a valorizzare le proprie attitudini personali emetterle a servizio della comunità, con un percorso non avventato e improvvisato, ma con una attenta analisi degli scenari, del mercato del lavoro, delle opportunità pubbliche e private a disposizione. Per le famiglie sarà offerto un cammino di educazione alla conduzione del bilancio familiare che sia sostenibile con i redditi disponibili e i consumi necessari, fissando priorità e programmazioni.

In tale percorso saranno coinvolte la Pastorale Familiare con il Consultorio diocesano, il Progetto Policoro della nostra Diocesi, il Centro Per l'Impiego, la Cooperativa Gemma e Filomondo di Andria, oltre ai Centri di Ascolto coordinati dalla Caritas diocesana.

Si chiede un grosso sforzo ai singoli e alle comunità parrocchiali nel sostenere questa forma di progetto per i benefici che i giovani dei nostri paesi possono ottenere.

don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas diocesana

Francesco Delfino
Membro Commissione “Progetto Barnaba”

Missionari Comboniani del Cairo. Progetto Caritas di Andria

Continua la nostra collaborazione con i padri missionari e le suore missionarie comboniane che operano al Cairo, e in modo particolare con suor Annamaria Sgaramella, nostra condiocesana.

Dopo il sostegno dato al progetto di educazione interculturale, un campo di lavoro per il ripristino degli ambienti scolastici, l'arredo per le aule di Sakakini, ora *vogliamo sostenere la comunità parrocchiale e la scuola "St. Bahkita" in Kilo Arba wi Nus.*

Sentiamo le parole di suor Annamaria: *"Come mi È stato richiesto nella mia breve visita ad Andria il 22 gennaio scorso, vi condivido i bisogni che percepisco nell'impegno apostolico ed educativo che noi, famiglia Comboniana, portiamo avanti con i rifugiati sudanesi in Cairo.*

Nella scuola di St. Bahkita un allestimento migliore soprattutto nelle classi della scuola materna e di alcune classi elementari risulta necessario.

Nella tabella presente è riportato il prezzo per ogni singolo banco, la spesa per una classe".

1° progetto: Spese Suppellettili Scolastiche

	<i>Egyptian Lire</i>	<i>Euro</i>
Banco scolastico	L.E. 425.00	E. 56.66
Numero Banchi per classe - 20	L.E. 8,500.00	E. 1133.33
Numero Classi da allestire - 5	L.E. 42,500.00	E. 6071.42
Totale		E. 6071.42

Questa volta non solo le suppellettili, ma anche la formazione entra tra i progetti che possiamo sostenere e questo è in linea con il nostro programma pastorale (*"Un cammino di catechesi non si può improvvisare, va curato con molta attenzione nella molteplicità delle sue dimensioni: biblica, teologica, culturale, sociale, pedagogica"*).

Una condivisione che parte dall'esperienza che come chiesa locale stiamo facendo.

“I nostri parrocchiani – scrive suor Annamaria - sono sparsi per tutto il Cairo, non è facile avere un contatto personale con ciascuno di loro. Adulti e bambini che vengono per catechismo sono numerosi, oltre a ciò, alcuni non conoscono l'arabo e devono ricevere l'insegnamento cristiano nelle loro lingue locali. Tutto ciò rende estremamente necessaria la collaborazione con i catechisti per tutta la programmazione pastorale. Per i quattro centri, ci sono 20 catechisti, per la formazione dei quali si organizzano seminari e corsi di formazione, solitamente incentrati su:

- la crescita spirituale dei catechisti
- il contenuto di ciò che sarà trasmesso ai catecumeni
- la metodologia da seguire nella trasmissione del messaggio.

98 In questo aspetto, provvediamo loro la Bibbia in Arabo e nelle lingue locali sudanesi e in Inglese, libri di catechismo e materiale quale: posters, fotocopie e disegni che aiutano a spiegare i sacramenti nei diversi passaggi biblici.

Desideriamo organizzare una piccola libreria, in ciascuno dei quattro centri con i necessari libri e materiale. La maggior parte del materiale viene dall'Istituto AMECEA in Kenia e Palika in Khartoum. La parrocchia paga per il costo dei seminari, tutto il materiale usato per la formazione dei catechisti e il materiale da loro usato nell'insegnamento. Come é dimostrato, abbiamo diversi progetti sotto la nostra direzione, di conseguenza la vostra collaborazione potrebbe esprimersi considerando i nostri vari impegni”.

2° progetto: Spese Corso per Catechisti

Spese Trasporto (20xL.E. 40x12)	L.E. 9,600	Euro
20 Bibbie in Arabo x L.E. 40	L.E. 800	
20 Bibbie in Inglese x L.E.40	L.E. 800	
20 libri per il catechismo x L.E.20	L.E. 400	
Poster su diverse tematiche da AMECEA e PALIKA	L.E. 2,000	
Fotocopie/ materiale per 40 incontri all'anno	L.E. 1,000	
Retribuzione per gli oratori	L.E. 2,000	
Snack per ogni partecipante durante il corso	L.E. 2,000	
Totale	L.E.18,600	E. 2,942.88

Ti chiediamo di sostenere questi progetti e di diffondere la voce. Come si può sostenere?

1. acquistando il libro di Santa Porro, *Mentre il fiume scorre lento, EtEt*, acquistabile presso la Bottega Filomondo o nelle librerie cittadine.

Parte del ricavato sostiene il progetto. Il libro racconta l'esperienza del campo di lavoro in Egitto e ci aiuta a guardare da vicino una realtà meravigliosa.

2. bonifico bancario sul conto intestato a Diocesi di Andria – Caritas diocesana presso la *Banca Popolare Etica IBAN IT35 U050 1804 0000 0000 0110 685*, specificando la causale: *Egitto*
3. conto corrente postale n. *14948350* intestato a *Banca Popolare Etica S.c.a.r.l. – Padova* specificando nella causale: *“versamento su c/c 110685 intestato a Caritas Diocesi di Andria – Egitto”*.

Info: Diocesi di Andria – Caritas diocesana

Piazza Bovio, 30 - 76013 Minervino Murge BT

t. 0883.691120; c. 346.3734289 - *andriacaritas@libero.it*

don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas diocesana

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI

AZIONE CATTOLICA

Fermati a guardare. Mese della Pace ARC 2012.

100

“[...] *la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio», dice Gesù nel discorso della montagna (Mt 5,9)*”.

Con queste parole, in occasione della XLV *Giornata Mondiale della Pace*, il Santo Padre Benedetto XVI invita tutti a riflettere su un tema più che mai scottante e attuale, e su questo tema l'équipe ACR, e tutta l'Azione Cattolica diocesana, ha voluto soffermarsi vivendo, insieme ai bambini e ragazzi come è tradizione nel mese di gennaio, il *“Mese della Pace”*.

Nella seconda fase del loro percorso annuale, i bambini e ragazzi sono invitati a sostare e ad assumere la posizione privilegiata di osservatori della vita quotidiana e del mondo che li circonda. Il *“Mese della Pace”* rappresenta *un'occasione per fermarsi a riflettere*, insieme alle persone che condividono con loro l'essere figli di Dio, sul tema dei diritti e delle regole, una delle vie principali per vivere appieno la dimensione della Pace e della convivenza fraterna.

Ma cos'è la Pace, cosa sono i *“diritti”* e soprattutto come spiegare questo concetto ai bambini, specie i più piccoli, che vivono nella tranquillità delle loro case, coccolati e vezzeggiati da genitori e nonni.

Significativa è stata *l'esperienza di un'educatrice* che ha chiesto ai suoi bambini di 6 anni un *brainstorming* sulla parola *“Pace”*. È andata nel panico, perché i bambini hanno associato il concetto di Pace

alla natura, alla famiglia, all'arcobaleno e così via. Secondo lei i bambini "non sanno cosa sia la pace".

Riflettendo sulle risposte, pare invece chiaro che i bambini sanno benissimo cos'è la Pace. I nostri bambini non vivono esperienze di guerra o conflitti, non si vedono negati i loro diritti, associano quindi un concetto astratto, quale appunto quello di pace, alla loro quotidianità, al senso di serenità che ritrovano nelle loro case, alla bellezza e spensieratezza che sperimentano stando a contatto con la natura, all'arcobaleno, perché magari hanno visto da qualche parte una bandiera a fasce colorate con la scritta "Pace".

I bambini sanno benissimo cos'è la pace, forse meglio di noi adulti che pretendiamo, forse, da loro la spiegazione di concetti astratti con altrettanti discorsi astratti.

Proprio su questa consapevolezza si basa il concorso "Diritti alla Pace" legato alla prima edizione del Premio "Michele Guglielmi, uomo di pace", indetto dall'équipe ACR diocesana in collaborazione con l'ufficio Migrantes.

I gruppi di ragazzi e bambini sono invitati a rappresentare, attraverso qualsiasi mezzo espressivo (racconti, poesie, filastrocche, disegni, foto, canzoni, presentazioni in Power Point, video e quanto stimola la fantasia) il significato e il senso di Pace e Diritti della persona, intesi anche come diritti negati, nella loro quotidianità, proprio come hanno fatto i bambini della nostra educatrice.

Il concorso, rivolto a tutti i bambini e ragazzi dai 6 ai 14, si è concluso sabato 11 febbraio con una celebrazione presso la Chiesa S. Maria del Carmine al termine della quale sono stati premiati i vincitori del concorso e si è proceduto all'inaugurazione della mostra allestita presso il Seminario Vescovile.

Non a caso la "Festa della Pace" coinciderà con la "Giornata mondiale del malato", invitandoci anche a riflettere sul diritto alla salute e alla vita, due fra i diritti fondamentali che la Convenzione internazionale sui diritti dei fanciulli appoggia e sottolinea strenuamente. Due diritti importanti che, forse, è ancor più raccapricciante vedere calpestati.

Valeria Fucci
Responsabile diocesana ACR

Educare l'interiorità per essere persone libere.

Franco Miano, Presidente nazionale AC incontra l'AC diocesana.

102

Il primo febbraio, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II", l'*Azione Cattolica ha incontrato il Presidente Nazionale, Prof. Franco Miano*, in un incontro aperto a tutta la comunità, per riflettere sul tema dell'educare alla vita interiore, che è l'attenzione educativa dell'Azione Cattolica Italiana per questo anno associativo. Il Presidente ha proposto un percorso semplice, che si è snodato attraverso elementi attinti da un vissuto comune. *Il punto di partenza è stato la grande domanda sul senso della vita: un'esigenza fondamentale che ci portiamo dentro, espressa o inespressa, fonte di felicità o di infelicità.* In questa domanda c'è l'incontro con il Signore e con i fratelli. Educare all'interiorità vuol dire educare a saper entrare in questa grande domanda, per essere persone libere e vivere con gioia.

Se a proposito di educazione oggi c'è un'urgenza, l'urgenza ha a che vedere evidentemente con l'interiorità. Il cuore dell'uomo contemporaneo è il suo punto più lacerato eppure rappresenta la base fondamentale della vita, perché l'interiorità è il luogo dell'incontro con il Signore e dell'incontro con i fratelli, è ciò che dà senso alla nostra vita.

Educare all'interiorità non è separarsi dalla vita, ma è pensare a vivere la vita in modo più profondo, appropriarsi della vita nella sua interezza.

Ciascuno, in modo esplicito o implicito, si domanda: perché vivo? Da dove viene la mia vita e dove va? Anche chi sembra fuggire questa domanda, comunque la porta con sé. Non possiamo pensare, come credenti, che il Signore non abbia messo nel cuore di ogni uomo quella domanda centrale che ha a che vedere con la ricerca del senso profondo della vita.

Il primo passaggio dell'educare all'interiorità è educare a pensare la propria vita come un insieme, come un tutt'uno, pensarsi nell'unità

profonda, superando la frammentazione che ci attraversa, che per tanti versi ci porta a pensare alla nostra vita come un insieme di pezzi: un pezzo di vita al lavoro, un altro pezzo di vita a casa, un pezzo di vita con gli amici e così via...

In questa direzione appare importante riflettere su alcune sollecitazioni. La prima riguarda il rapporto tra *l'interiorità e il tempo*, che rappresenta la trama della nostra vita. Il tempo è la risorsa più importante della nostra vita ed è uno degli elementi di verifica fondamentali dell'educare all'interiorità: quale tempo per me? Quale tempo per gli altri? Quale tempo per la relazione con il Signore? Come scorre il tempo della mia vita?...

Dopo interiorità e tempo, *interiorità e altri*. Perché le relazioni con gli altri e con l'Altro sono relazioni che si coltivano prima di tutto nell'interiorità. E l'interiorità è il luogo della nostra coscienza. La coscienza rappresenta il dato più proprio della persona, ma non esiste una coscienza priva di relazioni; anzi, sono le relazioni che contribuiscono a formare la nostra coscienza. Nessuno di noi si riesce a pensare da solo. Riusciamo a pensarci senza la relazione con altre persone? E, se siamo credenti, riusciamo a pensarci senza la relazione con Dio?

Di qui il rapporto tra *interiorità e responsabilità*: è nell'interiorità che si avverte la domanda che gli altri mi rivolgono, quella domanda che è la domanda caratteristica della mia vita, in cui c'è il nucleo profondo della mia vocazione, delle mie scelte principali.

Si potrebbe dire, poi, che non c'è contraddizione tra *interiorità e città*, tra interiorità e società, tra interiorità e politica. Al contrario, per un credente, ma anche per qualsiasi persona consapevole, anche la scelta di un impegno politico, di un impegno sociale, che può sembrare esclusivamente proiettata verso l'esterno, o ha radici profonde dentro di noi oppure si spegne facilmente.

Infine, *cinque parole*, molto semplici, che sono importanti *per educare alla vita interiore*. La prima è la parola *silenzio*, che non è mutismo, ma è un modo di relazionarsi con gli altri, può essere parola autentica ed è un atteggiamento fondamentale della vita interiore. La seconda parola è *solitudine*, che è capacità di rivivere in pienezza le esperienze fondamentali della nostra vita, capacità di riappropriarsi della vita. La sequenza si completa con la parola *ascolto*. La vita interiore si educa se si educa all'ascolto: di Dio, dei fratelli, della Storia. Oggi parliamo molto di più che ascoltare. Dall'ascolto deriva *l'accoglienza*, che non è appropriarsi degli altri, anzi, è il rispetto degli altri.

Contemporaneamente, dall'ascolto deriva anche il *discernimento*, il faticoso ma indispensabile esercizio di interrogare la realtà, giudicare e conseguentemente agire.

Educare ad essere adulti per educare i giovani.
Gli educatori parrocchiali dei gruppi giovanili
incontrano don Armando Matteo

104

Attualmente ciò che più di altro caratterizza e determina la situazione educativa è la *profonda distonia tra educatori per natura* (genitori, insegnanti, adulti di riferimento) *ed educatori per vocazione* (ovvero coloro i quali scelgono volontariamente di dedicarsi alla professione e all'impegno educativo): siamo di fronte a modi di pensare, a punti di vista, estremamente differenti. È questa la manifestazione più evidente di ciò che oggi chiamiamo emergenza educativa, di cui nella Chiesa tanto si parla, per cui tanto ci si impegna, a fronte di risultati che non sempre corrispondono a quelli attesi.

Quale l'origine di questa distonia? Uno dei fattori che più di altri hanno determinato questa situazione è senza dubbio la *profonda crisi in cui versa la figura dell'educatore per natura*. I rapporti tra le generazioni non sono più gli stessi; il modo di percepirsi come generazione di giovani, di adulti, di anziani è cambiato. I giovani si trovano a doversi confrontare con degli adulti demotivati, poco autorevoli ed incapaci di suscitare interesse. Poiché si educa non con le parole, ma con la propria persona, con ciò che si è, con come si è, va da sé che *adulti demotivati sono adulti privi di significatività educativa*.

La generazione di adulti nati tra il 1946 e il 1964 ha deciso di amare, purtroppo, più la giovinezza che i giovani. Questo amore per la giovinezza non può che essere per noi motivo di riflessione poiché è tra le cause del "problema educativo". Non si comprende, probabilmente, che cosa sia realmente la giovinezza e chi siano i giovani. La parola *giovane* deriva da *iuven* che vuol dire *aiutare*: i giovani, infatti, sono nel periodo della vita in cui ciascun individuo si trova nella condizione di maggior forza e spinta fisica ed intellettuale. Se ciò è senza dubbio vero, altrettanto può dirsi della drammaticità della condizione propria dell'essere giovani, derivante dal fatto di dover fare

delle scelte importanti. *Si ritiene erroneamente che la chiave della felicità stia nella giovinezza* e questo è indice del fatto che si fa fatica a cogliere la vita così com'è. È difficile capire che la giovinezza non è assolutamente assimilabile al paradiso, soprattutto se si tiene conto dell'attuale realtà del mondo dei giovani e dei problemi ad essa connessi (la difficoltà di trovare un lavoro, fisso o no, di mettere su famiglia, di poter progettare stabilmente la propria vita).

Perché si è arrivati a questo cambiamento del mondo adulto ed, in particolare, degli adulti nati nel periodo succitato?

Siamo davanti alla generazione figlia del boom economico, una generazione che prima di altre e mai come altre prima ha conosciuto i cambiamenti della medicina, della scienza, della tecnica e della tecnologia...

Adulto è colui che è capace di guardare in faccia la realtà, colui che è in grado di percepirsi ogni giorno più grande, colui che, soprattutto, riesce a dire e a dirsi "gli anni passano ed io morirò, anche se amo la vita".

Se il massimo che la vita può offrire è essere giovani, perché educare i giovani? Che senso ha? A cosa serve? Sono questi interrogativi, che la generazione adulta spesso si pone, a testimoniare in modo emblematico la profonda distonia di cui poco sopra si è detto. Molto forti ed evidenti sono anche le manifestazioni non verbali che testimoniano quanto detto: gli adulti sono tristi, inseguono in come si vestono e nella cura che hanno del proprio corpo il mito dell'eterna giovinezza. Questo fa sì che i giovani si tengano ben lontani dal mondo degli adulti. Perché, in fondo, decidere di avere come riferimento, di prendere a modello, chi non vuole essere se stesso?

C'è, dunque, bisogno di "riabilitare ad essere adulti", di evangelizzare all'adulità. Si tratta di un lavoro soprattutto di tipo culturale. È un compito importante che ci viene chiesto, è una sfida significativa che ci chiama in causa: educare gli educatori per natura nella speranza che possano comprendere che essere giovani non sempre vuol dire essere felici ed infallibili.

Gabriella Calvano

Equipe Diocesana di Pastorale Giovanile

MSAC

Festa regionale della Gioventù Studentesca ad Andria

106

Lunedì 20 gennaio 2012, si è svolta *ad Andria una giornata di festa*, che ha visto come protagonisti circa trecento ragazzi di GS, provenienti da tutta la Puglia.

Gioventù Studentesca è l'esperienza degli studenti delle scuole medie superiori, che hanno incontrato e seguono il movimento Comunione e Liberazione, nato nel 1954 dal carisma di don Giussani.

Ogni anno, durante le vacanze di Natale, è tradizione che i giessini di tutta la Puglia si ritrovino per vivere insieme un "gitone", ossia un momento di grande festa, in cui esprimere la gioia e la gratitudine di appartenere ad una compagnia di amici che si aiutano a camminare verso il destino, segno di una compagnia ben più grande, quella del Mistero buono che fa tutte le cose.

L'appuntamento di quest'anno è caduto in straordinaria coincidenza con il rientro definitivo in Italia di Sua Eccellenza *Monsignor Filippo Santoro*, nuovo arcivescovo di Taranto, dopo ventisette anni di vita missionaria in Brasile. Monsignor Santoro rappresenta un avvenimento per la storia delle comunità pugliesi di CL, perché è da lui che è nata in Puglia l'esperienza del Movimento.

Alle ore 11.00, i giessini e gli adulti che li seguono nel cammino si sono tutti ritrovati nella sala Arrivi dell'aeroporto di Bari, dove hanno accolto don Filippo con striscioni, canti, applausi e, soprattutto, vivissimo entusiasmo. Sorpreso e profondamente commosso dalla presenza di tanti giovani, don Filippo ha ricordato la sua partenza per il Brasile, nel lontano 1984. Anche in quell'occasione erano in tanti a salutarlo, tutti molto giovani, ed erano riusciti ad arrivare fin sulla pista per un ultimo canto. Una volta in aereo, il comandante si avvicinò per chiedergli se davvero tutti quei giovani fossero lì per salutare un sacerdote. Alla conferma di don Filippo, aggiunse che, appena tornato a casa,

si sarebbe riavvicinato alla sua parrocchia, colpito dalla testimonianza di una Chiesa viva e desiderabile. Questo, ha concluso don Filippo, senza aver detto una sola parola, è stato il primo frutto della missione.

Prima di impartire la benedizione, ha guidato la recita dell'Angelus, ricordando che tutto il cristianesimo è stato reso possibile dal "sì" della Madonna, una ragazza di circa quindici anni, che non ha esitato ad accogliere il disegno di Dio.

Dopo aver brindato e salutato tutti personalmente Sua Eccellenza, siamo partiti alla volta di Andria.

Nell'ampia cornice di *piazza Catuma*, sotto uno splendido sole, ragazzi e adulti si sono scatenati in una serie di balli, canti, giochi, tombole umane e presepi viventi, suscitando la curiosità di passanti e residenti.

Nel primo pomeriggio, abbiamo raggiunto il *Santuario della Madonna dei Miracoli*. In un clima di sorprendente raccoglimento, nella chiesa superiore sono stati eseguiti alcuni canti della tradizione natalizia. Siamo quindi scesi nella grotta, per contemplare l'immagine della Madonna protettrice della nostra città. Il prof. Angelo Greco, responsabile regionale di GS, ha invitato i ragazzi a restare qualche minuto in silenzio per poter dare spazio a Cristo, non un silenzio vuoto ma pieno di una Presenza, un silenzio che spalanca, che aiuta a capire, a riconoscere, a far crescere la nostra certezza. Prima di andar via, abbiamo recitato ancora una volta l'Angelus, chiedendo a Maria di sostenere la nostra libertà nel dire sì a qualsiasi circostanza.

In occasione della scorsa Pasqua, *don Carron* aveva salutato così i ragazzi riuniti per il triduo: «Sentire urgere dentro di sé le esigenze di felicità, di bellezza, di giustizia, di amore, di verità, sentirle vibrare, ribollire in ogni fibra del nostro essere è inevitabile, tranne che uno sia una pietra. Prenderle sul serio è una decisione, la decisione più grande della vita. Dalle conseguenze imprevedibili. Solo per audaci. Solo per gente viva, libera, capace di volersi veramente bene. Per gente che vuole vivere all'altezza dell'ideale a cui il cuore spinge senza sosta. Trovare compagni al destino così è una grazia. Per questo la Bibbia dice: " Chi trova un amico, trova un tesoro!". Mi auguro di trovare tanti amici tra di voi. Che non abbiano paura delle proprie esigenze. Che non abbiano paura di diventare grandi, di essere adulti. Anzi, che non si accontentino di niente di meno. In attesa di incrociarvi in un qualche tornante della strada, vi auguro una Buona Pasqua. Vostro compagno d'avventura».

Ripensando allo spettacolo di questa giornata, ai dialoghi, agli sguardi, ai sorrisi, è evidente che tanti di loro hanno preso sul serio la proposta di don Carron, di verificare la possibilità di una vita come avventura.

MEIC

I cattolici e la questione antropologica. Incontro-dialogo del MEIC di Andria

108

«La manipolazione della vita, originata dagli sviluppi della tecnica e dalla violenza insita nei processi di globalizzazione in assenza di un nuovo ordinamento internazionale, ci pone di fronte ad una inedita emergenza antropologica. Essa ci appare la manifestazione più grave e al tempo stesso la radice più profonda della crisi della democrazia. Germina sfide che esigono una nuova alleanza fra uomini e donne, credenti e non credenti, religioni e politica. Pertanto riteniamo degne di attenzione e meritevoli di speranza le novità che nel nostro Paese si annunciano in campo religioso e civile». (dalla Lettera aperta di P. Barcellona, P. Sorbi, M. Tronti, G. Vacca)

Il 12 marzo c.a., nella sala “d. P. Arcieri” del Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” di Molfetta, quasi un virtuale Cortile dei gentili, si è svolto l’incontro-dialogo “*Emergenza antropologica e presenza rinnovata dei cattolici nel Paese*” tra S.E. Mons. Michele Pennisi, Vescovo di Piazza Armerina e membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, ed il prof. Giuseppe Vacca, storico delle dottrine politiche e Presidente della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, con la presenza del prof. Carlo Cirrotto, Presidente nazionale del MEIC.

L’iniziativa, organizzata del gruppo MEIC diocesano di Andria con la Delegazione ed i gruppi MEIC della Regione Puglia, la FUCI ed il Forum di Formazione all’Impegno Sociale e Politico di Andria insieme al periodico *Cercasi un fine*, è stata suscitata dalla *Lettera aperta*, pubblicata da Avvenire ed altri giornali, firmata da Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti e Giuseppe Vacca, illustri intellettuali della Sinistra italiana ed europea.

Alla presenza di un pubblico attento e numeroso, i relatori si sono confrontati sulla *questione antropologica*, che sempre di più va tra-

sformandosi in emergenza e disastro antropologici e caratterizzando come la vera questione sociale odierna.

Partendo dalla condivisione dell'insegnamento di Benedetto XVI sulla insopprimibile dignità della vita umana e sul primato della persona, i relatori hanno ragionato "senza steccati" sulla questione antropologica come la manifestazione più grave ed al tempo stesso la radice più profonda della crisi della democrazia e sulla conseguente necessità di una nuova alleanza fra uomini e donne, credenti e non credenti, religioni e politica.

I relatori hanno concordato anche sulla condanna del *relativismo etico* che -ha detto il prof. Vacca- non travolge il pluralismo culturale, ma riguarda solo le visioni nichilistiche della modernità, che non possiamo ritrovare a fondamento dell'agire democratico.

Altro tema cruciale del dialogo è stato quello della "*nuova laicità*", affrontato in una visione positiva della modernità, sostanziato e animato dalla alleanza di fede e ragione.

A conclusione, le domande numerose ed importanti dei presenti hanno confermato che il dialogo non è solo il programma del Concilio Vaticano II, di cui proprio quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario, ma anche appartiene al nucleo profondo della fede cristiana: spesso infatti il Vangelo ci restituisce un'immagine di Gesù che interroga o risponde alle domande dei presenti o parla con il Padre!

Saverio Sgarra
Presidente MEIC Andria

Il percorso formativo dei giovani presbiteri

110 | *“Lo Spirito Santo, che infonde la carità pastorale, introduce e accompagna il sacerdote a conoscere sempre più profondamente il mistero di Cristo che è insondabile nella sua ricchezza e, di riflesso, a conoscere il mistero del sacerdozio cristiano. La stessa carità pastorale spinge il sacerdote a conoscere sempre più le attese, i bisogni, i problemi, le sensibilità dei destinatari del suo ministero: destinatari colti nelle loro concrete situazioni personali, familiari, sociali. A tutto questo tende la formazione permanente intesa come cosciente e libera proposta al dinamismo della carità pastorale e dello Spirito Santo, che ne è la sorgente prima e l’alimento continuo. In questo senso la formazione permanente è un’esigenza intrinseca al dono e al ministero sacramentale ricevuto e si rivela necessaria in ogni tempo”* (PDV 70). Così l’Esortazione Post-sinodale *Pastores Dabo Vobis* descrive e motiva quella realtà così impegnativa, ma nello stesso tempo così preziosa, qual è appunto la *formazione permanente del presbitero*, che dovrebbe stare a cuore a tutti i pastori e, più in generale, a tutta la Chiesa. È quello, infatti, che cerchiamo di vivere noi presbiteri della diocesi curando la nostra formazione attraverso i diversi appuntamenti che sono pensati per noi (il ritiro spirituale mensile, l’incontro di formazione) e la formazione che ciascuno personalmente cura, attraverso l’approfondimento dei percorsi di studio o nelle letture quotidiane di riviste o testi di spiritualità e cultura generale.

Per un giovane prete come me, poi, questa esigenza, diventata da anni premura della Chiesa locale, si fa particolarmente urgente. Anche alla luce di quello che gli stessi Vescovi nel documento del 1992 suggeriscono: *“La formazione permanente è dovere, anzitutto, per i giovani sacerdoti: deve avere quella frequenza e quella sistematicità di incontri che, mentre prolungano la serietà e la solidità della formazione ricevuta in seminario, introducono progressivamente i giovani a comprendere e a vive-*

re la singolare ricchezza del «dono» di Dio — il sacerdozio — e ad esprimere le loro potenzialità e attitudini ministeriali, anche mediante un inserimento sempre più convinto e responsabile nel presbiterio, e quindi nella comunione e nella corresponsabilità con tutti i confratelli” (PDV 76).

Ecco perché, per noi giovani presbiteri (primi cinque anni di sacerdozio ministeriale), la diocesi ha riservato un ulteriore spazio formativo, in cui poter approfondire quelle tematiche che riguardano in maniera più specifica la nostra condizione di neo ordinati. Nel quarto venerdì del mese, pertanto, guidati dal nostro Vicario Generale don Gianni Massaro e don Felice Bacco, delegato per la formazione permanente dei preti giovani, e con la presenza costante del nostro Vescovo, *ci incontriamo per vivere una mattinata insieme all'insegna della fraternità*. L'incontro verte attorno a tre momenti principali. Il primo momento è costituito da un dialogo circa una tematica che ognuno di noi, a turno, propone all'intero gruppo, provocati, di solito, da un testo di riferimento (quest'anno abbiamo scelto un testo di Pier Luigi Gusmitta dal titolo “Accanto ai giovani preti”). Ciò che rende prezioso questo momento, però, è soprattutto la messa in comune delle esperienze personali, che spesso esulano da un mero racconto delle difficoltà riscontrate sul piano pastorale. Non tanto le grandi speculazioni espresse in un forbito “teologhese”, quanto soprattutto il prezioso libro dell'esistenza umana. La vita dell'altro diventa dono per ciascuno.

La condivisione fraterna diventa subito preghiera dinanzi a Gesù Eucaristia, al cospetto del Quale siamo chiamati a deporre le nostre fragili esistenze, i frutti del nostro cammino, e anche le difficoltà che l'altro fratello sta vivendo. *La Parola di Dio diventa criterio di discernimento comune e spinta per una apostolato autentico a servizio della nostra Chiesa particolare*.

La tavola armonizza il nostro stare insieme. La condivisione della mensa diventa un segno concreto di comunione e occasione per far risuonare ancora le sollecitazioni che la comunicazione vicendevole a prodotto in ciascuno di noi.

Mi piace concludere la presentazione di questo percorso formativo che noi giovani presbiteri stiamo facendo con le parole sempre efficaci di Dietrich Bonhoeffer: *“Preghiamo per grandi cose e ci dimentichiamo di ringraziare per i piccoli (ma in effetti non piccoli!) doni quotidiani. Se non ringraziamo quotidianamente per la comunione cristiana, in cui ci troviamo, anche nel caso non si tratti di una grande esperienza, di una esperienza visibile piuttosto di un aggregato di debolezze, di poca fede, di difficoltà [...] impediamo a Dio di far crescere la nostra comunione fino a raggiungere quella misura e ricchezza già predisposta per noi tutti in Gesù Cristo”*.

don Michele Pace
vicario parrocchiale M. SS. Altomare

Visto permanente in Brasile a don Vito Miracapillo

112 | Dopo 31 anni e 18 giorni dall'espulsione dal Brasile, *“per attentato alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico e sociale*, il Ministero della Giustizia Brasiliano ha riconosciuto l'atto illegale e arbitrario della dittatura militare nei miei confronti e mi ha ridato il visto permanente che mi era stato tolto nell'80.

L'avvocato Pedro Eurico mi chiedeva di andare al più presto per firmare il decreto governativo che ha avuto l'approvazione della Presidente Dilma Rousseff e a cui non è rimasto estraneo il governatore dello Stato di Pernambuco, Eduardo Campos.

A seguito del telegramma della Polizia Federale Brasiliana e, su consiglio del Vescovo di Palmares, *ho deciso di recarmi in Brasile dal 3 al 16 gennaio scorsi*, perché il 13 gennaio la diocesi celebrava 50 anni dalla propria creazione.

Come era prevedibile, *all'aeroporto* mi attendevano avvocati, amici di allora e gente che, insieme ai saluti affettuosi, hanno intonato *“Vito Vito Vitoria”* e *hanno proclamato una pagina di Dom Helder Camara* a mio favore quando fui espulso, l'insieme ripreso da tutte le reti televisive e con le inevitabili interviste di decine di giornalisti.

Le domande riguardavano il significato per me del visto permanente dopo tanti anni, se conservavo rancore verso qualcuno in particolare, in che giorno avrei reincontrato la popolazione della mia parrocchia brasiliana e della diocesi, se mi fermavo definitivamente, se il tipo di lavoro sarebbe stato lo stesso degli anni trascorsi nel *“nordeste”*, cosa pensavo oggi dell'indipendenza del Brasile e della situazione del Paese.

Poi finalmente a casa per cena e riposo.

Il *giorno 4*, dopo colazione, ci siamo avviati allo studio degli avvocati che hanno seguito il mio processo per la conferenza stampa.

Decine di giornalisti e reti televisive regionali e nazionali. Domande a tutto campo. Quindi alle 17,00 al Palacio das Princesas (Governo di Pernambuco) incontro con il Governatore. L'ho ringraziato per essersi adoperato con altri per il visto permanente e dopo che sono usciti i giornalisti e fotoreporter, è seguito un colloquio cordiale di un'ora e mezza, presenti anche gli avvocati e due amici.

Il *giorno 5* ho fatto visita alle 8.30 all'arcivescovo di Recife. Quando sono arrivato al "Palacio dos Manguinhos", giornalisti e televisioni erano già in attesa. Interviste, riprese, quindi incontro con l'arcivescovo. Incontro affabile sul mio caso, sulla Chiesa in Brasile e in modo particolare nel Nordeste.

Nei *giorni seguenti* ho fatto visita a persone, comunità e famiglie e il sabato 7 alle 19.00 ho celebrato messa nella cappella di San Pietro e San Paolo (che feci costruire nel 1978) a Ribeirao dove ero parroco. Chiesa piena di gente. Numerosi giornalisti e reti televisive che hanno seguito tutta la celebrazione e che non hanno perso una parola di ciò che ho detto specie durante l'omelia.

La *domenica 8*, alle ore dieci sono stato nella città-parrocchia di Pe. Giuliani e ho concelebrato con il vescovo e i sacerdoti convenuti per la festa della patrona "Nossa senhora da Penha", prendendo parte al pranzo che ci è stato offerto dal parroco nella casa parrocchiale. Il tutto condito con saluti, abbracci, riprese fotografiche.

A *sera* alle ore 19.00 ho celebrato nella chiesa madre di Ribeirao e il parroco e la comunità hanno voluto fare *un gesto simbolico* per riscattare ciò che era accaduto il 2 ottobre dell' '80 quando ci fu l'invasione della chiesa da parte di 30 latifondisti e pistoleri che mi volevano far fuori (altri 60 erano rimasti fuori in mezzo alla piazza strapiena di gente) . In quella occasione la bandiera del Brasile servì per aggredire persone a me solidali e fu cantato l'inno nazionale contro di me e coloro che erano impegnati nella pastorale parrocchiale. Dopo la comunione, il parroco ha letto la cronaca di quei fatti senza pronunciare il nome di quei signori ("per non sporcare la bocca, nominandoli", ha affermato) e quindi è stata portata da bambini una grande bandiera brasiliana davanti all'altare e, dopo avermi consegnato un bouquet di fiori, si è cantato in piedi l'inno nazionale come segno di accoglienza a me e gioia per il visto permanente che mi è stato riconsegnato. Ho avvertito nell'applauso che è seguito fragoroso e per vari minuti la vicinanza di tutta la comunità parrocchiale e cittadina.

Il *giorno 9 e seguenti* ho dovuto espletare presso l'ufficio aeroportuale della Polizia Federale e il Consolato Italiano le pratiche necessarie per ottenere il visto permanente. In aeroporto non sono mancati i saluti e auguri da parte di chi vi lavora o di coloro che mi han-

no riconosciuto. Tra questi il primate del Brasile e il vescovo di Fortaleza accompagnato da un gruppo dei suoi preti.

Il *giorno 13* sono stato a Palmares per partecipare al 50° della creazione della Diocesi. All'inizio e durante l'omelia il vescovo dom Genival ha presentato la storia della Diocesi e, facendo riferimento al mio caso e al visto permanente, tutta l'assemblea ha applaudito. Anche lì interviste alla fine della celebrazione. Un reicontra gradito quello con Mauro Aldo Facciolongo, emigrato con la famiglia nel 1954 da Canosa a Sao Paulo in Brasile e, attualmente, diacono permanente nella Diocesi di Santo André. Ci siamo conosciuti a Canosa nello scorso Natale, che dall'età di dodici anni non aveva avuto più la possibilità di viverlo in Italia, e mi aveva promesso che sarebbe venuto per l'occasione a Palmares.

Domenica 15 ho celebrato nella chiesa madre di Ribeirao, dedicata a Sant'Anna, dove alla fine mi sono congedato dalla comunità con l'arrivederci e le inevitabili foto.

114

Lunedì 16, l'arcivescovo di Recife Dom Fernando mi aveva invitato alla concelebrazione di mezzogiorno nella chiesa della Madonna di Fatima, presso la facoltà dei Gesuiti, per l'arrivo della croce della Giornata Mondiale della Gioventù, pellegrina nelle diocesi brasiliane. C'erano tutti i presbiteri, diocesani e religiosi, gli accompagnatori nazionali della croce, il vescovo referente dei giovani del NE II e grande folla, soprattutto di giovani. Anche lì, per me, interviste e applausi quando l'arcivescovo mi ha citato tra i presenti.

A sera il commiato in aeroporto con gli amici e partenza per l'Italia.

don Vito Miracapillo
Parroco "Gesù Liberatore"

La Giornata della vita consacrata ad Andria

La vita consacrata è il cuore della comunità ecclesiale e il consiglio della vita consacrata è il luogo dove i diversi carismi dei religiosi, delle religiose e dei consacrati secolari sono consegnati come dono all'intera comunità.

115

La vita consacrata, oltre che essere consacrata, è essenzialmente vita. Il Signore Gesù è la sua vita. Egli è venuto per dare la vita in abbondanza (Gv.10,10). Non ci interessa una vita qualunque; ma per noi e per tutti coloro che si mettono radicalmente al seguito di Cristo ricerchiamo eccellenza, pienezza, bellezza, ricchezza, qualità di vita.

1. Ecclesiologia di comunione.

In questi anni l'ecclesiologia di comunione ha plasmato la consapevolezza e l'azione pastorale di tutta la chiesa italiana. Tutto ciò ha creato un clima nuovo, nel quale gli elementi di comunione, di incontro e dialogo delineano un quadro fatto di vera collaborazione, reciproca fiducia, dove ci si dà vicendevolmente credito.

2. Primato di Dio

La vita consacrata è centrata sul primato di Dio, la sequela radicale di Cristo, la disponibilità allo Spirito. Tale convinzione è presente nei consacrati; ciò che fa difetto è la sua espressione comunitaria e visibile. Spesso non ci si accorge che lo stile di vita, il modo di organizzare il lavoro, le relazioni sono segnate da questo primato, radicalità e disponibilità. Singolarmente siamo buoni religiosi; manca la testimonianza comunitaria e la profezia istituzionale.

Anzitutto si tratta di dare il primato a Dio e al suo Regno nella propria vita. Al di là di tutti i carismi, attività apostoliche e itinerari di formazione, la realtà centrale e ragion d'essere della vita consacrata è sem-

plicemente il centrare tutto su Dio. E questo deve trovare espressione oltre che nella vita personale, anche nella vita comunitaria.

Ciò deve portare ad una accoglienza attiva della Parola di Dio, ad una celebrazione più viva ed autentica della liturgia, ad una pratica più convinta della preghiera comunitaria e personale, ad un impegno di maggior unità tra apostolato, vita comunitaria e preghiera.

3. Profezia di testimonianza

Il voler centrare la vita su Dio come ha fatto il Signore Gesù porta il consacrato ad abbracciare insieme ad altri un tipo di esistenza che è interamente orientata alla sequela radicale di Cristo e alla disponibilità docile allo Spirito. Il voto di obbedienza viene fatto proprio per compiere in tutto la volontà di Dio; il voto di povertà per vivere la propria totale dipendenza da Dio; il voto di castità per amare Dio e i fratelli senza divisione del cuore (cf. LG 42). I consacrati sono consapevoli che la chiamata è un dono singolare del Padre a loro, ma è ancora di più un dono alla Chiesa e al mondo. Quando Dio chiama alcuni alla vita consacrata, è senza dubbio per amore di ciascuno di loro, ma è soprattutto per un servizio alla Chiesa e ai fratelli.

Questo servizio consiste primariamente nella testimonianza profetica, ossia nella capacità di comunicare un messaggio che tocca il cuore, di ricordare che ci sono realtà definitive, di sfidare lo stile di vita o i valori proposti dal mondo, di presentare un modo alternativo di vivere, di mostrare una proposta di vita pienamente umana.

4. Dono di comunione

Il carisma del Fondatore è inserito nel mistero stesso della Chiesa nel suo divenire storico; infatti in essa e per essa è stato suscitato. La vita consacrata *“si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo”* (VC 3). Questo fatto comporta una sensibilità spirituale che vede nella Chiesa la propria madre nella fede e il centro di unità e comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno. I consacrati si sentono impegnati in essa secondo la propria vocazione, affinché essa si manifesti al mondo come *“sacramento universale di salvezza”* (Cfr. LG 48; GS 45).

Il carisma diventa attraente e si sente spontaneamente il desiderio di voler partecipare tale dono agli altri. Si invitano dunque i giovani più impegnati e disponibili a *“venire e vedere”* la propria forma di vita, trascorrendo un periodo in comunità e prendendo parte alla sua vita.

Questo, credo, è il sogno che abbiamo tutti noi per i nostri Istituti. Che il Signore nella sua bontà ci conceda la grazia di vedere questo sogno diventare realtà.

Un racconto bellissimo che dice tanto a tutti.

“Tutti i pomeriggi, al tramonto del sole, un rabbì passeggiava lungo le strade della città e faceva il giro del quartiere. Questa abitudine lo aiutava a pensare ma gli permetteva anche di rendersi conto degli spostamenti dei suoi vicini.

I ricchi proprietari dei quartieri periferici della città assumevano in genere delle guardie per sorvegliare le loro proprietà durante la notte. Un pomeriggio il rabbì s’imbattè in uno di questi sorveglianti e gli domandò il nome del suo padrone. Era quello di un personaggio molto noto. Con sorpresa del rabbì, il guardiano a sua volta lo interrogò per sapere chi fosse il suo padrone. Di fronte ad una simile richiesta la risposta tardava a venire. Per il custode e per tutti gli abitanti del quartiere, non era forse evidente che stava lavorando per il Padrone dell’Universo? Dopo un lungo silenzio disse: “In verità ti devo dire che non so se lavoro per qualcuno. Forse tu non lo sai, ma io sono il rabbì di questa città”. Insieme fecero un pezzo di strada in silenzio. Poi, a bruciapelo il rabbì fece questa proposta al sorvegliante: “Vuoi venire a lavorare con me?”

“Sì, rispose, ne sarei molto contento. Ma che cosa dovrei fare?” Il rabbì gli rispose: “Una sola cosa: ricordami per chi lavoro, che cosa sto facendo e perchè sono qui. Dovresti ricordarmi soltanto questo. Nient’altro”.

* * *

Giovedì 2 febbraio alle ore 18,30:
presso la Parrocchia SS. Trinità ad Andria
c’è stata la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo.

Il 24 marzo, anniversario del prodigio della S. Spina, e l'incontro col dottor Mario Melazzini

118 | Una serata indimenticabile è stata quella vissuta da tanti fedeli che sabato 24 marzo sono accorsi numerosi *presso la Cattedrale di Andria* per vivere, in occasione dell'anniversario del prodigio della Sacra Spina, un momento di riflessione, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, le immagini, la musica e la testimonianza di un ospite di eccezione, sul valore salvifico della sofferenza. Si è voluto ripartire dal prodigio per cogliere, ancora una volta, la grande lezione scaturita dalla passione di Cristo e riflettere sul valore che la sofferenza può avere nella vita di ogni credente. *“I cristiani, afferma il programma pastorale diocesano, hanno il compito di decifrare le tracce di Dio negli intricati meandri della vicenda umana per non rassegnarsi di fronte al dolore e alle sofferenze perché Dio è capace di scrivere dritto anche sulle righe che a noi uomini sembrano storte. Dio ci educa anche attraverso il dolore”*. E per testimoniare il valore redentivo della sofferenza non poteva esserci testimone migliore del *dottor Mario Melazzini* che nel febbraio 2002 quando sale in bicicletta per il suo allenamento capisce che qualcosa non va. Il piede non risponde, il corpo disubbidisce. Comincia così il *calvario della sua malattia*: è la *SLA*, sclerosi laterale amiotrofica, una patologia degenerativa e distruttiva.

Il dottor Melazzini, rispondendo alle domande poste da un giovane, un medico, un volontario, un malato, un laico e un sacerdote ha offerto ai presenti una *bellissima lezione di vita*. *“La malattia è stato per me un valore aggiunto, ha affermato, perché mi ha reso un uomo migliore. Mi sono laureato a 24 anni, a 39 ero già primario del day-hospital oncologico di Pavia, avviato ad una carriera luminosa, a 44 anni il prof. Angelini, neurologo, dopo un'elettromiografia, mi sentenziò: “Sai, Melazzini, purtroppo hai la sclerosi laterale amiotrofica. Io mi fermo qui. Non posso fare più nulla”*. Prima di essere ammalato credevo di non aver bisogno di

nulla ma ero insoddisfatto perché pur avendo tutto ero sempre alla ricerca di qualcosa che non possedevo. Adesso conosco i miei limiti e voglio godere ogni minuto del miracolo di essere vivo". Con voce gutturale il dottor Melazzini ha proseguito dicendo che *"all'inizio mi sono isolato dal mondo e ho pensato al suicidio assistito ma dopo un cammino tortuoso durato otto mesi, passando per il libro di Giobbe, suggeritomi dal mio padre spirituale, il gesuita Silvano Fausti, e l'affetto dei miei cari ho reagito e capito che la vita può essere ricca e interessante, nonostante la malattia".* E poi rispondendo alla domanda di un medico ha sottolineato che *"il malato ha soprattutto bisogno che qualcuno si faccia carico di lui, lo ascolti, capisca quali sono i suoi problemi e lo aiuti ad affrontarli. Chiunque può essere una persona con disabilità e non è giusto parlare della malattia e degli ammalati in termini di "costi sociali". Ogni persona è una risorsa e il malato lo è ancora di più".* Alla signora Caterina presente accanto al marito ammalato di SLA ha detto che *è fondamentale per una persona fragile sentirsi amata perché solo l'amore le consente di sentire di esistere".*

119

Emozionante il momento in cui il dottor Melazzini, avvicinandosi, ha voluto salutare i suoi *fratelli ammalati* e ringraziare tutti per l'affetto e il calore.

C'è fame e sete di passione per la vita e sabato ne abbiamo sentita e vista tanta soprattutto attraverso gli occhi lucidi e guizzanti del dottor Melazzini che hanno gridato amore per la vita.

In tutti i presenti molto forte la consapevolezza di aver vissuto una serata davvero indimenticabile. Ne sono una prova alcune testimonianze rilasciate, a caldo, che con piacere pubblichiamo.

“Per crucem ad lucem”.

**Concerto-meditazione in memoria
dello sposalizio mistico tra la Croce
e il Ven. Mons. Giuseppe Di Donna**

120 | «O *Crux ave, spes unica! hoc Passionis tempore, auge piis justitiam reisque dona veniam*» («*Ave o Croce, unica speranza! In questo tempo di Passione accresci nei giusti la grazia e dona il perdono ai peccatori*»). Risuonano ancora, nella mente e soprattutto nell'anima, le parole e la musica di questo *antico inno alla Croce*, al centro del concerto-meditazione “Per crucem ad lucem”, svoltosi nella chiesa Cattedrale di Andria il 26 marzo 2012, *memoria dello sposalizio mistico tra la Croce e il Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna*.

Alla presenza della Croce chiodata, custodita nel reliquiario, che la famiglia Di Donna ed altre famiglie andriesi hanno realizzato con il loro contributo, il concerto-meditazione si è snodato attraverso l'esecuzione di brani corali e strumentali intervallati dalla proclamazione di letture sacre atte a suscitare ed aiutare la riflessione e la meditazione intorno al tema proposto.

Al centro di questo percorso, l'esperienza mistica con la Croce di Cristo che ebbe prima di partire in missione in Madagascar.

Il giorno 26 marzo 1926 – venerdì di Passione e festa dei Dolori di Maria – per Fra Giuseppe inizia la vita nuova in Cristo. Egli penetra tanto profondamente nel mistero della Redenzione fino a conformarsi realmente a Cristo con la costruzione di una croce di legno chiodata. La croce costituisce, così, *l'anello nuziale* che da quel 26 marzo sarà sul suo cuore. In nome di questa profonda comunione col Redentore, lavorerà per la diffusione del Vangelo di Cristo in Madagascar e diventerà pastore, padre e difensore dei più poveri nella chiesa locale di Andria, affidata a lui con la nomina episcopale da parte di Papa Pio XII.

Il concerto-meditazione è stato preceduto da testimonianze di persone che hanno ricevuto un sacramento nel periodo dell'episcopato.

Per le persone riunite in questo primo raduno è stato un momento molto emozionante il ricordo di momenti intensi di fede e di gesti di umanità ricevuti da Mons. Di Donna. Non si è trattato di una semplice operazione di “amarcord”, ma è stata l'occasione per rendere vivo l'amore che il Santo Pastore nutriva per il suo popolo, la fede radicale ed incrollabile e la speranza forte ed operosa concretizzata dalle tante intuizioni pastorali messe in atto negli anni '40-'50.

In questa serata i “Sacramentati” hanno idealmente consegnato il testimone della testimonianza di santità di Mons. Giuseppe Di Donna ai giovani, in particolar modo a coloro che hanno reso concreto questo progetto con il canto, la musica e l'interpretazione delle letture. E lo hanno fatto con l'entusiasmo e la passione tipica giovanile, trasmettendo a tutti profonde emozioni e momenti di alto misticismo.

La celebrazione del 60° anniversario del Pio Transito prosegue con il concorso nelle scuole della diocesi, la visita della mostra sugli effetti personali, allestita nella ex casa sociale “Mons. Di Donna” e attuale museo diocesano (per prenotazioni rivolgersi a don Carmine) e i pellegrinaggi presso la Tomba del Venerabile che le parrocchie possono organizzare.

don Carmine Catalano

Vice Postulatore Causa di beatificazione di Mons. G. Di Donna

SEGNALAZIONI**Canosa. Ricerche storiche decennio 1999-2009**

122 | *Il volume “Canosa. Ricerche storiche. Decennio 1999-2009” rappresenta la tappa conclusiva di un lungo percorso decennale di ricerca storica su Canosa e il territorio limitrofo, voluto e organizzato dal Centro Studi Storici e Socio-Religiosi in Puglia e dalla Cattedrale di San Sabino. Un percorso che ha visto, anno dopo anno, l’organizzazione di convegni di alto livello scientifico, i cui partecipanti sono i docenti delle Università pugliesi ed i colleghi delle diverse Università italiane, con le loro scuole, che hanno svolto ricerche archeologiche in un sito ricchissimo.*

L’opera raccoglie gli *Atti del Convegno del 2009*, convegno che ha avuto l’onore di meritare la medaglia per meriti culturali dal Presidente della Repubblica On. dott. Giorgio Napolitano.

Sembra sia l’unica in Puglia e questo rende tutti, promotori, sostenitori e soprattutto gli studiosi che hanno lavorato a questo decennale progetto, doppiamente fieri per aver contribuito alla costruzione di una importante pagina della nostra storia.

Sono stati tutti bravissimi e la città di Canosa ha con loro un grosso debito di gratitudine.

Il volume del decennale 1999-2009 ha la caratteristica di essere articolato in *due sezioni*. La prima sezione raccoglie i saggi degli studiosi che hanno lavorato e studiato la parte riguardante le ricerche archeologiche della città ed i collegamenti trasversali che esse consentono di effettuare soprattutto sul piano antropologico. È di particolare importanza la scoperta dei resti della prima cattedrale di Canosa, dove hanno officiato i Vescovi vissuti prima di San Sabino, e cioè Stercorio, Probo, Memore, Rufino ...San Sabino restaura questa prima chiesa e vi costruisce accanto il Battistero di san Giovanni, ancora visibile. La seconda parte del libro documenta i lavori di re-

stauro della attuale Cattedrale e le ricerche archeologiche effettuate. Di grande importanza sono le conclusioni a cui sono giunti gli studiosi, circa la datazione della chiesa. È ormai inequivocabile che anche l'attuale cattedrale è stata costruita dal Santo Patrono di Canosa: sia le strutture murarie che due cupole sono assolutamente di epoca sabiniana. Di particolare rilievo la scoperta che due cupole sono completamente rivestite all'esterno di mattoni con il monogramma sabiniano, quasi a volerne sottolineare la paternità. In cripta, lo scavo archeologico ha individuato una villa di epoca romana, con una vasca e tracce di intonaco con stucchi e decorazioni di colore rosso pompeano: una domus ecclesiae? Non sono state trovate iscrizioni o elementi particolari per identificarla come un luogo cristiano di cui non si voleva evidentemente perdere la memoria, sarebbe necessario un ulteriore scavo sotto il corpo centrale della chiesa, verso cui si estende la domus. È stato individuato sulla parete della sacrestia, nel transetto di destra, un affresco che ritrae una scena di crocifissione di epoca bizantina, come altre tracce sono state rilevate su altre pareti della chiesa, a dimostrazione del fatto che originariamente doveva essere tutta affrescata.

Il libro contiene anche importanti contributi sui pezzi più famosi che impreziosiscono la cattedrale: il trono episcopale di Romualdo (XI secolo), il pergamo di Acceptus (XI sec.), le colonne e i capitelli di reimpiego che abbelliscono il monumento.

don Felice Bacco
 parroco S. Sabino - Canosa

Preti pugliesi del Novecento

124 | Il testo, *Preti pugliesi del Novecento*, a cura di Carlo dell'Osso (Edizioni Viverein, Roma – Monopoli 2012), è il pregevole risultato del progetto di ricerca promosso dai docenti dell'Istituto Teologico Pugliese *Regina Apuliae* di Molfetta in occasione del centenario della fondazione del nostro sempre più importante Seminario Regionale.

Dalla ricerca ivi svolta, mirabile esempio di sinergia lavorativa tra docenti e studenti, guidata da criteri metodologici propri della ricerca storico - scientifica più accurata, le *181 schede biografiche di sacerdoti provenienti da tutte le diocesi pugliesi*, oltre ad offrire ai lettori un bilancio storiografico sia delle singole diocesi sia dell'intera regione se visti in insieme, ci aiutano a capire come la religiosità e il servizio che tutti questi uomini di Dio hanno indefessamente offerto al popolo pugliese è cambiato e maturato nel corso del cosiddetto secolo breve.

Mons. Salvatore Palese nell'interessante introduzione, dopo aver esposto chiaramente quali sono le pietre miliari che hanno segnato la storia del Novecento (dal *Concordato* al Concilio Vaticano II, passando per i due conflitti mondiali) afferma: “*I preti sono stati dentro queste trasformazioni del mondo cattolico e della società italiana: ne sono stati segnati, per un verso, e sono stati protagonisti positivi. Peraltro, nel corso del Novecento si sono evolute le loro figure pastorali e culturali, sotto la spinta della Santa Sede prima e poi delle Conferenze Episcopali (...) (p. 13).*”

Tra i tanti ritratti, tutti sicuramente meritevoli di lettura e approfondimento, segnaliamo quelli della diocesi di Andria, curati da mons. Luigi Renna e da don Sabino Mennunni: *De Fidio Antonio* (1890 – 1955), *Losito Riccardo* (1906 – 1996), *Melacarne Mario* (1918 – 2003), *Pellegrini Sabino* (1918 -1954), *Rella Riccardo* (1900 – 1947),

Tricarico Carlo (1944 – 1981) e *Zingaro Riccardo* (1921 – 1999).

Il De Fidio, già Vicario generale col venerabile mons. Di Donna e il suo successore mons. Luigi Pirelli, è ricordato nella nostra diocesi per i suoi lavori musicali, tra cui menzione speciale va fatta per la famosa Lauda alla Sacra Spina (composta in occasione del prodigio avvenuto nel marzo del 1932). *Don Riccardo Losito*, ebbe il grande merito di aver fondato il ben noto oratorio *Piergiorgio Frassati* presso la parrocchia di Sant'Agostino, facendone un punto di riferimento per i giovani dell'intera città. *Don Sabino Pellegrini*, di Minervino Murge, fu definito dal venerabile mons. Di Donna "*pellegrino di nome e di fatto*" (p. 63) per la sua dedizione al lavoro pastorale e per la sua duttilità. *Don Carlo Tricarico*, sempre di Minervino, la cui vita dedicò alla cura delle anime dei seminaristi, contribuendo *alla costruzione di un metodo educativo che tenesse conto sia delle problematiche della gioventù sia delle esigenze del Vangelo* (p. 66). *Don Riccardo Zingaro*, il cui ruolo fu decisivo per la chiesa andriese nel torbido periodo post seconda guerra mondiale andriese, così segnato dalla lotta di classe, in quanto direttore del centro di assistenza ai braccianti e organizzatore dei cosiddetti *viaggi della speranza*, nei quali centinaia di disoccupati venivano mandati a trovar lavoro all'estero, specie in Germania.

125

Ognuna di queste schede, esaustive e ben congegnate, ci aiuta ad entrare nel profondo di queste vite, a farci capire come *questi straordinari uomini hanno dedicato interamente la loro vita al Cristo*, sapendo tradurre la loro vocazione in gesti concreti e con ricadute significative nel sociale.

Concludiamo questa presentazione citando ancora l'introduzione di mons. Palese: "*La ricerca, come è stata progettata si conclude, ma non è certamente finita l'indagine sull'evoluzione del clero pugliese nel Novecento. Non poche piste sono state evidenziate; le domande che sono diventate progressivamente più numerose mentre le conoscenze acquisite esigono riscontri ed ulteriori approfondimenti. La vicenda del clero, infatti, fa parte della più grande storia religiosa e, più ancora, di quella dell'intera società*" (p. 27).

Antonio Mario De Nigris

**Relazione del presidente
dell'Istituto per il Sostentamento del Clero di Andria
al Consiglio presbiterale
presieduto da S.E.R. mons. Raffaele Calabro
in occasione del rinnovo degli organi Collegiali dell'Istituto
del 17 dicembre 2010**

Prof. Nicola Conversano ¹

126

L'Istituto, eretto canonicamente con decreto del Vescovo diocesano del 18 dicembre 1985 e riconosciuto come persona giuridica civile con decreto del Ministero dell'Interno del 20 dicembre 1985, fa parte di una struttura organizzativa articolata in tutte le diocesi d'Italia.

Essendo stato costituito ben 25 anni fa, a seguito dell'accordo di revisione del Concordato tra Stato e Chiesa del 1929 che sanava il conflitto sorto in seguito all'incameramento dei beni della Chiesa da parte del Governo italiano, son ben note le finalità della sua istituzione e le funzioni che svolge, sintetizzabili nella:

- segnalazione all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero degli elementi utili per la determinazione delle integrazioni liquidate mensilmente al clero nei limiti fissati dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), l'assistenza domestica e la fruizione delle varie forme di intervento della Compagnia di Assicurazione, funzioni che concorrono a garantire ai sacerdoti che svolgono un servizio pastorale a favore delle diocesi le condizioni economiche minime per svolgere con serenità il proprio ministero;
- gestione del patrimonio, il cui reddito è destinato totalmente al sostentamento del clero, costituito dai beni ex beneficiari individuati stralciando dai beni trasferiti nel 1985 all'istituto diocesano per il sostentamento del clero appartenenti a qualsiasi ente quelli che, rispondenti a differenti finalità ecclesiali, con provvedimenti amministrativi dei Vescovi dell'epoca furono assegnati agli enti che ne avevano diritto (diocesi, parrocchie, ecc.).

1. Presidente dell'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi di Andria

Le remunerazioni corrisposte al clero sono infatti alimentate da tre fonti: redditi prodotti dai patrimoni degli istituti diocesani, liberalità dei fedeli agevolate ai fini fiscali dallo Stato e la quota dell'8 per mille dell'IRPEF destinata dalla CEI al clero.

Mentre i redditi prodotti dai patrimoni degli istituti diocesani e le liberalità dei fedeli sono interamente destinati al sostentamento del clero, la quota dell'8 per mille dell'IRPEF è determinata dalla CEI, secondo l'articolo 48 della legge 20 maggio 1985 n. 222, considerando le "esigenze di culto della popolazione, il sostentamento del clero e gli interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di paesi del terzo mondo".

Patrimonio dell'Istituto

Il patrimonio dell'Istituto di Andria è costituito esclusivamente da terreni, avendo i Consigli di amministrazione dei precedenti quinquenni deliberato opportunamente di vendere i pochi immobili urbani che, a causa della loro vetustà, richiedevano consistenti e costosi interventi di ristrutturazione indispensabili per renderli rispondenti alle esigenze igieniche e di sicurezza e quindi abitabili. E' altresì esiguo se rapportato a quello delle altre diocesi. In base ai dati forniti dall'Istituto Centrale per il 2007, il Patrimonio immobiliare del nostro istituto ha una consistenza inferiore all'1 per mille dei patrimoni di tutti gli istituti d'Italia; se rapportato ai patrimoni degli Istituti della Regione Puglia, la stessa entità è inferiore al 3%.

La quasi totalità dei terreni è concentrata per circa 147 ettari nella contrada Lamapaola, distante dalla periferia di Andria poco più di un chilometro, e in quella di Coda di volpe per oltre 6 ettari, tutti idonei alla coltivazione di ortaggi, ad eccezione di circa 3 ettari di uliveto. Attualmente sono dati in fitto a un canone annuo fissato dal Consiglio di amministrazione in una misura che concilia l'esigenza di rendere fruttifero il patrimonio con quella di essere fonte di lavoro per gli uomini della nostra collettività. Considerando il lavoro per la preparazione del terreno, la messa a dimora delle piantine, gli interventi compiuti durante la crescita degli ortaggi e la raccolta degli stessi, annualmente sono impegnate oltre 10.000 giornate di manodopera.

Gli attuali fittavoli sono uomini che operano onestamente e con notevoli sacrifici, esposti al rischio di vedere compromessi parzialmente o totalmente da avversi eventi atmosferici o da sfavorevoli condizioni di mercato il proprio lavoro e le risorse investite, corretti nella conduzione dei terreni e puntuali nel pagamento del fitto versato, per clausola contrattuale, in via anticipata.

Altre particelle di ridotta estensione sono presenti negli agri di Canosa di Puglia e di Minervino Murge e nella frazione di Montegrosso.

Negli ultimi anni sono stati resi coltivabili oltre 10 ettari del comprensorio Lamapaola con adeguati lavori di bonifica e spietramento compiuti da alcuni fittavoli a costo zero per l'istituto, in cambio della cessione in fitto dei terreni bonificati a un canone ridotto per un numero limitato di anni.

Modesti sono i proventi finanziari per l'esiguità sia dei fondi liquidi sia dei tassi di interesse attualmente realizzabili, avendo i Consigli di amministrazione scelto di non investire il denaro in operazioni speculative esposte pertanto al rischio di perdita del capitale.

Va osservato che il patrimonio finanziario concorre in misura esigua al sostegno del clero per via dell'accantonamento di parte o dell'intera entità dei proventi finanziari al fondo recupero inflazione, consentito per sottrarre agli effetti erosivi della svalutazione gli investimenti in titoli. L'accantonamento è determinato applicando la variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie calcolato dall'ISTAT a fine anno rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente sui titoli facenti parte del portafoglio dell'Istituto da almeno 12 mesi, con il limite costituito dai proventi finanziari segnati nel conto economico.

128

Redditività del Patrimonio

Nel complesso la redditività del patrimonio immobiliare e finanziario dell'Istituto, per la natura dei beni che lo compongono, è in linea con quella degli altri Istituti. La percentuale del reddito prodotto dal patrimonio inviato all'Istituto Centrale e destinato al fondo nazionale da cui sono attinti i mezzi per il pagamento delle integrazioni liquidate ai sacerdoti, se a livello nazionale è del 33 % e a livello regionale del 27 % dei proventi, quella di questo Istituto diocesano è stata mediamente del 50 %, valore risultato del 59 % negli ultimi due esercizi.

La maggiore positività di quest'ultimo risultato è dovuto alla totale assenza di compensi per le funzioni amministrative e tecnico-gestionali svolte dal presidente e per la partecipazione gratuita alle riunioni degli organi collegiali da parte dei suoi componenti, nonché al severo contenimento delle spese necessarie per l'adempimento dei compiti istituzionali dell'istituto.

I sacerdoti inseriti nel sistema del sostentamento sono stati 79 nel 2009. La loro gestione ha comportato in tale anno per l'Istituto Centrale un onere di € 905.054,30 comprensivo delle integrazioni lorde

disposte in favore dei sacerdoti, dei contributi previdenziali versati al Fondo clero, degli interventi per l'assistenza **domestica di singoli sacerdoti e delle** case del clero esistenti in diocesi nonché del premio corrisposto alla Società Cattolica di assicurazione per la polizza sanitaria.

Detto onere di oltre 900 mila euro che, in base alla legge e allo statuto, avrebbe dovuto essere coperto interamente dall'istituto diocesano con i redditi del proprio patrimonio, è risultato soddisfatto, come avviene per tutti gli istituti diocesani, solo parzialmente ed in particolare per il 4,59% con il reddito del patrimonio del locale Istituto, per lo 0,94 % con le erogazioni liberali versate all'Istituto Centrale da soggetti residenti nelle tre città della diocesi (Andria, Canosa e Minervino). Per la differenza, pari al 94,47 %, ha fatto fronte l'Istituto centrale con le somme prelevate dalla quota dell'otto per mille destinata dalla CEI alle necessità del clero.

129

Principi di gestione

L'attività economica e finanziaria è stata costantemente svolta nel rispetto dei *principi di legalità, chiarezza, trasparenza, prudenza, razionalità, con comportamenti lineari ed esemplari* anche negli aspetti burocratici e fiscali, senza trascurare l'attenzione alle ricadute sociali della stessa, avendo l'istituto assunto come compito proprio, per quanto possa valere per gli enti, l'affermazione espressa nel 2° comma dell'articolo 4 della Costituzione: *“Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.”*

L'attività di ciascun esercizio trova annualmente la sua sintesi dapprima nel bilancio di previsione e, a gestione conclusa, nel rendiconto finale, compilati per dimostrare la regolarità e l'efficacia della gestione economico-finanziaria. Entrambi i documenti, redatti su schemi predisposti dalla CEI, sono accompagnati da relazioni nelle quali sono esplicitate le linee gestionali rispettivamente da adottare e adottate, nonché da note integrative nelle quali sono illustrati in modo dettagliato il significato delle cifre riportate in corrispondenza di ciascuna voce di bilancio e le operazioni che le hanno determinate.

I documenti con vari allegati, illustrati, discussi, approvati dal Consiglio di amministrazione e visti dal Vescovo, sono inviati all'Istituto centrale per il sostentamento del clero che non verifica solo l'esattezza e la correttezza formale dei documenti, ma soprattutto accerta che la gestione sia stata coerente con le finalità istituzionali, non siano stati prodotti ingiustificati depauperamenti del patrimonio

e/o occultamenti del reddito e non siano state compiute operazioni che possano oscurare l'immagine della comunità ecclesiale e, al tempo stesso, mettere a rischio il sistema del sostentamento, ritenendo che il patrimonio dell'Istituto è un bene della comunità stessa che va pertanto trattato con grande cautela e con la dovuta attenzione.

Nei passati esercizi detti documenti sono stati sempre approvati in tempi brevi dal loro invio e senza riserve e richieste di chiarimenti dall'Istituto centrale che ne ha dato notizia con specifica nota indirizzata anche al Vescovo.

Tale risultato è stato conseguito anche in virtù dell'atteggiamento dei componenti del Consiglio di amministrazione che, improntato a *principi morali ed etici, a correttezza, coerenza e razionalità*, ha permesso di tutelare la proprietà da assurde e fraudolenti pretese di terzi dalle quali l'Istituto si è sempre difeso con adeguate e tempestive azioni legali, alcune delle quali tuttora in attesa di decisioni del magistrato.

130

Le deliberazioni in tutte le situazioni sono state, infatti, adottate dagli amministratori in piena autonomia sulla base delle informazioni di natura giuridica, tecnica ed economico-finanziaria fornite di volta in volta dalla presidenza e pertanto non condizionate da proposte e pressioni esterne apparentemente allettanti, ma risultate di fatto sempre rischiose e non trasparenti.

Li ringrazio perché con il loro contributo disinteressato mi hanno consentito di operare con serenità. Accomuno nel ringraziamento i componenti del Collegio dei revisori che, partecipando alle riunioni di consiglio, hanno potuto attestare senza alcuna riserva la regolare tenuta della contabilità e l'osservanza delle norme di legge e di quelle statutarie nonché la legittimità della gestione.

Un grazie personale infine al Vescovo Mons. Raffaele Calabro per aver rinnovato in tutti i quinquenni del Suo ministero episcopale la fiducia nella mia persona affidandomi la presidenza dell'Istituto.

Il Presidente
Prof. Dott. Nicola Conversano

Educare alla vita buona del Vangelo. La prima generazione incredula

Don Armando Matteo ¹

*La buona notizia è questa:
ogni generazione viene al mondo
con i fondamentali
che deve avere;
sono idealisti come noi,
teneri come noi,
stupidi come noi,
goffi come noi
che volevamo cambiare il mondo
in ogni momento.*

131

*La cattiva notizia è questa:
trovano noi.
E noi siamo un po' cambiati*

(PierAngelo Sequeri)

Introduzione

Con queste parole assai significative del teologo PierAngelo Sequeri prendo la parola e rivolgo un cordiale saluto a tutti voi. Saluto e ringrazio particolarmente Sua Ecc.za Rev.ma Mons Raffaele Calabro, per l'invito. Un particolare saluto al Vicario Generale, don Gianni Massaro e al fraterno amico don Adriano Caricati.

Sono particolarmente contento del tema scelto per questa giornata di aggiornamento, non solo perché è argomento di un mio libro ma soprattutto perché è sul terreno del rapporto "giovani, educazione, fede" che si gioca molto del futuro della Chiesa. A quel rapporto è le-

1. Docente di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana- Assistente generale dell'AIMC

gata la questione del ricambio generazionale del tessuto parrocchiale e dei movimenti, la questione delle vocazioni, la questione di una nuova generazione di credenti in politica, la questione di una presenza significativa di cristiani all'interno della trama vivente della nostra società.

Sono però altresì convinto che tale tema –giovani, educazione, fede – possa essere colto in modo sciolto e felice solo all'interno di una prospettiva intergenerazionale. Per questo, provocatoriamente e quasi come un'ipotesi di lavoro parlo di “prima generazione incredula”, per indicare che, certo, è la questione del futuro quella cui punta ogni discorso sui giovani, ma è pur vero che senza il riferimento al passato, a ciò che viene prima, non riusciamo a fare bene i conti con ciò che ci è dato di vivere. E, allora, che cosa c'è prima di questa *prima generazione incredula*? Prima c'è quello che ci ha indicato il teologo Sequeri: *Trovano noi. E noi siamo un po' cambiati*. “Noi” è riferito qui agli adulti, ai genitori ed agli educatori di questi giovani: a coloro che sono nati tra il 1946 e il 1964.

132

Da qui si deve partire: da ciò che amo definire *mutazione morfologica postmoderna dell'essere adulto*.

1. Mutazione morfologica postmoderna dell'essere adulto

Detto in modo diretto e senza fronzoli, *gli adulti di oggi non sono più quelli di una volta*. Amano infatti la giovinezza più dei giovani.

E il primo aspetto di tale cambiamento, che incide pesantemente sulle relazioni educative tra le generazioni e sul rapporto dei giovani con la fede, è la perdita di memoria, da parte degli adulti, della struttura elementare della giovinezza. Gli adulti hanno come dimenticato tale struttura elementare.

Prima di scomodare insigni intellettuali, interroghiamo con molta semplicità la lingua che circola tra di noi. La lingua sa già tutto. Vediamo.

La nostra è una società per la quale uno che muore a 70 anni è morto “giovane”, e uno che ha 50 è “troppo giovane” per assumere responsabilità politiche, civili o ecclesiali; è una società che quando accade qualcosa alle scuole medie inferiori parla di bullismo *giovanile*! È una società, la nostra, che se una donna di 48 anni, dico: 48, viene nominata giudice della corte costituzionale spinge tutti i giornali (*Avvenire* incluso) a titolare: *Una giovane alla corte costituzionale*. Una giovane?!

Il *Secolo XIX* di qualche settimana fa così presentava in un articolo il prof. Renato Balduzzi - di anni 56 - “il più giovane dei ministri del governo Monti”.

E la Chiesa? Recentemente ho avuto un sussidio di un'importante associazione cattolica per gli "adultissimi" e poi ho visto che ci sono anche i sussidi per gli adulti giovani, i giovani adulti, i giovanissimi... E che impressione ho ricevuto leggendo le emozioni di una mamma per la figlia di 14 anni - dico 14 - andata a Madrid per la Giornata Mondiale della Gioventù! Caspita: che razza di idea abbiamo della gioventù?

Amici, siamo in presenza di un vero "genocidio linguistico", dal quale poi nessuno può in verità prendere le distanze. La maggioranza degli italiani, infatti, è convinta che si diventa "vecchi" a 83 anni, peccato che l'aspettativa media di vita, dalle nostre parti, sia solo di 82 anni. Insomma, da noi, si diventa vecchi dopo la morte. E prima? Prima tutti giovani. Con un terribile contraccolpo, ovviamente: se tutti fino a dopo la morte siamo giovani, *nessuno è più giovane degli altri*.

La lingua che circola tra di noi ci dice subito che non sappiamo più usare l'aggettivo giovane e chi sia il titolare autentico di esso.

Mettiamo pure che i titolari autentici di esso, coloro che hanno tra i 18 e i 29 anni, sono pochi di numero (circa 8.000.000, un settimo della popolazione totale, metà dei loro genitori), mettiamoci pure l'eccessiva adultocrazia dei nostri giorni (ciò che affettuosamente chiamo *l'immortalità televisiva* di Bruno Vespa e Emilio Fede), la frittata è fatta: non riusciamo più a vedere i giovani, nella loro verità elementare: i ventenni e i trentenni. Giovane è ormai un aggettivo ecumenico, per tutti e sempre meno per i suoi veri titolari.

Accanto a questo primo aspetto di perdita di memoria (si è giovani per un certo periodo della vita), vi è poi un secondo aspetto di smemoratezza che riguarda le motivazioni per cui si è giovani solo tra i 18 e i 29 anni (secondo le indicazioni condivise dalla maggior parte dei sociologi, qualcuno allunga la giovinezza sino ai 34 anni).

Una tale delimitazione ha ragioni assai pertinenti. Che cosa significa di per sé essere "giovane" e perché lo si è in verità solo in quel periodo prima indicato? Secondo una traccia etimologica abbastanza affidabile, la parola giovane deriverebbe dal latino *iuven*, strettamente legato al verbo *iuvare* (da cui anche giovamento e Juventus...). I giovani - ci dice il vocabolario latino - sono coloro che "aiutano", coloro che portano un sostegno, un giovamento alla società. E questo perché proprio nell'età tra i venti e i trenta anni uno/una possiede il meglio della forza fisica, il meglio della forza riproduttiva e il meglio della forza intellettuale. Un giovane, una giovane è una straordinaria carica di energia, una vera e propria "cellula staminale", capace di aiutare, di giovare alla società.

A ciò poi si accompagna anche un senso di novità, di freschezza, di inedito: non è un caso che i greci, pensando al mondo dei giovani,

usassero la parola *neos*, che indica appunto nuovo, inedito. Ciò che i loro occhi vedono nessuno l'ha mai visto: il giovane è appunto quel famoso nano sulle spalle del gigante, che vede, proprio grazie alla sua posizione, in modo diverso dal gigante stesso. E questa diversità è novità, è freschezza, è un altrimenti possibile rispetto al già dato che arricchisce, allarga, i vissuti della collettività. Una genuinità dello sguardo che è pure parente di genialità.

Ebbene: che cosa fa la nostra società di queste "cellule staminali"? Non le vede. Punto. Non ci investe, non le investe: le tiene nel congelatore. Per fare un solo esempio: l'ambito universitario. Negli ultimi anni, mentre le risorse per la ricerca e per lo studio sono rimasti ferme, i corsi di laurea sono divenuti, in Italia, ben 6.000. Un modo elegante per sistemare tanti professori!

134 Se è nella verità della cosa stessa che i giovani siano la novità di una forza e la forza di una novità, è purtroppo vero che oggi di questa forza e di questa novità, si fa ben volentieri a meno. Per la parte "grassa" della società è come se non ci fossero. Così ci troviamo con giovani costretti a *non poter innovare e giovare*. Né a loro né ad altri. Giovani costretti a non poter compiere la missione che la natura loro affida, sin dal nome che portano. Sono un mondo di cui si pensa di poter fare a meno. E purtroppo gli scenari futuri non appaiono migliori.

Anzi ciò che aggrava la condizione dei giovani è proprio il fatto che la società è tutta concentrata sul presente e del futuro lascia emergere solo un volto minaccioso.

E un futuro minaccia non è più un orizzonte di promessa, un luogo dove attingere forza e stimoli per attivare quell'energia che un giovane ha dentro. Del futuro come possibilità, i giovani hanno bisogno come il pane: questo lo abbiamo dimenticato. Hanno bisogno come il pane della possibilità cioè di proiettarsi sul e nel futuro, di ricevere una luce dal futuro che retroagisce come motivazione per l'investimento su di sé e sulle proprie potenzialità.

Senza una tale luce, l'energia giovane si disperde; senza lo schermo del futuro, l'energia che uno ha dentro non trova modo di esprimersi e spesso implode. Il futuro come possibilità è la possibilità di futuro della giovinezza.

Dimentica di tutto ciò, la nostra società costringe i giovani – le nostre cellule staminali – ad arrangiarsi nel presente (e che presente!) e a stare all'infinito in panchina. Da qui nasce infine una forte inquietudine, un disagio, un senso di notte, una notte del senso: una ferita gravissima, causata dal passaggio del più inquietante degli ospiti: il nichilismo.

Una ferita, questa, che ha ricadute su ogni aspetto della vita, anche per quel che riguarda l'esperienza religiosa. Basti qui citare lo spropositato aumento di casi di depressione tra i giovani, che si unisce ai già noti dati circa il costante aumento di consumo di alcol, di fumo, di droga: «Perché i giovani vivono di notte? Perché di giorno nessuno li convoca, nessuno li chiama per nome, nessuno mostra un vero interesse per loro. Questa è anche la ragione per cui si drogano. Che cos'è la droga se non una forma di anestesia, un non voler essere in un mondo che altro non concede loro se non di assaporare fino alla nausea la loro insignificanza sociale? Questo è il nichilismo che attanaglia i giovani, i quali, nella gran parte, non soffrono, come si crede, di problemi esistenziali, ma di un contesto culturale che li fa sentire inessenziali, quando non addirittura un problema» (U. Galimberti).

Non c'è poi bisogno di citare teologi come Tommaso, per ricordarsi che lì dove l'umano patisce ritardi e ferite al suo pieno fiorire, il cristiano non ha molte possibilità di successo. Senza infatti una fiducia elementare nella vita e nelle sue possibilità, è difficile che ci sia qualcosa come la fede cristiana.

Eppure questa condizione giovanile è invisibile per molti adulti. A loro avviso i giovani non avrebbero nulla di cui lamentarsi: sono più sani, più nutriti, più dotati economicamente, addirittura più alti dei loro coetanei del passato. Più belli. Che c'è dunque che non va? Di più: i maschi non hanno ora l'obbligo della leva, e le ragazze quello di un fidanzato. Frequentano un'università meno severa, hanno tempo libero a iosa e nessuno impone loro tabù circa il sesso. I genitori si presentano come amici, addirittura complici, non alzano la voce né le mani. La stessa Chiesa non fa più la solita morale sessuale e, la domenica, ci sono messe ad ogni ora.

E l'unico problema di noi adulti - cfr. Fiorello - è che i "pischelli" usino il preservativo!

Questo basta per mettere l'anima degli adulti a posto. Ma che cosa c'è al fondo di questa feroce distrazione? Che cosa potrebbe rendere ragione di una tale cecità degli adulti, della loro sempre crescente difficoltà di rendersi conto delle conseguenze che un certo modo di distribuire iniquamente le risorse e l'accesso a prerogative inizia ad avere sulle fasce più giovani? Perché continuano a non preoccuparsi della sostenibilità del futuro e si occupano solo di sostenere le loro posizioni? Insomma: come abbiamo perso memoria della struttura elementare della giovinezza: i suoi confini anagrafici, la sua missione e la sua condizione di possibilità? E ovviamente si dovrà anche domandare: in che cosa crediamo noi adulti?

2. Una rivoluzione copernicana

La spiegazione di tale stato di cose è data all'avvento, nel corso degli ultimi decenni, di una vera e propria rivoluzione copernicana tra le età della vita, dovuta in parte all'allungamento dell'età media e in parte alla rivoluzione culturale del Sessantotto: se appunto sino ad anni recenti era lo stato di adulto ad essere al centro dell'immaginario collettivo, delle proiezioni comuni, quale condizione desiderabile di autonomia, di libertà d'azione, di disponibilità di denaro e di prestigio sociale, oggi al centro dei desideri della società occidentale troviamo il culto della giovinezza, l'esaltazione della giovinezza, il mito della giovinezza, divenuta ormai la vera macchina di felicità di ogni adulto nato dopo il 1946. Se riesci a restare giovane, hai diritto alla felicità. E qui non parliamo di giovinezza dello spirito, ma di vera e propria ansia di mostrarsi in tutto e per tutto giovani nella concretezza del proprio corpo (pensate al terrore dei capelli bianchi).

136

Ne viene fuori una sorta di maledizione dell'età adulta e della vecchiaia: su di esse vige una tacita scomunica/maledizione collettiva (non trovi la parola vecchiaia neppure su wikipedia!). La cosa ha ovviamente numerose ricadute.

Decreta infatti l'imporre di una prassi *adulterata* di adultità, connotata da una scarsa autorevolezza, da un continuo scimmiettamento dei più giovani nel modo di vestire e di parlare, da un'impossibile lotta contro l'avanzata del tempo con interventi di chirurgia estetica, trucchi, mistificazioni di ogni tipo, da un diffuso cinico narcisismo, da un attaccamento patologico a poltrone e a posti di prestigio quali fonti di energia alternativa a quella naturale che se ne va via, da un più generale a-moralismo, forma degenerativa del più noto principio del "politicamente corretto".

I Vescovi italiani hanno scritto: «L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. [...] I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione» (*Educare alla vita buona del vangelo*, n. 12).

È ovvio a questo punto il motivo per il quale normalmente i giovani disertino i luoghi "adulti": che cosa avrebbero da apprendere da loro, nella misura in cui gli adulti fanno di tutto per annullare quella differenza, quell'*asimmetria* di rapporto che l'età, l'esperienza, la consapevolezza della morte dovrebbe alimentare e che costituisce la condizione di ogni autentico dialogo educativo?

Se dunque negli adulti non vi è più nulla d'altro e di *oltre* quel mito della giovinezza che li sta consumando, quali ragioni avrebbero i giovani per entrare in dialogo con loro, potendo essi stessi contare su una giovinezza vera e non artificiale?

E risulta comprensibile a questo punto anche il senso della trasgressione del mondo giovanile, che spesso ci inquieta (dai tatuaggi ai boxer e slip sopra i pantaloni, dai capelli viola ai piercing): se il modo e lo spazio classico della giovinezza è invaso dai loro genitori, non sono forse costretti a inventarsi un modo altro di essere giovane, trasgressivo? Come potrebbero difendere il loro vero essere giovani rispetto a quello truccato dei loro genitori, se non attraverso manifestazioni eccentriche? Da qui pure la ricerca continua del divertimento, come un andare altrove rispetto a una società che non ha occhi né orecchi per te e ad un mondo adulto assai patetico.

È proprio la perdita di amore per l'età adulta che blocca ogni forma di dialogo educativo. Quale punto d'arrivo dovrebbe avere un giovane, nel suo cammino, se gli adulti rifiutano di essere tale punto d'arrivo e che senso potrebbe avere per un giovane il progettare un qualsiasi futuro dal momento che, gli adulti costantemente lo insegnano, crescere non significa altro che allontanarsi dal paradiso della giovinezza e avvicinarsi all'abisso del nulla?

Dobbiamo inoltre sottolineare il fenomeno molto diffuso della *tristezza degli adulti*, una tristezza che si manifesta come costante nervosismo, fretta, sfiducia negli altri, aggressività. Questa tristezza è molto pericolosa: un giovane guarda i propri adulti e pensa: "Crescere significa dunque diventare così!".

L'incessante dolore del non essere più giovani da parte degli adulti è l'emergenza educativa. Perché un giovane dovrebbe desiderare di entrare in questo club di sfigati che siamo noi adulti?

In ogni caso questo *vulnus* dell'immaginario collettivo circa il valore e la prassi dell'adulthood – il non essere più giovane come la più grande maledizione dell'esistenza – pesa come un macigno sull'educazione oggi. La formula sintetica dell'educazione è la seguente: "Tu sarai dove io sono", quindi fatti avanti. Ma oggi ogni adulto, in verità, dice oggi al suo partner educativo: "Io sarò dove tu sei", scimmiettandolo nei modi di vestire, di vivere e parlare... e alla fine di fronte agli adulti "non adulti" e sempre tristi e nervosi, il giovane arriva a dire: "io non sarò mai dove tu sei".

Questo è il punto: gli adulti amano la giovinezza più dei giovani.

Ecco il senso di quell'estraneità tra le generazioni, cui accennava prima la citazione del documento dei vescovi.

E se anche le nostre Chiese fossero un po' troppo tristi, troppo autoreferenziali, per essere amate e ricercate dai giovani? E se fossero

anche le nostre Chiese troppo interessate al proprio senso di giovinezza piuttosto che ai giovani? Come a dire che, nonostante abbiamo pochi preti, poche suore, pochi laici davvero formati, siamo convinti di poterci occupare di tutto come nel passato e non ci rendiamo conto di questa lenta transumanza dei giovani da noi?

Vediamo un po'. Iniziando ad analizzare i dati di alcune indagini sociologiche recenti, la cui cifra più forte è il senso di estraneità rilevato come *trend* generale del rapporto tra i giovani e la fede cristiana.

3. Un senso di estraneità

L'indagine su giovani e Chiesa che ha suscitato maggiore scalpore è quella realizzata a marzo 2010, su commissione del Servizio per il progetto culturale della Diocesi di Novara, dall'Istituto Iard, con la quale si è aggiornata un'altra indagine realizzata dal medesimo istituto di ricerca nel 2004. Ecco i dati più rilevanti:

- i giovani italiani che si dichiarano cattolici sono oggi poco più della metà della popolazione totale (circa 8.000.000), con un decremento netto rispetto al 2004 del 14% (in termini assoluti circa 1.100.000);
- rimane uno zoccolo duro di cattolici praticanti molto convinti (intorno al 12% della popolazione giovanile totale);
- aumenta di poco, tre punti percentuali, il numero di giovani che si dichiara non credente/agnostico;
- oltre l'80% dei giovani evidenzia un'attenzione verso il sacro;
- diminuisce in generale la partecipazione alla S. Messa, anche a quella di Natale e di Pasqua;
- diminuisce la fiducia nella Chiesa come istituzione e nei suoi rappresentanti ufficiali (buona eccezione: i frati francescani);
- aumenta la partecipazione a eventi più occasionali: pellegrinaggi, feste patronali, convegni culturali;
- si riscontra una certa "confusione sotto il cielo" per quel che riguarda ciò che teologicamente si definisce la *fides quae*.

Una seconda molto interessante analisi del rapporto giovani e fede è stata condotta dall'Osservatorio Socio-religioso Triveneto su un campione di 72 giovani della Diocesi di Vicenza. È un'indagine a carattere qualitativo e quindi con risposte aperte. Il tutto è ora finito in un possente volume dal titolo *C'è campo? Giovani, spiritualità e religione*². I dati più interessanti della ricerca sono, da una parte, l'ine-

2. Marcianum Press, Venezia 2010.

dito allineamento dei comportamenti delle giovani donne, in termini di disaffezione alla pratica della fede, a quelli dei coetanei maschi, dall'altra il rilievo della difficoltà dei giovani a cogliere la differenza del Vangelo rispetto ad altri testi spirituali o storici.

L'ultima indagine, che è bene aver presente, ha un respiro più ampio: non è rivolta solo al mondo dei giovani ma al più generale contesto della popolazione italiana. Commissionata dalla rivista *il Regno* al prof. Paolo Segatti dell'Università degli Studi di Milano, offre tre *evidenze* in merito alla fascia giovanile, che merita citare in modo diretto:

- «La tendenza comune a ogni aspetto dell'identità religiosa è che i giovani, in particolare quelli nati dopo il 1981, sono tra gli italiani quelli più estranei a un'esperienza religiosa. Vanno decisamente meno in Chiesa, credono di meno in Dio, pregano di meno, hanno meno fiducia nella Chiesa, si definiscono meno come cattolici e ritengono che essere italiani non equivalga a essere cattolici».
- «Lo scarto tra la generazione del 1981 [...] e la precedente nella propria adesione alla religione, segnatamente alla confessione cattolica, è così forte da non consentire di rubricarlo in una sorta di dimensione piana, in un processo dolce e lineare di secolarizzazione».
- «Accanto allo scarto generazionale va poi richiamata la riduzione sostanziale della differenza di genere. Non vi sono differenze sostanziali tra gli uomini e le donne»³.

L'uso della parola *estraneità* per indicare il *trend* dell'atteggiamento complessivo dei giovani rispetto all'esperienza di fede cristiana – non al sacro, non al trascendente – ovviamente colpisce molto.

Estraneità è sinonimo di assenza di interesse: non è un essere contro, ma un essere senza. Certo di questo fenomeno si ha coscienza nella comunità ecclesiale: si pensi a quanto è scritto nella *Lettera* della Commissione Episcopale per la Fede, l'Evangelizzazione e la Catechesi per il 40mo del documento base della catechesi: «In questo contesto culturale si diffonde l'indifferenza religiosa: molti adulti e giovani attribuiscono scarsa importanza alla fede religiosa [...] Non negano Dio; semplicemente non sono interessati». E come non ricordare l'inquietante interrogativo di Papa Benedetto XVI durante la messa del crisma di quest'anno: «Non siamo forse noi, popolo di Dio diventati in gran parte un popolo dell'incredulità e della lontananza da Dio?».

3. P. Segatti-G. Brunelli, *Ricerca de Il Regno sull'Italia religiosa: da cattolica a genericamente cristiana*, in *il Regno/att* n.10, 2010, p. 351.

Ciò che ovviamente di fronte a questi dati stride con il sentire comune dei preti, dei catechisti, dei genitori vicini alla Chiesa, dei giovani che si impegnano per il vangelo, è il fatto che *non è diminuito in questi anni in modo drastico la domanda dei sacramenti né la frequenza dei piccoli al catechismo e dei più grandi all'ora di religione*. Ecco dunque il problema: come è possibile che dopo cinque sei-anni di catechismo, dopo tredici anni di Irc i nostri giovani siano definiti "estranei" all'universo religioso cattolico? Insomma, che cosa ci è successo dal momento che non riusciamo più a educare "credenti" giovani, ma giovani "estranei" alla fede?

Inoltre i dati pongono in luce un'altra ragione di domanda: ci troviamo di fronte a *giovani estranei alla fede cattolica ma tuttavia in ricerca del sacro*. Cioè prendono le distanze da noi, ma non accetterebbero mai di essere definiti "atei" perché semplicemente "non cattolici". Insomma questi dati ci restituiscono l'idea diffusa che la Chiesa non è ritenuta da numerosissimi giovani un luogo competente per la ricerca del senso.

È esattamente tutto questo che l'espressione "prima generazione incredula" vuole portare all'evidenza: una generazione che non si pone contro Dio e contro la Chiesa, ma che sta imparando a vivere - e a vivere pure la propria ricerca spirituale - senza Dio e senza la Chiesa.

Ma che cosa ci è capitato, allora?

4. Il dio giovinezza

Con molta fatica e grande realismo dobbiamo riconoscere che alcuni dinamismi della cinghia di trasmissione della fede si sono come inceppati. E qui ritornano di nuovo gli adulti e il loro cambiamento.

Dicevo di dinamismi che si sono inceppati: quali dinamismi? Vorrei evocarli, senza alcun intento nostalgico ("ogni contemporaneo è occasione per un altrimenti cristiano" e la fede possiede una straordinaria plasticità, da quando i discepoli, abbandonando il parlato aramaico di Gesù, scelsero il greco), ma semplicemente fenomenologico, grazie a un testo di un padre gesuita (A. Duval) che racconta come egli sia entrato in contatto con Dio - la sua prima lezione di teologia.

«A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Però c'era un particolare che ricordo bene e me lo terrà a mente finché vivrò: le orazioni erano intonate da mia sorella e, poiché per noi bambini erano troppo lunghe, capitava spesso che la nostra "diaconessa" accelerasse il ritmo e si ingarbugliasse saltando le parole, finché mio padre interveniva intimandole di ricominciare da capo.

Imparai allora che con Dio bisogna parlare adagio, con serietà e delicatezza. Mi rimase vivamente scolpita nella memoria anche la posizione che mio padre prendeva in quei momenti di preghiera. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi e dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa fra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno di impazienza.

E io pensavo: mio padre, che è così forte, che governa la casa, che guida i buoi, che non si piega davanti al sindaco, ai ricchi e ai malvagi... mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con lui! Dev'essere molto grande Dio, se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev'essere anche molto buono, se gli si può parlare senza cambiarsi di vestito.

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiata.

Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo... Recitava anche lei le orazioni dal principio alla fine e non smetteva un attimo di guardarci, uno dopo l'altro, soffermando più a lungo lo sguardo sui piccoli. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche malanno.

E io pensavo: dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev'essere anche una persona molto importante se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto, né al temporale!

Le mani di mio padre e le labbra di mia madre mi hanno insegnato cose importanti su Dio!».

Ecco il punto, allora: il luogo *ove* ogni bambino può efficacemente *imparare* la presenza benevola di Dio, e cioè il fatto che Dio abbia qualcosa ha che fare con la felicità, con la custodia e la promozione dell'umano, non sono prima di tutto la Chiesa o la lezione del catechismo, quanto piuttosto gli occhi della madre e quelli del padre.

Le sole parole dei preti e dei catechisti, a primo impatto, non possiedono la medesima forza originaria che gli occhi (le mani e le labbra) materni e paterni hanno nel dire Dio, ovvero nel comunicare la verità per la quale noi crediamo al Vangelo per vivere più umanamente.

Se è dunque vero che gli occhi degli adulti sono la prima ed essenziale mappa del mondo e la prima *lezione di teologia*: il primo *annuncio*, è purtroppo altrettanto vero che *da quarant'anni gli occhi degli adulti – di tanti, forse troppi adulti – non sono più esperienza “della forza della fede nel Dio vivente” (Benedetto XVI).*

Ebbene, il prof. Alessandro Castegnaro ha registrato - ha dovuto amaramente registrare il fatto che dalle interviste da lui effettuate con i giovani non emerge alcuna traccia di una preghiera fatta in famiglia (*C'è campo?*, p. 87).

Per questo, non possiamo più rinviare oltre l'amara ammissione per la quale oggi *di adulti credenti ne sono rimasti pochi in giro. Che di famiglie cristiane ne siano rimaste poche in giro.* Non dico che ci sono famiglie "comuniste", attenzione. Dico che nelle famiglie c'è un'altra musica, un altro sentimento di vita, un'altra religione.

Ecco, allora, i giovani di cui i sociologi evidenziano l'estraneità alla fede sono in verità figli di genitori che non hanno dato più spazio alla cura della loro fede cristiana: hanno continuato a chiedere i sacramenti della fede, ma senza fede nei sacramenti, hanno portato i figli in Chiesa, ma non hanno portato la Chiesa ai loro figli, hanno favorito l'ora di religione ma hanno ridotto la religione a una semplice questione di un'ora. Hanno chiesto ai loro piccoli di pregare e di andare a Messa, ma di loro neppure l'ombra, in Chiesa. E soprattutto i piccoli non hanno colto i loro genitori nel gesto della preghiera o nella lettura del vangelo.

Hanno imposto, questi adulti, *una divergenza netta* tra le istruzioni per vivere e quelle per credere, una divergenza che, pur non negando direttamente Dio, ha avallato l'idea che la frequentazione della vita in parrocchia e all'oratorio e pure la scuola di religione fosse un semplice passo obbligato per l'ingresso nella società degli adulti e tra gli adulti della società. Più semplicemente: *se Dio non è importante per mio padre e per mia madre, non lo può essere per me. Se mio padre e mia madre non pregano, la fede non c'entra con la vita. Se non c'è posto per Dio negli occhi di mio padre e di mia madre, non esiste proprio il problema del posto di Dio nella mia esistenza.*

I genitori insomma hanno fatto passare l'idea che Dio è un problema dei preti, dei vescovi, della Chiesa. È l'ora di dirci tutta la verità: il dio degli adulti si chiama giovinezza! Il luogo ove si cerca la felicità umana è ormai la giovinezza. Un dio che ha i suoi riti e i suoi miti: lo yogurt, l'acqua, le creme, botulino...

Ed è un dio che ai giovani francamente non serve.

Colpisce molto una recente esortazione di Papa Benedetto XVI rivolta ai giovani: egli ha raccomandato loro di «essere più profondamente radicati nella fede della generazione dei [loro] genitori» (pref. a *Youcat*).

Dunque: è molto ridotto il *catecumenato familiare*, cioè quella silenziosa ma efficace opera di testimonianza della famiglia, che la nostra azione pastorale normalmente presuppone, quale prima iniziazio-

ne alla fede. E per questo noi non siamo attrezzati per persone *estranee* alla fede, al massimo riusciamo a pensare al “credente non praticante”, che è un vero ossimoro.

In più fatichiamo a prendere misura effettiva del calo del clero diocesano, delle religiose e dei religiosi, che normalmente avevano un’azione in zone diverse dalla parrocchia (oratori, famiglie, asili, ospedali, scuole, università, ecc.), dove ora si fatica ad arrivare.

5. Il nostro debito con i giovani

Verso dove puntare?

Sul livello teologico:

- impostare una nuova evangelizzazione dell’adulthood;
- recuperare la forza “eretica” del cristianesimo;
- riscoprire Gesù quale misura felice dell’umano.

Sul livello pratico:

Ritengo che l’ultima GMG possa offrirci alcune piste importanti per il nostro vissuto pastorale. È il tempo, infatti, che la GMG non solo continui a fare storia, ma che inizi a fare scuola.

- a) Deve fare scuola la GMG innanzitutto: a livello di energie e di forze da mettere a disposizione per questo settore di lavoro pastorale: si pensi solo al rapporto felicemente sbilanciato tra rappresentanza di giovani italiani presenti a Madrid (all’incirca l’uno per cento della popolazione nazionale giovanile) e l’alto numero di vescovi (circa il 50 per cento del totale), di presbiteri (il 10 per cento del totale in servizio attivo), di suore e di educatori che li hanno accompagnati! Come non ricordare la fatica di trovare sacerdoti, suore, educatori disponibili per la pastorale scolastica e universitaria? Come non ricordare la fatica tutta nostra di passare dalla notte della pastorale in cui tutti ci troviamo, in cui i vecchi diventano adultissimi e i preadolescenti vanno spediti a una GMG, a una vera e propria *pastorale della notte* (I. Rauti)? A una pastorale cioè degli ambienti in cui i giovani si trovano e si ritrovano, a una pastorale che si faccia carico del disagio culturale, lavorativo, spirituale dei giovani, di quel senso di notte che li appesantisce? Lasciando Milano, il card. Tettamanzi ha ricordato che sono proprio i giovani a vivere oggi una grande povertà: la povertà di futuro. Madrid ci dà il coraggio, credo, per riconoscere che non possiamo più semplicemente restare in parrocchia a prenderci cura degli “adultissimi”.

b) Deve fare scuola la GMG per il modello di catechesi proposta: una catechesi fortemente biblica, quindi né moraleggiante né astrattamente dottrinalistica. È stata, invece, a Madrid, un fare eco alla parola di Gesù che dalla propria vita di testimone raggiunge il giovane nel suo cammino di fede. Questo è primo annuncio: vita e bibbia insieme. Catechesi biblica, dunque: credere nella Bibbia perché altri possano credere attraverso la Bibbia. Dobbiamo recuperare la coscienza che la Bibbia sia il libretto delle istruzioni dell'umano. Penso pure alla limpidezza dei discorsi e dell'omelia del Papa: quanto spesso, invece, assume un carattere anestetico il nostro annuncio del Vangelo!

c) Deve fare scuola per il ritmo di festa e di gioia con cui si è celebrata. Il Papa poteva approfittare delle telecamere per lanciare anatemi contro la politica e la società, invece ha desiderato mantenere il ritmo della festa. Ecco, per stare con i giovani, dobbiamo scoprire il ritmo della festa. Meglio riscoprirlo: riscoprirlo nel codice elementare della fede: la preghiera, la liturgia. Mi colpisce sempre daccapo la resistenza del Faraone alla richiesta di Mosè di aver tre giorni di festa per il suo popolo. Non chiede grandi cose, condoni, aumento di salari. Solo tre giorni di festa. Il Faraone dice di no: e dice di no perché sa *il valore umanizzante, politico e profetico* della festa. Un uomo, una donna capaci di festa sono un uomo e una donna liberi. Un uomo e una donna che si riconciliano con la verità e fragilità della vita senza bisogno di trucchi e di tacchi. Sono un uomo e una donna capaci di un debole per la vita, capaci di un debole per l'altro. Capaci di una gioia elementare di essere al mondo. Sono uomini e donne ospitali e generosi. La festa è il luogo della nascita della propria identità: non a caso festeggiamo le date che segnano la nostra singolarità e le festeggiamo insieme. La festa è il battesimo della comunità. Ecco il Faraone dice no a tutto questo. Non compie un banale capriccio. Non dovremmo mai dimenticarlo.

Da qui la provocazione che il difficile rapporto tra giovani e fede pone a noi uomini e donne di Chiesa: sono le nostre comunità parrocchiali luoghi di festa, di gioia, di sorrisi, di incontro tra fratelli e sorelle, che riconoscono in Gesù la possibilità di un modo di essere uomini e donne non egoisti, non ossessionati dal mito della giovinezza e non marchiati da una tristezza senza fine? Oppure le nostre sono comunità depressive, anestetiche, "monotonoteistiche" (F. Nietzsche), tutte messe per morti e per persone che si preparano a diventare un'intenzione da messa per morto? Siamo o no una chiesa della festa?

Questo è il punto: è, la nostra, una Chiesa, che, soprattutto la domenica, sa far festa per un Dio che ha un debole per me, per un Dio che segue con paterno e materno amore il mio singolare cammino nel mondo? Oppure siamo sempre in cerca di qualcuno che, oltre ad animare la liturgia, rianimi tutta la comunità?

Possa la nostra Chiesa tornare ad essere una Chiesa della festa. È questo il nostro debito con la *prima generazione incredula* dell'Occidente.

Direttore responsabile: mons. Giuseppe Ruotolo

Coordinatore: mons. Luigi Renna

Economo: sac. Geremia Acri

Segreteria: mons. Nicola de Ruvo

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23

76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Diocesi: diocesi@diocesiandria.org

Vescovo: vescovo@diocesiandria.org

Curia: curia@diocesiandria.org

Segreteria: segreteria@diocesiandria.org

Redazione insieme: insieme@diocesiandria.org

Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org

Reg. al N. 160 - Registro stampa presso il Tribunale di Trani
